



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia della Lombardia

giugno 2017

2017

3



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia della Lombardia

Numero 3 - giugno 2017

La presente nota è stata redatta dalla Sede di Milano della Banca d'Italia con la collaborazione delle altre Filiali della regione. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.

La serie *Economie regionali* ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

© Banca d'Italia, 2017

Indirizzo

Via Nazionale 91
00184 Roma - Italia

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

Sede di Milano

Via Cordusio, 5
20123 Milano
telefono +39 02 724241

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

ISSN 2283-9615 (stampa)
ISSN 2283-9933 (online)

Aggiornato con i dati disponibili al 26 maggio 2017, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2017 presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

INDICE

1. Il quadro di insieme	5
2. Le imprese	7
Gli andamenti settoriali	7
Gli scambi con l'estero	10
Le condizioni economiche e finanziarie	13
I prestiti alle imprese	14
Riquadro: <i>Investimenti di private equity e venture capital</i>	17
3. Crescita, produttività e innovazione nel confronto europeo	18
L'andamento dei principali indicatori macroeconomici	18
La capacità innovativa	20
Il capitale umano, le infrastrutture tecnologiche e le politiche di coesione	21
4. Le famiglie	24
Il mercato del lavoro	24
Riquadro: <i>I tempi di rientro nell'occupazione</i>	25
Il reddito e i consumi delle famiglie	27
La ricchezza e il risparmio finanziario	29
L'indebitamento delle famiglie	29
5. Il mercato del credito	32
La struttura	32
L'attività di finanziamento e la raccolta	33
Riquadro: <i>L'andamento della domanda e dell'offerta di credito</i>	34
Riquadro: <i>Le rettifiche di valore e l'uscita dei prestiti in sofferenza dai bilanci delle banche</i>	37
6. La finanza pubblica decentrata	40
La spesa pubblica locale	40
Riquadro: <i>La gestione associata delle funzioni fondamentali nei piccoli Comuni</i>	40
Le principali modalità di finanziamento	43
Riquadro: <i>L'applicazione dell'imposta di soggiorno nei Comuni</i>	45
Appendice statistica	47
Note metodologiche	83

I redattori di questo documento sono: Paola Rossi (coordinatrice), Paola Monti, Francesco Bripi, Massimiliano Rigon, Tiziano Ropele, Diego Scalise, Giulia Martina Tanzi, Davide Arnaudo, Dario Pellegrino e Sara Pinoli.

Gli aspetti editoriali e le elaborazioni dei dati sono stati curati da Stefania Mariotti, Paolo Natile, Emanuele Orazi ed Elena Sceresini.

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
 - il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
 - .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
 - :: i dati sono statisticamente non significativi.
-

1. IL QUADRO DI INSIEME

Nel 2016 l'economia della Lombardia ha proseguito nel percorso di moderata crescita già avviato nel biennio precedente. Il PIL della regione sarebbe aumentato dell'1,1 per cento secondo le stime di Prometeia. L'attività ha continuato a espandersi nell'industria e nei servizi, sostenuta dall'incremento delle esportazioni e dei consumi delle famiglie. Il miglioramento del mercato del lavoro e l'aumento dei redditi hanno favorito i consumi. Il calo del prodotto durante le due recessioni che si sono succedute tra il 2008 e il 2013 è stato però intenso e la ripresa, ancora debole, non ha permesso di recuperare i livelli pre-crisi. Negli ultimi quindici anni la Lombardia ha perso posizioni rispetto alle regioni europee a essa simili per grado di sviluppo e struttura produttiva, in termini di reddito pro capite e di capacità innovativa delle imprese.

Le indicazioni per l'anno in corso sono favorevoli. Il miglioramento dell'attività si è intensificato nel primo trimestre e, nei programmi delle imprese, l'accumulazione di capitale dovrebbe consolidarsi, grazie anche alle agevolazioni fiscali previste per gli investimenti nelle nuove tecnologie digitali. Le condizioni di accesso al credito, generalmente distese, sosterranno il recupero dell'attività e degli investimenti.

Le imprese. – L'espansione nella manifattura è proseguita nel 2016, in un contesto di incremento degli ordini, interni ed esteri. Il fatturato è aumentato in modo più accentuato per le imprese esportatrici e per quelle che negli ultimi anni hanno investito di più, intensificando anche l'attività di ricerca e sviluppo. Circa la metà delle imprese ha investito nelle nuove tecnologie digitali e la frequenza potrebbe aumentare in considerazione dei piani di accumulazione per il 2017. Nelle costruzioni il valore della produzione è ancora sceso nel comparto delle opere pubbliche, ma è rimasto stabile nell'edilizia privata, che è stata favorita dal consolidarsi del miglioramento nel mercato immobiliare. Nei servizi l'attività è cresciuta, sebbene a tassi inferiori a quelli del 2015. La domanda estera ha fornito un contributo positivo alla crescita. Nell'ultimo decennio, tuttavia, le esportazioni di beni sono aumentate meno della domanda potenziale, stimata considerando i paesi di destinazione delle merci. Il differenziale, particolarmente ampio nel 2009, si è ridotto negli anni successivi alla crisi grazie all'andamento sui mercati esterni all'area dell'euro. La redditività operativa è migliorata e, unitamente agli interventi di ricapitalizzazione, ha consentito alle imprese di raggiungere profili di maggiore solidità patrimoniale. La dinamica dei prestiti è tornata positiva, sebbene con andamenti ancora ampiamente eterogenei: sono aumentati i prestiti erogati alle imprese della manifattura e dei servizi, a quelle medio-grandi e alle aziende considerate finanziariamente più solide. Tra i finanziamenti non bancari, le risorse investite in regione da operatori di private equity hanno registrato una forte espansione.

Crescita, produttività e innovazione nel confronto europeo. – Tra il 2001 e il 2016 il PIL della Lombardia è cresciuto a un tasso in media superiore a quello italiano, ma inferiore a quello di un gruppo di regioni europee che all'inizio degli anni Duemila risultavano a essa omogenee per PIL pro capite, tasso di occupazione e struttura produttiva. Il divario di crescita negativo rispetto a quello delle regioni europee a essa comparabili è riconducibile in larga misura a un andamento meno favorevole in regione della produttività, misurata come PIL per addetto o PIL per ora lavorata. Rispetto alle aree di

confronto, la Lombardia ha continuato a occupare più addetti in attività a più basso contenuto tecnologico, pur registrando incrementi nell'occupazione nei comparti manifatturieri a medio-alta tecnologia. Il ritardo nella spesa e negli addetti in R&S e nell'attività brevettuale si è ampliato, mentre il vantaggio nella registrazione di marchi e invenzioni di design è rimasto pressoché invariato. La regione si è caratterizzata anche per la minore presenza di laureati e per una più elevata quota di giovani non inseriti nel mondo del lavoro, né coinvolti in percorsi di studio o formazione; sono stati invece colmati i ritardi tecnologici nelle infrastrutture di connessione alla banda larga.

Le famiglie. – Nel 2016 la crescita della produzione, pur moderata, ha consolidato il miglioramento delle condizioni del mercato del lavoro. Il numero degli addetti ha superato il livello pre-crisi e le ore lavorate sono aumentate più del numero degli occupati. Il ricorso agli ammortizzatori sociali e il tasso di disoccupazione, incluso quello di lunga durata, sono diminuiti. Circa la metà dei lavoratori dipendenti che avevano perso il lavoro tra il 2009 e il 2012 lo ha ritrovato in regione entro tre anni, anche se all'aumentare del tempo passato dalla perdita del precedente lavoro aumentano le difficoltà nel trovare un nuovo impiego, specie se a tempo indeterminato; cresce anche l'eventualità che siano accettate mansioni meno qualificate e un salario d'ingresso più basso. Nel 2016 è migliorata la percezione delle famiglie circa la propria situazione economica. I redditi e i consumi sono aumentati per il terzo anno consecutivo. La distribuzione del reddito nella regione è rimasta leggermente meno sperequata rispetto alla media nazionale, grazie alla minor presenza di persone appartenenti alle fasce più disagiate della popolazione. Le erogazioni di nuovi mutui per l'acquisto di abitazioni sono cresciute in un contesto di condizioni distese di accesso ai finanziamenti, che hanno anche favorito operazioni di rinegoziazione dei prestiti in essere. La domanda di credito al consumo si è rafforzata, sospinta dall'aumento degli acquisti di beni durevoli. Sotto il profilo del risparmio finanziario, in presenza di tassi di interesse storicamente molto bassi, le famiglie si sono indirizzate verso forme d'investimento prontamente liquidabili, come i depositi in conto corrente, e verso i fondi comuni di investimento.

Il mercato del credito. – Le banche hanno proseguito il processo di ristrutturazione volto a recuperare efficienza, con il ridimensionamento della presenza sul territorio, la riduzione del personale e il maggior ricorso ai canali digitali. La riorganizzazione ha coinvolto soprattutto gli intermediari di maggiori dimensioni, interessati da operazioni di fusione e acquisizione, la cui quota di mercato si è ridotta a favore delle altre banche. Il sistema sconta però il lascito della lunga crisi, con un peso ancora elevato delle insolvenze, sebbene il flusso di nuove posizioni con difficoltà di rimborso si sia fortemente ridimensionato. Negli anni più recenti si è registrata una ripresa nell'attività di dismissione dei crediti deteriorati presenti nei bilanci bancari.

La finanza pubblica. – Nel triennio 2013-15 si è ancora lievemente ridotta la spesa corrente delle Amministrazioni locali lombarde ed è proseguito il calo degli investimenti, che si sarebbe però interrotto nel 2016. I tagli ai trasferimenti erariali hanno inciso sulla diminuzione delle entrate correnti degli enti territoriali e sono stati solo in parte compensati dalla crescita dei tributi propri. Nel 2016 il prelievo fiscale locale si è ampiamente ridotto, principalmente per effetto della diminuzione nei tributi connessi con l'abitazione principale. È proseguita la riduzione del debito delle Amministrazioni locali della Lombardia, la cui incidenza sul PIL rimane inferiore alla media italiana.

2. LE IMPRESE

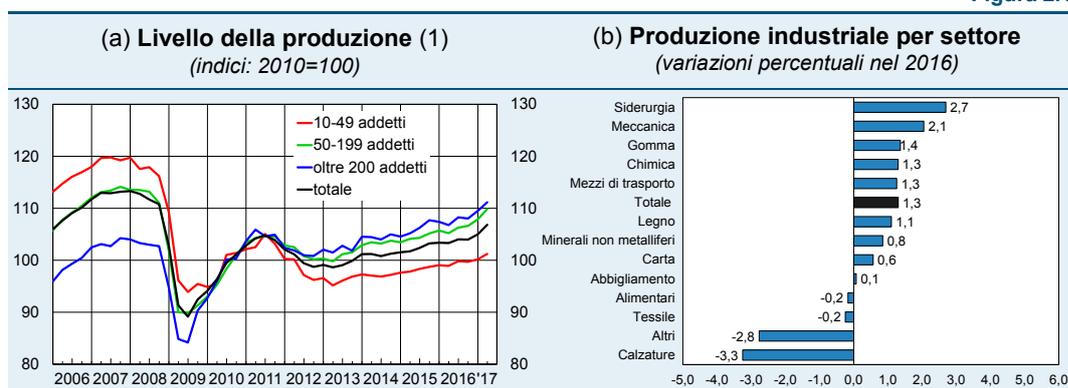
Gli andamenti settoriali

L'industria. – Nell'industria il recupero dell'attività è proseguito nel 2016 sugli stessi ritmi dell'anno precedente.

La produzione industriale è salita dell'1,3 per cento nel 2016, in misura analoga a quanto registrato nel 2015, determinando una riduzione del grado di capacità produttiva inutilizzata (tav. a2.1). L'attività, valutata al netto della stagionalità, ha accelerato nella seconda parte del 2016 ed è cresciuta a ritmi sostenuti nei primi tre mesi del 2017 (fig. 2.1.a); l'indice della produzione industriale è però rimasto su un livello ancora inferiore di 6,5 punti percentuali al picco pre-crisi (quarto trimestre del 2007).

Nel 2016 l'incremento della produzione è stato più intenso per le imprese medio-grandi e per quelle operanti nel comparto dei beni di investimento, che hanno beneficiato di una dinamica più favorevole della domanda, in particolare di quella estera. Vi sono stati incrementi superiori alla media nei settori della siderurgia, della meccanica e della gomma (fig. 2.1.b). Nei comparti del *made in Italy* la produzione è diminuita in misura moderata nell'alimentare e nel tessile e più marcata nel calzaturiero.

Figura 2.1



Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere Lombardia, Confindustria Lombardia, Regione Lombardia (UCR); cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera*.
(1) Indici di quantità, dati destagionalizzati.

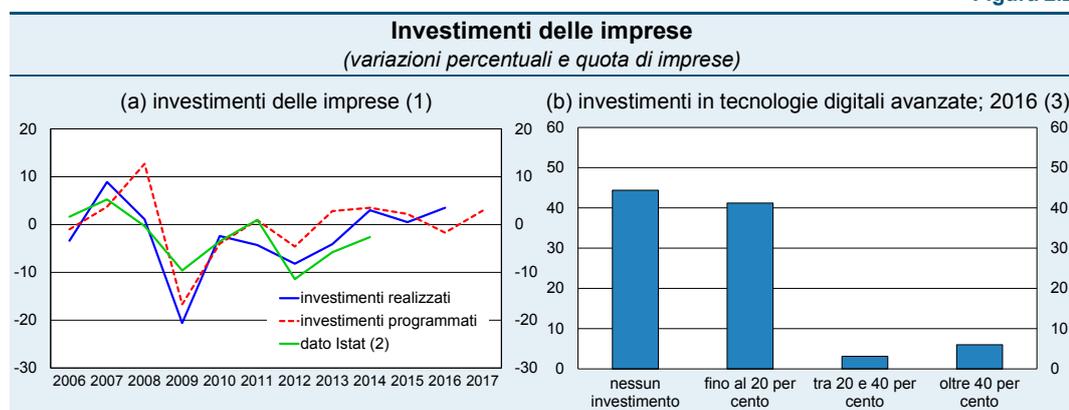
La domanda rivolta alle imprese manifatturiere lombarde ha continuato a espandersi. Nel 2016 il valore degli ordini a prezzi correnti è salito del 2,9 per cento rispetto all'anno precedente, sostenuto sia dalla componente interna, sia da quella estera. L'incremento degli ordinativi ha contribuito a mantenere le scorte al di sotto del livello giudicato normale dagli imprenditori.

Secondo le nostre indagini su un campione di imprese dell'industria (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)*), nel 2016 il fatturato a prezzi costanti del comparto è aumentato dell'1,0 per cento rispetto all'anno precedente. Le aziende esportatrici hanno registrato un andamento più favorevole delle vendite. Come rilevato negli ultimi anni, anche nel 2016 la dinamica del fatturato

è risultata correlata positivamente con le strategie di investimento delle imprese: gli operatori che nel biennio 2014-15 avevano riportato un tasso di investimento superiore alla mediana o che avevano sostenuto investimenti in ricerca e sviluppo hanno registrato nel 2016 un andamento delle vendite significativamente più favorevole della media (cfr. *L'economia della Lombardia*, Banca d'Italia, Economie regionali, 3, 2016). Nelle previsioni formulate dalle aziende la crescita del fatturato si rafforzerebbe nell'anno in corso.

Gli investimenti, che si erano stabilizzati nel 2015, sono cresciuti nel 2016 beneficiando sia delle condizioni favorevoli di finanziamento, sia delle agevolazioni fiscali introdotte sui beni strumentali (superammortamento), di cui ha usufruito quasi il 60 per cento delle aziende intervistate (fig. 2.2.a). Secondo le previsioni delle imprese, la ripresa dell'accumulazione continuerebbe nel 2017, grazie anche alla riconferma degli incentivi e al loro ampliamento agli investimenti in tecnologie digitali avanzate (iperammortamento); le aspettative risulterebbero particolarmente positive per le aziende esportatrici.

Figura 2.2



Fonte: Banca d'Italia, Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind), Istat; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)*.

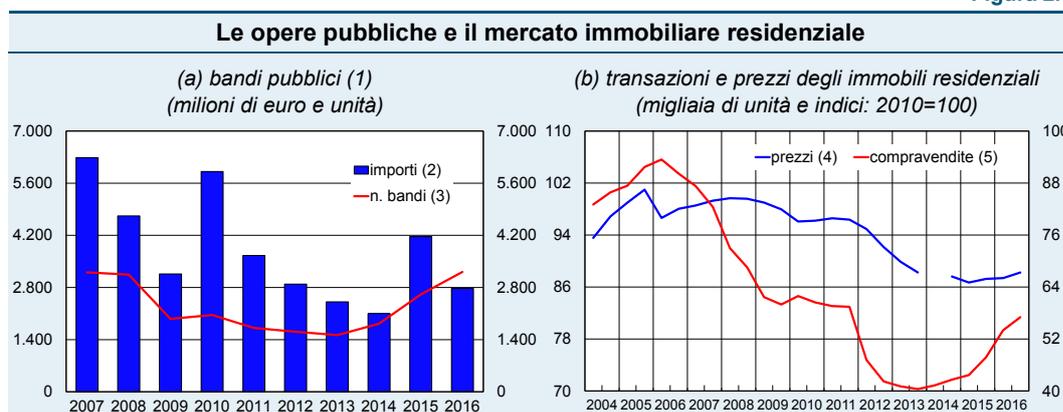
(1) Tassi di variazione degli investimenti a prezzi costanti. Investimenti realizzati secondo l'indagine della Banca d'Italia e investimenti programmati per lo stesso anno e rilevati nella medesima indagine dell'anno precedente. – (2) Dati di contabilità regionale Istat (SEC2010) riferiti agli investimenti fissi lordi. Elaborazioni a prezzi concatenati, anno di riferimento 2010. – (3) L'istogramma rappresenta la quota di aziende che hanno effettuato investimenti in tecnologie digitali avanzate, distinta per classi individuate sulla base dell'incidenza di tale tipologia di investimenti sul totale.

Nel 2016 più del 50 per cento delle imprese industriali ha investito in tecnologie digitali avanzate che realizzano forme di automazione e di interconnessione dei processi produttivi (cosiddetta Industria 4.0; fig. 2.2.b). Per quasi il 10 per cento degli operatori gli investimenti in tali tecnologie hanno rappresentato più di un quinto del totale. L'accumulazione in strumenti dell'Industria 4.0 è più frequente tra le imprese di maggiori dimensioni e, a livello settoriale, nei comparti della metalmeccanica, della chimica e del tessile. Le aziende che hanno investito in tecnologie digitali avanzate hanno segnalato, più spesso delle altre, come problematico il reperimento di figure professionali con competenze adeguate nell'ultimo biennio.

Le costruzioni e il mercato degli immobili. – Dopo il prolungato periodo di crisi, secondo l'indagine della Banca d'Italia nel 2016 il valore della produzione è rimasto stabile nell'edilizia residenziale, mentre è diminuito ancora in quella pubblica.

In prospettiva, il comparto delle opere pubbliche potrebbe risentire della riduzione del valore dei bandi, scesi del 33,4 per cento nel 2016 (fig. 2.3.a). I lavori della maggior parte delle principali opere già avviate in regione sono proseguiti, in qualche caso con ritardi dovuti alla disponibilità dei finanziamenti e alle negoziazioni con i territori interessati. Nell'ambito della mobilità nell'area urbana milanese, sono continuati i lavori per la realizzazione della linea metropolitana M4.

Figura 2.3



Fonte: elaborazioni su dati del Centro ricerche economiche e sociali di mercato per l'edilizia e il territorio (CRESME) e dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle entrate. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Costruzioni e mercato immobiliare*.

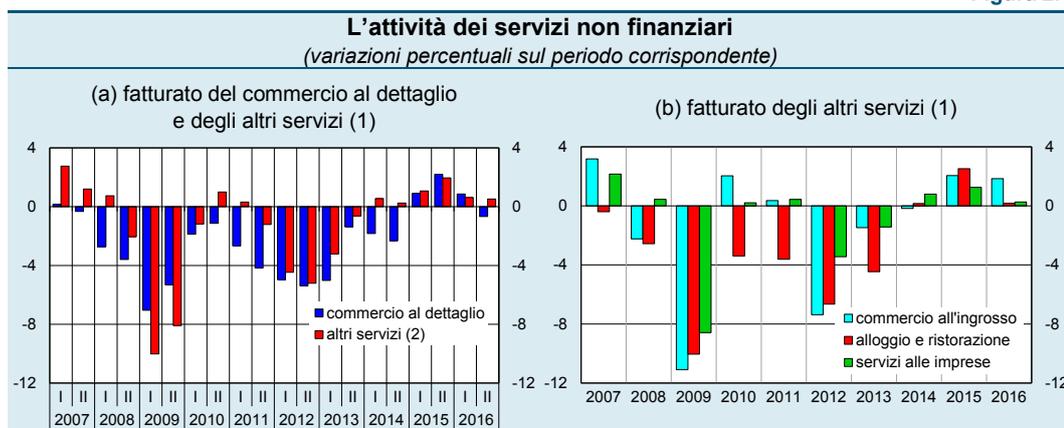
(1) Al netto dei bandi per le concessioni del servizio di distribuzione del gas naturale. – (2) Importi in milioni di euro. – (3) Sono compresi i bandi con importo non segnalato. – (4) I prezzi sono espressi come numero indice delle quotazioni degli immobili residenziali a valori correnti. La serie storica dell'OMI presenta una discontinuità nel 1° semestre del 2014 legata alla modifica delle "zone omogenee di mercato" cui sono riferite le quotazioni a livello comunale. Per il 2° semestre del 2014, stime preliminari basate su una ricostruzione dei dati OMI a livello comunale. – (5) Dati in migliaia. Scala destra.

Nel mercato immobiliare residenziale si sono rafforzati i segnali di miglioramento. Le compravendite di abitazioni sono cresciute del 21,4 per cento nel 2016 rispetto all'anno precedente, pur restando su livelli ancora inferiori del 40 per cento a quelli registrati nel 2006 (fig. 2.3.b). Le quotazioni hanno ricominciato a salire, dopo la sostanziale stabilizzazione del 2015, segnando un incremento dell'1,0 per cento.

Nel 2016 sono migliorate anche le condizioni del mercato degli immobili non residenziali, le cui transazioni rappresentano circa l'11 per cento del totale regionale. Il volume complessivo delle compravendite, che aveva raggiunto i valori minimi alla fine del 2013, è aumentato del 18,1 per cento nel 2016.

I servizi privati non finanziari. – Nel 2016 è proseguita l'espansione dell'attività nel terziario, anche se con un'intensità inferiore rispetto a quella del 2015. Le nostre indagini su un campione di aziende dei servizi privati non finanziari con almeno venti addetti rilevano una crescita del fatturato a prezzi costanti dello 0,4 per cento (3,4 per cento nel 2015).

Le indagini UCR confermano una moderata espansione delle vendite nel 2016, a ritmi inferiori a quelli del 2015 (fig. 2.4). Per gli esercizi del commercio al dettaglio il fatturato a valori correnti è rimasto sostanzialmente invariato; per gli altri servizi le vendite sono lievemente aumentate, sostenute dal commercio all'ingrosso e, tra i servizi alle imprese, dai servizi avanzati (tav. a2.3). Il fatturato degli esercizi di ricezione turistica è rimasto stabile, nonostante il confronto con il periodo dell'Esposizione Universale. Nel primo trimestre del 2017 si è rafforzata l'espansione dei servizi alle imprese, mentre i comparti legati ai consumi delle famiglie sono rimasti stazionari.



Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere, Confindustria, Regione Lombardia (UCR).

(1) Valori a prezzi correnti. – (2) Comprende commercio all'ingrosso, alloggio e ristorazione, servizi alle imprese e servizi alle persone.

Nel comparto turistico le statistiche disponibili per il 2016 indicano un aumento dei flussi di visitatori in regione. Secondo i dati provvisori della Regione Lombardia le presenze e gli arrivi sono lievemente saliti rispetto al 2015 (1,1 e 1,4 per cento, rispettivamente), con un calo nelle province prossime al sito dell'Esposizione Universale (Milano e Monza-Brianza), più che compensato da un marcato miglioramento in quelle di Brescia, Como e Mantova. In quest'ultima, capitale italiana della cultura nel 2016, sono anche notevolmente aumentati i flussi di visitatori nei musei statali (Mibact). Secondo i dati dell'indagine della Banca d'Italia sul turismo internazionale, la spesa dei visitatori stranieri è aumentata del 7,4 per cento.

Nel 2016 è cresciuto il traffico aeroportuale negli scali lombardi: sono aumentati i passeggeri sui voli internazionali e il traffico delle merci nello scalo di Malpensa (tav. a2.4).

Gli scambi con l'estero

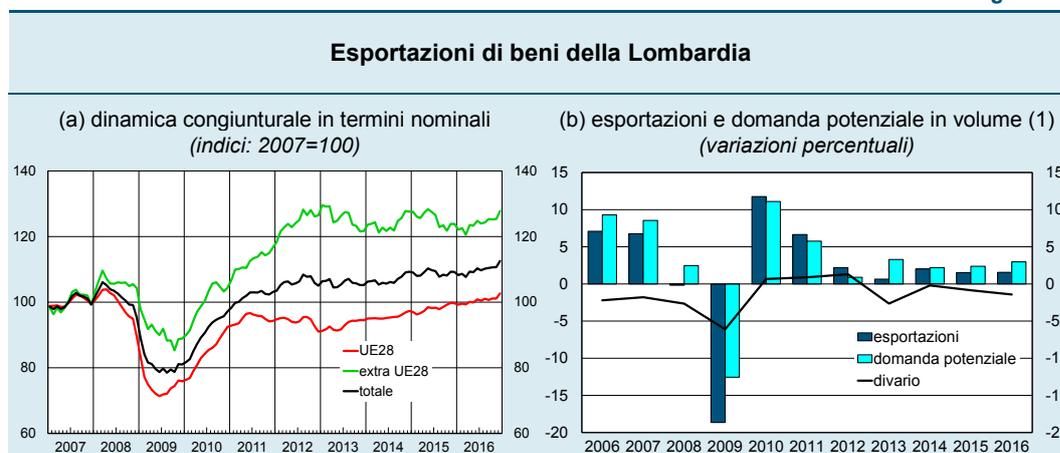
Le esportazioni di beni. – Nel 2016 le esportazioni di beni sono aumentate dello 0,8 per cento, meno della media nazionale; le importazioni sono diminuite, dopo l'espansione registrata nel 2015 (tav. a2.5). La crescita delle esportazioni si è accentuata nella seconda metà dell'anno soprattutto per il recupero delle vendite nei paesi esterni all'Unione europea (fig. 2.5.a).

Nella media del 2016 le esportazioni verso la UE sono cresciute del 2,0 per cento, grazie al contributo delle vendite verso la Germania e la Spagna, mentre sono diminuite quelle verso il Regno Unito. I flussi extra-UE hanno segnato una lieve diminuzione (-0,7 per cento), prevalentemente per il calo delle vendite verso gli Stati Uniti, l'America centro-meridionale e la Svizzera. Sono invece aumentate le esportazioni nei più rilevanti mercati asiatici.

Tra i settori, il contributo principale all'aumento è derivato dai prodotti farmaceutici (cresciuti del 10,8 per cento) e dai comparti dell'alimentare e della chimica

(tav. a2.6). All'opposto, il principale contributo negativo è derivato dai mezzi di trasporto, in controtendenza rispetto al dato nazionale, e dalle esportazioni di macchinari, settore di specializzazione regionale.

Figura 2.5



Fonte: elaborazioni su dati Istat e FMI. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Esportazioni e domanda potenziale*.

(1) Le esportazioni di beni in volume a livello regionale sono stimate deflazionando le esportazioni in valore con i prezzi della produzione industriale italiana venduta all'estero. La domanda potenziale è calcolata come media ponderata delle importazioni in volume dei partner commerciali della regione, ponderate con le rispettive quote sulle esportazioni regionali in valore. La linea continua rappresenta la differenza tra i due tassi di crescita.

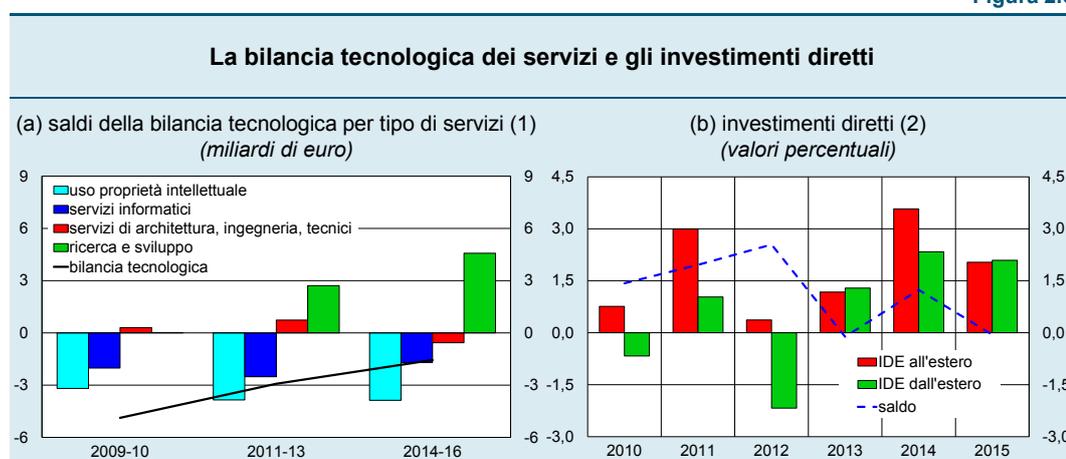
Negli ultimi undici anni le esportazioni della Lombardia sono cresciute a un ritmo inferiore a quello nazionale e a quello del commercio mondiale. Per valutarne la competitività, l'andamento delle vendite all'estero della regione, stimate a prezzi costanti, è stato confrontato con quello della domanda potenziale, calcolata sulla base della dinamica delle importazioni dei paesi di destinazione delle merci lombarde. Le esportazioni lombarde sono aumentate meno della propria domanda potenziale negli anni precedenti alla crisi (2006-08) e il divario si è ancor più accentuato con il collasso del commercio mondiale del 2009 (fig. 2.5.b). Tra il 2010 e il 2012 le esportazioni sono cresciute più della domanda potenziale, grazie al contributo delle vendite all'esterno dell'area dell'euro; negli anni successivi hanno nuovamente perso posizioni nei propri mercati di sbocco, essenzialmente per l'andamento nei paesi appartenenti all'area dell'euro. A livello settoriale, tra il 2010 e il 2016 la crescita delle esportazioni della regione è stata sospinta dai macchinari, dalla chimica, dai metalli e dai mezzi di trasporto.

Gli scambi internazionali di servizi. – Nel 2016 è proseguita la crescita delle esportazioni e delle importazioni di servizi (tav. a2.7). Nei servizi alle imprese il moderato incremento delle esportazioni è derivato dai servizi di informatica e comunicazioni, di ricerca e sviluppo e di uso della proprietà intellettuale e, per destinazione geografica, dalle vendite nella UE e nei principali partner extra-UE (Stati Uniti, Svizzera, paesi BRIC; tav. a2.8). Le importazioni sono cresciute più delle esportazioni, con aumenti in tutti i principali gruppi di servizi, eccetto quelli finanziari e assicurativi.

Le voci dei servizi alle imprese a più spiccato contenuto tecnologico (servizi di informatica, compensi d'uso della proprietà intellettuale, servizi di architettura, ingegneria e tecnici, servizi di ricerca e sviluppo) possono essere utilizzate per analizzare

l'evoluzione degli scambi di tecnologia delle imprese con sede in Lombardia (bilancia tecnologica; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Scambi internazionali di servizi e investimenti diretti*). Nel periodo 2009-2016 tali scambi sono stati oltre un terzo delle transazioni di servizi alle imprese della regione e hanno costituito poco meno della metà dell'interscambio di tecnologia dell'Italia. Le imprese lombarde hanno dato origine alla gran parte del disavanzo che il Paese ha accumulato nella bilancia tecnologica tra il 2009 e il 2016 (concentrato nei primi tre anni del periodo); le sole transazioni nelle quali hanno conseguito avanzi sono state quelle dei servizi di ricerca e sviluppo e, fino al 2012, dei servizi di architettura, ingegneria e tecnici (fig. 2.6.a). I paesi della UE, tra i quali spiccano la Germania e l'Irlanda, hanno mediamente contato per circa il 52 per cento delle esportazioni e l'80 per cento delle importazioni. Gli Stati Uniti e la Svizzera sono stati i principali partner extra-UE.

Figura 2.6



Fonte: Banca d'Italia.

(1) Saldi cumulati nel periodo. – (2) Flussi netti di IDE e loro saldo in rapporto al PIL regionale a valori correnti. Nei flussi valori positivi indicano un aumento netto sia degli IDE all'estero, sia di quelli provenienti dall'estero. Valori positivi del saldo corrispondono a uscite nette di capitali per IDE dalla regione.

Gli investimenti diretti. – Nel 2015 (anno più recente per il quale sono disponibili dati territoriali) il flusso netto di capitali per investimenti diretti esteri (IDE) nella regione è stato leggermente positivo, come risultato di investimenti netti provenienti dall'estero (7,5 miliardi di euro) di poco superiori a quelli diretti all'estero degli operatori lombarardi (7,3 miliardi; fig. 2.6.b). Per il terzo anno consecutivo, dopo il periodo di crisi, gli IDE dall'estero hanno apportato capitali alla regione, piuttosto che farne defluire.

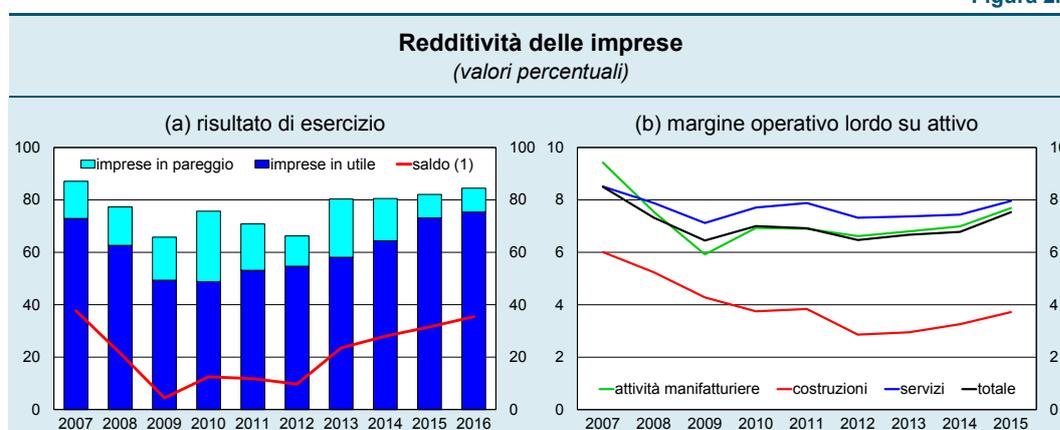
Alla fine del 2015 in Lombardia il valore delle consistenze di IDE dall'estero in rapporto al PIL regionale (46,5 per cento) era più che doppio rispetto alla media nazionale; quello degli IDE all'estero (40,7 per cento del PIL regionale) era superiore del cinquanta per cento circa al dato italiano (tav. a2.9). Nel confronto con il 2014, i paesi europei sono rimasti i principali partner di origine e destinazione degli IDE; gli Stati Uniti si sono confermati il primo partner extra-europeo. L'80 per cento circa delle consistenze ha continuato a concentrarsi nelle attività di servizi, soprattutto di aziende che operano nel comparto delle attività finanziarie e assicurative, che includono le holding finanziarie, (negli IDE in uscita) e di imprese che svolgono attività professionali e tecniche (negli IDE in entrata; tav. a2.10).

Le condizioni economiche e finanziarie

La redditività. – Nel 2016 si è ancora rafforzata la redditività delle imprese: secondo l'indagine della Banca d'Italia, circa il 75 per cento delle aziende dell'industria e dei servizi ha conseguito un utile d'esercizio (fig. 2.7.a). Il saldo tra la quota di aziende in utile e di quelle in perdita è salito a 36 punti percentuali. Il miglioramento della redditività si è esteso anche al settore delle costruzioni, per il quale il saldo si è portato a circa 14 punti percentuali.

L'analisi condotta su un campione di oltre 100.000 società di capitali, i cui bilanci sono presenti negli archivi di Cerved Group fino al 2015, ha mostrato un'intensificazione nel recupero della redditività operativa dal punto di minimo del 2012 (tav. a2.11). Il rapporto tra il margine operativo lordo (MOL) e l'attivo è aumentato in tutti i settori produttivi e per tutte le classi dimensionali (fig. 2.7.b).

Figura 2.7



Fonte: Banca d'Italia, Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind) per il pannello a; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)*. Elaborazioni su dati Cerved Group per il pannello b; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Analisi sui dati di Cerved Group*.

(1) Saldo tra la quota delle risposte "forte utile" e "modesto utile" (ponderate per un fattore pari, rispettivamente, a 1 e 0,5) e la quota delle risposte "forte perdita" e "modesta perdita" (ponderate per un fattore pari, rispettivamente, a 1 e 0,5).

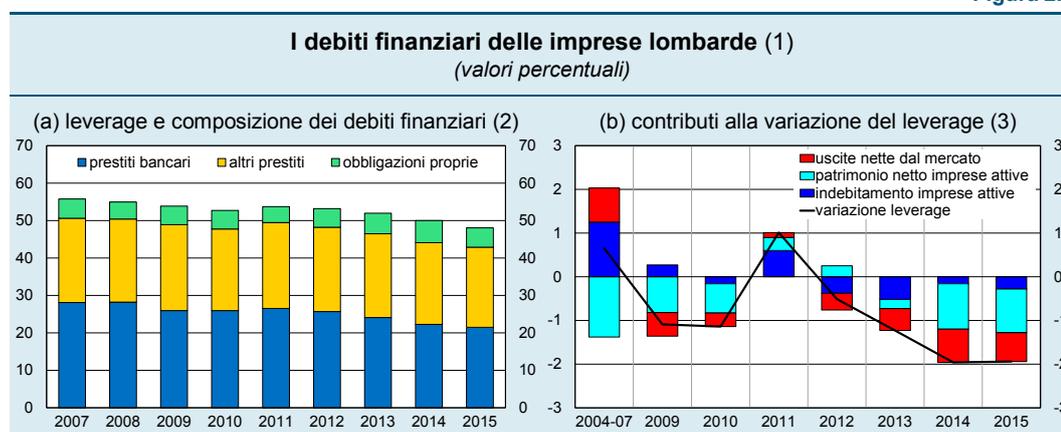
Il miglioramento dei profili di redditività ha determinato un rafforzamento della capacità di autofinanziamento delle imprese. Le maggiori risorse finanziarie generate dall'attività sono state indirizzate solo in misura limitata agli investimenti (l'assorbimento di risorse per questa voce si è mantenuto su livelli significativamente inferiori a quelli pre-crisi); una quota rilevante dei flussi finanziari ha alimentato le disponibilità liquide. Le imprese partecipanti all'indagine della Banca d'Italia hanno segnalato che l'incremento della liquidità detenuta è continuato anche nel 2016; tali indicazioni sono confermate dalla dinamica delle giacenze in conto corrente delle aziende, che hanno fatto registrare una sensibile crescita nel corso del 2016 (tav. a5.10).

La struttura finanziaria. – Nel 2015 è proseguita la riduzione dell'indebitamento, misurato dal rapporto tra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto (fig. 2.8.a). Il maggior contributo al calo è ascrivibile al processo di *deleveraging* delle imprese attive, principalmente per effetto degli incrementi del patrimonio netto dovuti sia al miglioramento della redditività, sia ad aumenti di capitale; vi ha contribuito anche l'uscita dal mercato di aziende in difficoltà e fortemente indebi-

tate (fig. 2.8.b). Il processo di graduale diminuzione del leverage sarebbe continuato anche nel 2016: la percentuale di imprese partecipanti all'indagine della Banca d'Italia che ne ha segnalato una riduzione è stata ampiamente superiore a quella che ne ha indicato un aumento.

Nel 2015 al calo del leverage si è affiancato l'allungamento delle scadenze dei debiti finanziari, soprattutto per le imprese medio-grandi e del settore manifatturiero; si è invece interrotta la graduale ricomposizione delle fonti di finanziamento, che aveva visto la diminuzione della quota dei prestiti bancari sul totale dei debiti finanziari (5 punti percentuali tra il 2011 e il 2015). Nel settore manifatturiero e in quello edile il credito bancario ha continuato a rappresentare la modalità di finanziamento prevalente (oltre il 60 per cento del totale dei debiti finanziari), mentre il ricorso alle emissioni obbligazionarie è rimasto limitato. L'incidenza dei prestiti obbligazionari si è mantenuta più elevata nel settore dei servizi (14,1 per cento), in cui i finanziamenti di origine bancaria rappresentavano circa un terzo del totale dei debiti finanziari.

Figura 2.8



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group; cfr. nelle Note metodologiche la voce Analisi sui dati di Cerved Group.

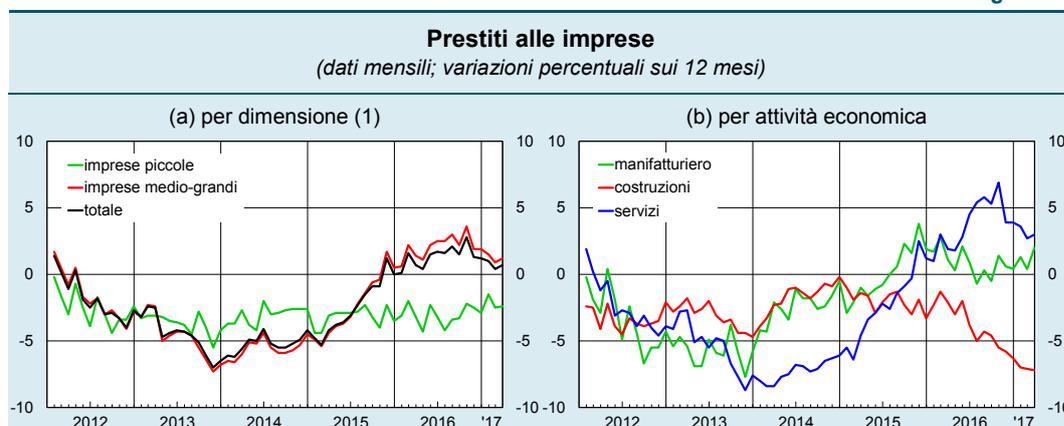
(1) Campione aperto di società di capitali. Il leverage è calcolato come rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (2) Gli altri prestiti includono anche i finanziamenti concessi dalle società di leasing e di factoring e i prestiti infragruppo. – (3) Variazione del leverage ottenuta come differenza assoluta sull'anno precedente. Il contributo delle uscite nette è dato dalla differenza tra il contributo fornito dall'entrata di nuove imprese nel mercato e quello derivante dall'uscita di aziende. Per le imprese attive, i contributi sono calcolati sul campione a scorrimento (imprese attive in t e in t-1); a incrementi di patrimonio netto corrispondono contributi negativi alla variazione del leverage. Il 2008 è stato escluso dall'analisi per effetto di una discontinuità statistica dovuta all'applicazione di una legge di rivalutazione monetaria.

I prestiti alle imprese

Nel 2016 il credito bancario alle imprese è tornato a crescere, dopo avere ristagnato nell'anno precedente (fig. 2.9.a e tav. a2.12). L'aumento dei finanziamenti (1,2 per cento su base annua a dicembre) ha riflesso una domanda ancora favorevole e politiche di offerta che si sono mantenute distese (cfr. il riquadro del capitolo 5: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*). Nelle valutazioni delle imprese partecipanti all'indagine della Banca d'Italia, le condizioni di indebitamento hanno continuato a migliorare: nella seconda parte del 2016, il saldo fra le aziende che hanno segnalato un allentamento dei criteri di accesso al credito e quelle che ne hanno osservato una restrizione si è confermato positivo. Nei primi mesi del 2017 i prestiti hanno continuato a crescere, seppure con intensità minore (0,7 per cento a marzo).

L'andamento dei finanziamenti è stato ancora positivo nel settore manifatturiero e si è rafforzato in quello del terziario; la flessione del credito alle aziende delle costruzioni si è invece accentuata (fig. 2.9.b).

Figura 2.9

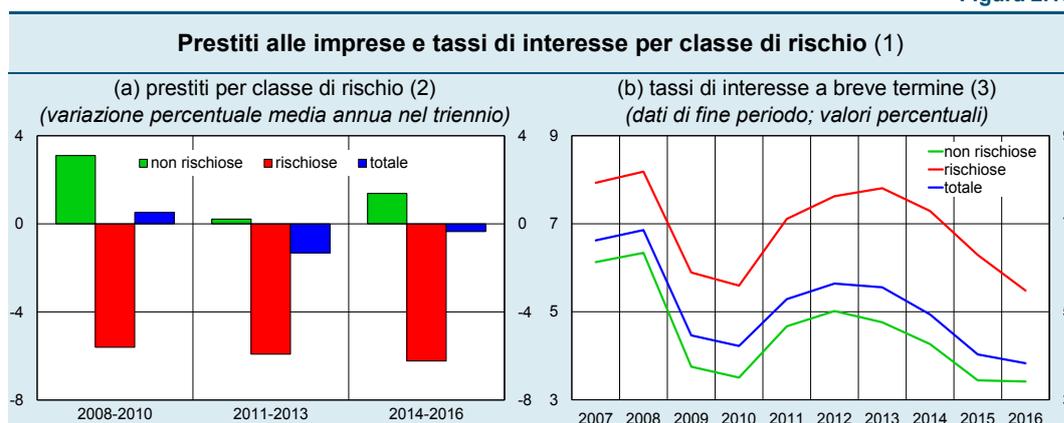


Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti bancari*.

(1) Imprese piccole: società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con numero di addetti inferiore a 20.

Le dinamiche creditizie tra i diversi tipi di impresa si sono mantenute eterogenee: i prestiti alle aziende medie e grandi sono cresciuti a tassi progressivamente più sostenuti durante l'anno (1,9 per cento a dicembre), mentre i finanziamenti alle piccole imprese hanno continuato a contrarsi (-2,9 per cento), confermando la tendenza in atto dal 2012. Il divario a sfavore delle piccole aziende è dipeso sia dalla specializzazione settoriale, più orientata verso i comparti che maggiormente hanno risentito della doppia recessione, sia dalla differente situazione economica e finanziaria. Un differenziale significativo ha continuato a caratterizzare anche le imprese classificate come più fragili sulla base dei dati di bilancio: negli ultimi anni, come anche nel 2016, i prestiti a queste aziende hanno mostrato sistematiche riduzioni, a fronte di un incremento registrato per le imprese finanziariamente più solide (fig. 2.10.a).

Figura 2.10



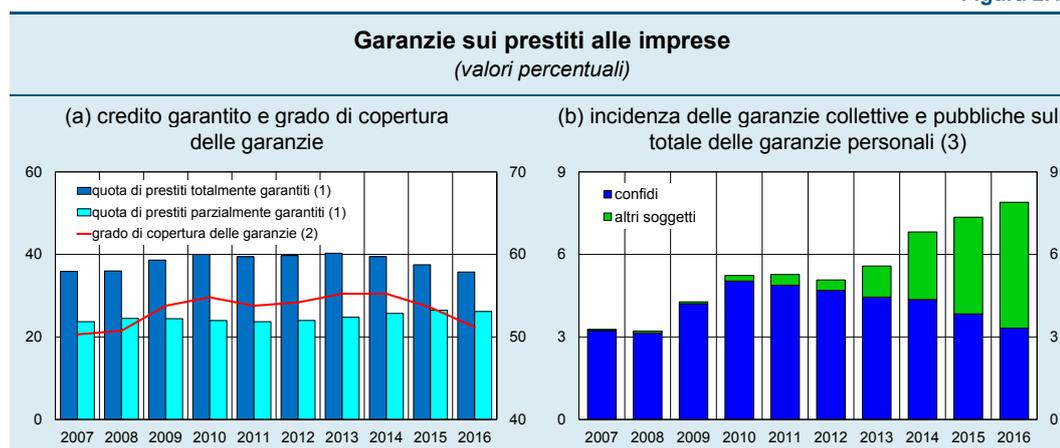
Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group, Centrale dei rischi e Rilevazione sui tassi di interesse. Cfr. nelle Note metodologiche le voci *Analisi sui dati di Cerved Group* e *Rilevazione sui tassi di interesse*.

(1) Per ciascun anno le imprese sono classificate sulla base dello z-score calcolato dalla Cerved Group sui dati di bilancio dell'anno precedente. – (2) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. Campione chiuso a scorrimento annuale (per ogni anno t, società presenti negli archivi della Cerved Group a t-1 e negli archivi della Centrale dei rischi a dicembre dell'anno t e dell'anno t-1). – (3) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca.

Riflettendo l'orientamento espansivo della politica monetaria, l'onere dei debiti bancari per le imprese ha continuato a ridursi (tav. a2.13). La flessione dei tassi di interesse a breve termine ha interessato tutte le tipologie di impresa, sebbene il differenziale di costo a sfavore delle aziende classificate come rischiose si sia mantenuto più ampio rispetto ai valori registrati negli anni pre-crisi (fig. 2.10.b). Anche l'onerosità delle nuove erogazioni a medio e a lungo termine è ancora calata, raggiungendo valori molto contenuti nel confronto storico.

Nel 2016 è diminuita la quota di prestiti assistiti da garanzie, principalmente per effetto del calo dell'incidenza dei finanziamenti totalmente garantiti, confermando la tendenza in atto dal 2014 (fig. 2.11.a). Il grado di copertura delle garanzie (espresso dal rapporto tra il valore delle garanzie e il totale dei prestiti) è ulteriormente sceso (al 51 per cento), collocandosi su un valore simile a quello registrato negli anni pre-crisi e sensibilmente inferiore alla media nazionale (di oltre cinque punti percentuali). Tra le garanzie personali, è ancora aumentata la componente riconducibile a soggetti collettivi o pubblici, confermando l'andamento registrato dall'avvio della crisi finanziaria internazionale (fig. 2.11.b). Nel 2016 la quota delle garanzie pubbliche ha sopravanzato quella riferita ai confidi.

Figura 2.11



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. nelle note *Note metodologiche* la voce *Garanzie sui prestiti alle imprese*.

(1) Rapporto tra l'importo dei crediti per cassa assistiti da garanzie e il totale dei finanziamenti alle imprese. – (2) Scala destra. Rapporto tra l'ammontare delle garanzie e quello dei prestiti. – (3) Rapporto tra l'ammontare delle garanzie rilasciate da confidi, finanziarie regionali e Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese e il totale delle garanzie personali.

Tra i finanziamenti non bancari, sono tornate a crescere le emissioni lorde di obbligazioni da parte delle imprese, incremento a cui può aver contribuito anche l'avvio del programma di acquisto di attività del settore societario da parte dell'Eurosistema (*Corporate Sector Purchase Programme*, CSPP). La raccolta obbligazionaria netta è però risultata negativa per oltre 2 miliardi, per effetto dell'aumento dei rimborsi (tav. a2.14).

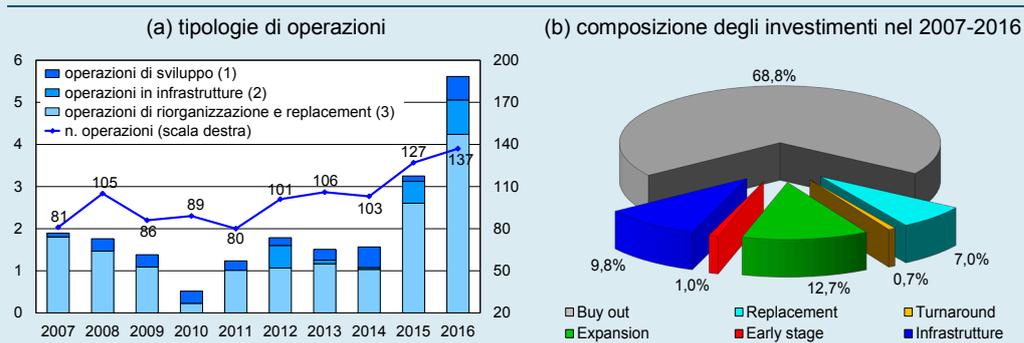
Le risorse investite in regione da operatori di private equity e venture capital hanno segnato un nuovo massimo nel 2016. L'incremento ha riguardato soprattutto i volumi, con un conseguente aumento della dimensione media degli interventi (cfr. il riquadro: *Investimenti di private equity e venture capital*).

INVESTIMENTI DI PRIVATE EQUITY E VENTURE CAPITAL

Nel 2016 l'attività di private equity e venture capital in Lombardia ha registrato una forte espansione. Gli investimenti indirizzati a imprese lombarde hanno raggiunto i 5,6 miliardi di euro, quasi tre quarti del totale nazionale e in crescita del 73 per cento rispetto al 2015 (figura A, pannello a; tav. a2.15); l'incidenza sul PIL regionale è stata pari all'1,5 per cento (0,5 in Italia).

Figura A

Private equity in Lombardia (miliardi di euro e unità; valori percentuali)



Fonte: Aifi – PricewaterhouseCoopers.

(1) Comprende operazioni di *early stage* ed *expansion*. – (2) Comprende le operazioni nel settore delle infrastrutture, dato disponibile dal 2012. – (3) Comprende operazioni di *buy out*, *replacement* e *turnaround*.

Complessivamente, nell'ultimo decennio sono stati realizzati in Lombardia più di un migliaio di interventi, per un flusso di oltre 20 miliardi, poco più della metà del totale nazionale. Tre quarti delle risorse finanziarie sono state indirizzate verso imprese mature: la gran parte di tali investimenti ha riguardato operazioni di acquisto (*buy out*), caratterizzate da importi medi elevati; le iniziative finalizzate a sottoscrivere quote di minoranza nel capitale di rischio (*replacement*) o a ristrutturare aziende in dissesto finanziario (*turnaround*) sono state di dimensione contenuta. Gli importi investiti in imprese ad alto potenziale di sviluppo (*expansion*) con l'obiettivo di accrescerne i mercati di sbocco o la gamma dei prodotti sono stati pari al 13 per cento del totale, con un sensibile aumento negli anni recenti (figura A, pannello b). Gli investimenti destinati ad aziende nei primi stadi di sviluppo (*early stage*) hanno assorbito solo l'1 per cento delle risorse, frazionati in un numero elevato di operazioni.

Dall'analisi di un campione di 286 operazioni effettuate in regione tra il 2011 e il 2015 (fonte: Private Equity Monitor e Venture Capital Monitor) è risultato che la quota di partecipazione acquisita negli interventi di *buy out* e *turnaround* è stata mediamente superiore all'80 per cento, a fronte di valori intorno al 30 per cento nelle iniziative di *expansion* e *replacement*. Nelle operazioni di *early stage* l'investitore ha acquisito, in media, poco più di un terzo del capitale dell'impresa. In questo comparto, un ruolo di rilievo è stato svolto dai *business angels*, che hanno coperto circa un quarto del mercato regionale. Le imprese target delle operazioni di *early stage* si sono caratterizzate per essere aziende giovani (il 70 per cento era in attività da meno di tre anni), con un fatturato medio annuo attorno ai 700.000 euro. Gli altri investimenti hanno riguardato imprese mature, con un fatturato medio di circa 80 milioni.

3. CRESCITA, PRODUTTIVITÀ E INNOVAZIONE NEL CONFRONTO EUROPEO

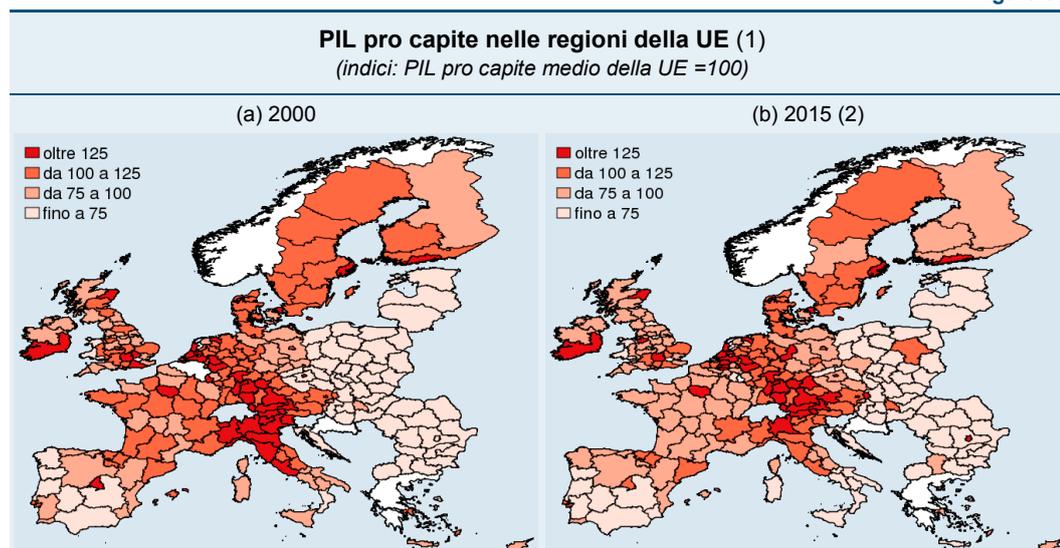
L'andamento dei principali indicatori macroeconomici

Nel 2016, secondo le stime di Prometeia, il PIL della Lombardia è aumentato dell'1,1 per cento, un incremento superiore a quelli registrati nel 2014 e nel 2015 (0,7 e 0,9 per cento) e prossimo alla crescita che aveva caratterizzato i primi otto anni Duemila. Nel periodo 2009-2013, nel quale si sono succedute due crisi economiche e finanziarie, il PIL si è contratto per tre anni su cinque, cumulando un calo del 5,9 per cento rispetto al 2008, equivalente a una riduzione media annua dell'1,2 per cento.

Tra il 2001 e il 2016 l'andamento del PIL della Lombardia è stato quasi sempre migliore dell'Italia nel suo complesso. La regione ha invece accumulato un divario di crescita negativo sia rispetto alla UE a 28 paesi, sia rispetto a un gruppo di regioni europee che all'inizio degli anni Duemila risultavano a essa omogenee per PIL pro capite, tasso di occupazione e struttura produttiva (in seguito cluster; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Indicatori macroeconomici della Lombardia nel confronto europeo*).

L'andamento del PIL ha contribuito a determinare un arretramento della Lombardia rispetto ad altre aree della UE a più alto reddito anche in termini di PIL pro capite. Nel 2015 (ultimo anno per il quale il dato è disponibile) la regione, insieme all'Alto Adige, figurava ancora nel gruppo delle aree più sviluppate della UE (PIL pro capite valutato a parità di potere d'acquisto superiore del 25 per cento rispetto a quello medio dell'Unione; fig. 3.1), ma al quarantunesimo posto e con un livello di reddito appena superiore alla soglia minima di appartenenza al gruppo. Nel 2000 era nelle prime venti posizioni e altre nove regioni italiane appartenevano al gruppo.

Figura 3.1

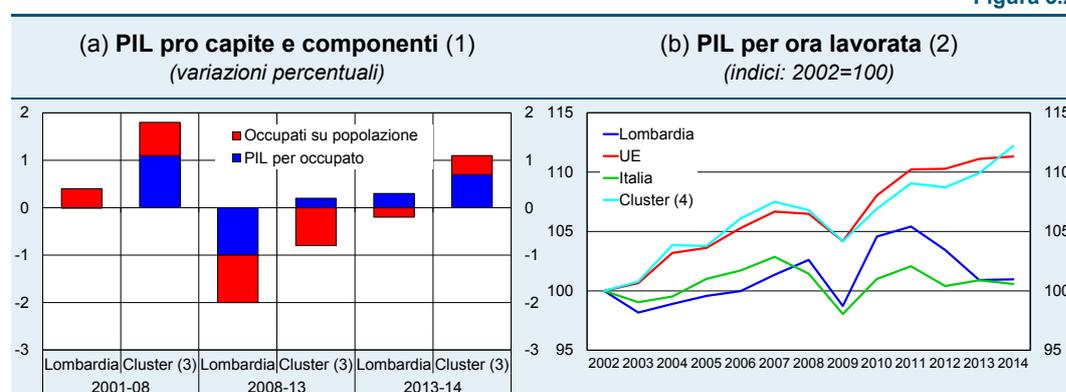


Fonte: elaborazioni su dati Eurostat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Indicatori macroeconomici della Lombardia nel confronto europeo*.

(1) Indici del PIL pro capite regionale valutato a parità di potere di acquisto ed espresso in percentuale del livello medio nella UE a 28. –
(2) Per la Repubblica d'Irlanda i dati sono riferiti al 2014.

Valutato a prezzi costanti, il PIL pro capite della Lombardia è cresciuto a tassi inferiori a quelli del cluster per tutto il periodo 2001-2014 (tav. a3.1). Scomponendo la variazione del PIL pro capite in modo da isolare i contributi forniti dalla produttività (approssimata dal prodotto per occupato) e dall'utilizzo del fattore lavoro (approssimato dalla quota degli occupati sulla popolazione), si evidenzia come il divario di crescita del PIL pro capite tra la Lombardia e la media del cluster sia riconducibile soprattutto all'evoluzione della produttività (fig. 3.2.a). A fronte di variazioni sempre positive nelle regioni del cluster, il prodotto per addetto ha ristagnato in regione tra il 2001 e il 2008; durante la crisi è fortemente diminuito, sommandosi al calo del tasso di occupazione come determinante della riduzione del PIL pro capite. Nel periodo più recente vi sono stati segnali di recupero della produttività in regione, sebbene ancora deboli rispetto al gruppo di confronto. La divergenza tra la regione e il cluster nei periodi analizzati è confermata anche se si considera la produttività oraria (PIL per ora lavorata; fig. 3.2.b).

Figura 3.2



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Indicatori macroeconomici della Lombardia nel confronto europeo.

(1) Tasso di crescita medio annuo nei periodi indicati. Il tasso di crescita del PIL pro capite a prezzi costanti viene scomposto nella somma del tasso di crescita dei rapporti tra PIL per occupato e tra occupati e popolazione. Eventuali differenze sono dovute agli arrotondamenti. – (2) Rapporto tra PIL a prezzi costanti e ore lavorate. – (3) Media semplice dei tassi di crescita delle regioni del cluster (esclusa la Lombardia). – (4) Media semplice degli indici delle regioni del cluster (esclusa la Lombardia).

Oltre che per la deludente dinamica della produttività, la Lombardia si è caratterizzata nel confronto con le altre regioni del cluster anche per aver mantenuto una specializzazione relativa nella manifattura, soprattutto a medio-bassa e bassa tecnologia, nonostante una diminuzione della quota degli addetti in questi comparti tra il 2008 e il 2014, compensata da un aumento in quelli a medio-alta tecnologia (tav. 3.1). Nel cluster ha continuato a pesare, più che nella regione, l'occupazione nelle attività industriali a medio-alta e alta tecnologia e nei servizi ad alta intensità di conoscenza, la cui quota è calata in regione, mentre è aumentata nel gruppo di confronto.

Secondo le nostre analisi, le imprese lombarde appartenenti a settori a tecnologia più avanzata e quelle che più hanno investito nella ricerca e sviluppo di nuovi prodotti sono anche quelle che si sono dimostrate più resilienti alla crisi (cfr. *L'economia della Lombardia*, Banca d'Italia, Economie regionali, 3, 2016).

Tavola 3.1

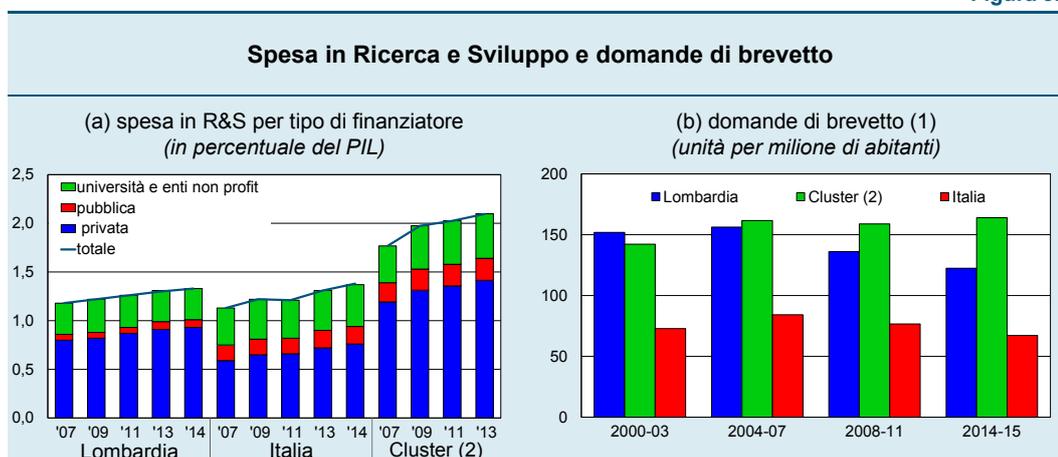
Specializzazione settoriale della Lombardia nel confronto europeo nel 2008 e nel 2014 (quota di addetti per settore sul totale degli addetti; valori percentuali)				
VOCI	Lombardia		Cluster (1)	
	2008	2014	2008	2014
Manifattura	26,1	25,0	21,9	20,1
<i>di cui:</i> ad alta tecnologia (2)	6,9	6,4	6,2	7,3
a medio-alta tecnologia (2)	26,1	29,2	34,0	34,8
a medio-bassa tecnologia (2)	35,2	33,2	29,7	28,7
a bassa tecnologia (2)	31,8	31,2	30,3	29,6
Servizi	63,1	65,8	65,8	68,8
<i>di cui:</i> ad alta intensità di conoscenza (3)	50,9	49,7	53,7	54,8
<i>di cui:</i> ad alta tecnologia (3)	4,4	4,9	3,3	3,4

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Indicatori macroeconomici della Lombardia nel confronto europeo*.
(1) Esclusa la Lombardia. Media semplice delle quote regionali. – (2) Quota di addetti nel comparto sul totale del manifatturiero. – (3) Quota di addetti nel comparto sul totale dei servizi.

La capacità innovativa

In Lombardia la spesa in ricerca e sviluppo (R&S) è salita all'1,3 per cento del PIL regionale nel 2014 (ultimo anno disponibile), dall'1,2 per cento nel 2007. Nello stesso periodo, si è ampliato il ritardo della regione nel confronto con il cluster ed è venuto meno il suo vantaggio rispetto al resto del Paese (fig. 3.3.a e tav. a3.2).

Figura 3.3



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat e EPO.

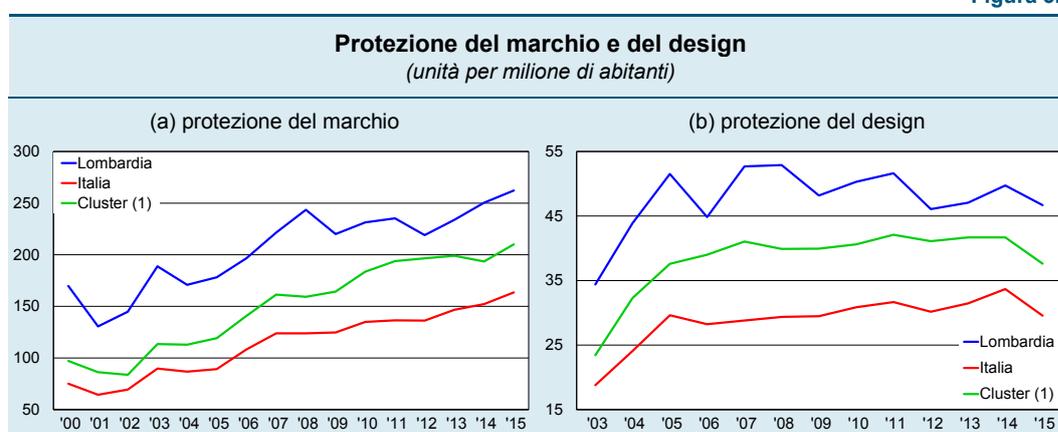
(1) Elaborazioni su dati EPO per gli anni 2014 e 2015 (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Brevetti*). – (2) Esclusa la Lombardia.

Malgrado il divario con le regioni europee di confronto nella spesa in R&S, in passato la regione ha avuto performance positive in termini di capacità innovativa: nei primi anni Duemila, l'attività brevettuale in Lombardia risultava in linea con quella delle regioni del cluster e molto superiore alla media italiana (fig. 3.3.b e tav. a3.3). Durante gli anni di crisi, le domande di brevetto depositate si sono ridotte più di

quanto avvenuto in Italia e nelle aree di confronto. Secondo gli ultimi dati disponibili forniti dall'*European Patent Office*, le domande di brevetto sono tornate a crescere in Lombardia in maniera sostenuta nel 2015 (129 domande per milione di abitanti, dalle 115 del 2014), ma la formalizzazione dell'attività innovativa è rimasta ancora lontana dai valori pre-crisi, contrariamente a quanto avvenuto nelle regioni del cluster.

Per aumentare la competitività sui mercati e favorire la riconoscibilità dei propri prodotti, le imprese hanno seguito, tra le altre, strategie di differenziazione del prodotto volte a valorizzare l'origine del bene, la sua natura e la qualità anche attraverso la protezione del marchio. Sotto questo profilo, la Lombardia ha superato, in tutto il periodo, sia l'Italia, sia la media delle regioni del cluster: nel 2015 sono state presentate 262 domande per milione di abitanti, a fronte di 164 nella media italiana e di 210 nella media delle regioni del cluster, con un andamento crescente nel periodo considerato (fig. 3.4.a). Nelle richieste di tutela del design la Lombardia ha presentato livelli superiori sia alla media italiana, sia a quella delle regioni europee di confronto (fig. 3.4.b).

Figura 3.4



Fonte: elaborazione su dati Eurostat.
(1) Esclusa la Lombardia.

Per favorire l'innovazione produttiva negli ultimi anni il legislatore italiano ha previsto agevolazioni e incentivi per le start up dedicate alle attività d'innovazione (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Start up e piccole e medie imprese innovative*). Nel 2016 c'erano in Lombardia oltre 1.500 start up innovative, quasi un quarto di quelle italiane; l'85 per cento operava nei servizi e le attività prevalenti erano la produzione di software, la consulenza nel settore delle tecnologie dell'informatica e la ricerca scientifica.

Il capitale umano, le infrastrutture tecnologiche e le politiche di coesione

Nelle economie moderne l'attrattività e la competitività dei territori è favorita dalla presenza di lavoratori altamente qualificati, indispensabili per facilitare l'innovazione e lo sviluppo di attività economiche avanzate. Con il 19,3 per cento delle persone tra i 25 e i 64 anni di età che nel 2015 avevano conseguito livelli di istruzione terziaria (che possiedono quindi almeno una diploma di laurea triennale; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Capitale umano e infrastrutture tecnologiche*), la Lombardia si è collocata in una posizione lievemente migliore della media nazionale (17,6 per cento), ma ha mostrato

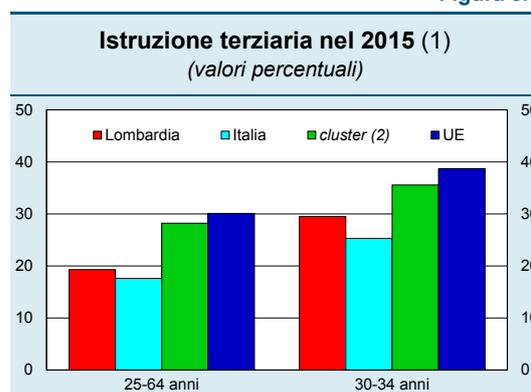
un ampio ritardo rispetto sia alla media della UE, sia a quella delle regioni europee di confronto (entrambe intorno al 30 per cento; fig. 3.5 e tav. a3.4). Anche tra i giovani la percentuale di laureati è risultata molto inferiore in Lombardia rispetto alla media europea, nonostante il recupero verificatosi negli ultimi anni: poco meno del 30 per cento delle persone tra i 30 e i 34 anni era laureato, quasi 10 punti percentuali in meno del dato riferito alla UE e alle regioni del cluster.

La competitività del territorio si esprime anche nella capacità del contesto socio-economico di coinvolgere i giovani in un'attività di studio, formazione o lavoro. Prima della crisi, nel 2008, la percentuale di NEET – cioè di giovani che non sono inseriti in nessuno di questi percorsi – in Lombardia era inferiore alla media nazionale e sostanzialmente in linea con la media dei paesi della UE. Negli anni successivi i NEET sono aumentati in regione e in Italia, ma non nei paesi europei di confronto.

La partecipazione delle persone all'economia della conoscenza può essere coadiuvata dall'uso delle tecnologie digitali, che permettono – soprattutto ai giovani – di inserirsi nelle attività economiche avanzate. In questo senso la Commissione europea ha riconosciuto nella banda larga uno degli strumenti più rilevanti per favorire l'utilizzo delle attività digitali. Nel 2015 la Lombardia ha sostanzialmente colmato il divario che in precedenza aveva con i paesi della UE e del cluster, passando al 78,0 per cento delle famiglie connesse, dal 36,0 per cento nel 2008.

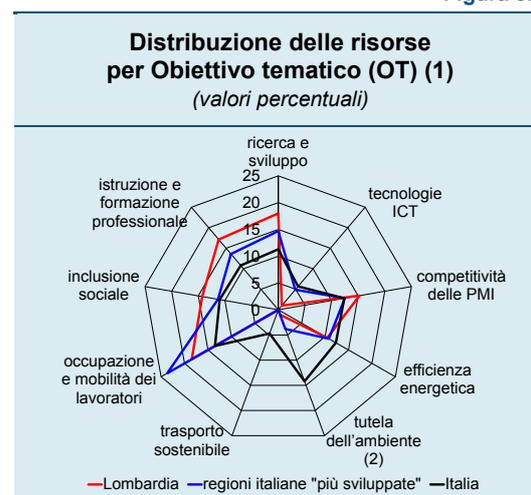
Le politiche comunitarie di coesione. – Nell'ambito delle politiche co-finanziate dalla UE di coesione economica, sociale e territoriale, la Lombardia ha concentrato circa la metà delle risorse dei due Programmi operativi regionali (POR) di cui è destinataria (1,9 miliardi nel periodo di programmazione 2014-2020, per la metà di fonte europea) su interventi volti a promuovere le competenze dei lavoratori, sostenere l'occupazione e favorire l'inclusione sociale (tav. a3.5 e fig. 3.6). Circa un terzo dei fondi è indirizzato a incentivare l'attività di ricerca e sviluppo e la competitività delle imprese piccole e medie. Nei POR della Lombardia tutti questi obiettivi tematici assorbono una quota di risorse superiore a quanto pre-

Figura 3.5



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat.
(1) Percentuale di persone laureate, o con titoli di studio superiori, sul totale di quelle della popolazione di riferimento (tra 25 e 64 anni e tra 30 e 34 anni) nel 2015. – (2) Esclusa la Lombardia.

Figura 3.6



Fonte: POR 2014-2020.
(1) L'obiettivo tematico n. 11 non è stato incluso perché la quota di risorse da destinare a questo obiettivo è trascurabile. – (2) Gli obiettivi 5 e 6 sono stati raggruppati.

visto nella media delle regioni italiane e, a eccezione dell'obiettivo di occupazione e mobilità dei lavoratori, delle regioni più sviluppate del Paese.

Secondo i dati raccolti dalla Commissione Europea, alla fine del 2016 risultava speso il 5,7 per cento della dotazione (era il 10,0 per cento alla fine del terzo anno del ciclo 2007-2013). Il completamento dei progetti potrebbe essere favorito dalle nuove regole europee che permettono di estendere i pagamenti fino al 2023.

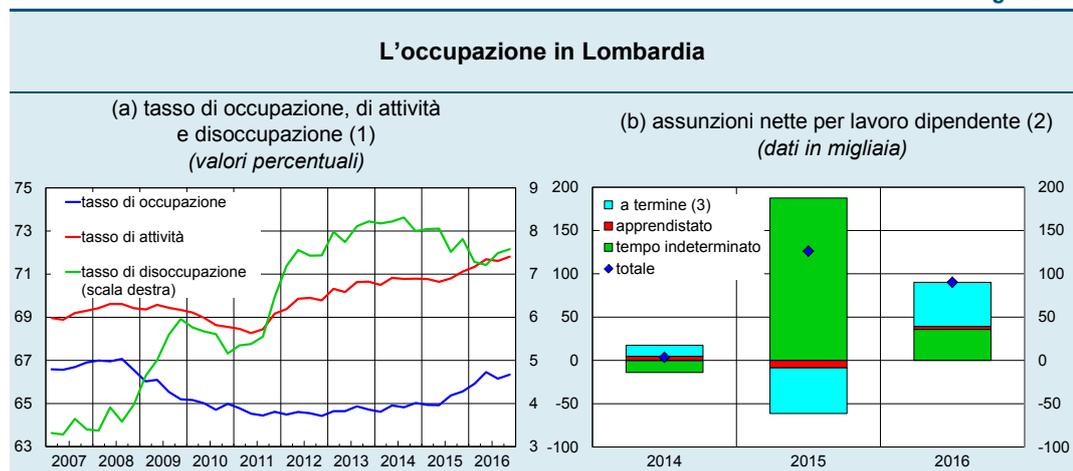
4. LE FAMIGLIE

Il mercato del lavoro

L'occupazione. – L'espansione dell'attività economica si è associata a un miglioramento delle condizioni del mercato del lavoro nel 2016 (fig. 4.1.a).

Nella media dell'anno il numero degli addetti ha superato il picco pre-crisi rilevato nel secondo semestre del 2008; il tasso di occupazione è salito anche per i più giovani, per la prima volta dopo oltre un decennio. L'incremento degli occupati (1,7 per cento) ha accomunato tutti i principali settori produttivi, con l'eccezione delle costruzioni, che nel secondo semestre sono tornate a perdere addetti dopo un inizio d'anno positivo (tav. a4.1). L'aumento dell'occupazione è derivato dalla crescita dei lavoratori alle dipendenze, con andamenti simili tra quelli a tempo determinato e indeterminato; gli autonomi sono diminuiti.

Figura 4.1



Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro* (a) ed elaborazioni su dati INPS, Osservatorio sul precariato (b). Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Osservatorio sul precariato*.

(1) Dati destagionalizzati. – (2) Assunzioni al netto delle cessazioni e delle trasformazioni. L'universo di riferimento sono i lavoratori dipendenti del settore privato, a esclusione dei lavoratori domestici e degli operai agricoli, e i lavoratori degli Enti pubblici economici. – (3) Comprende anche gli stagionali.

Nel corso del 2016, nel settore privato le attivazioni di rapporti di lavoro, considerate al netto delle cessazioni e delle trasformazioni, sono state positive per oltre 90 mila unità, seppure in diminuzione rispetto al 2015 (fig. 4.1.b). La variazione del numero di contratti a tempo indeterminato, al netto di cessazioni e trasformazioni, è rimasta positiva e significativa, anche se la riduzione degli sgravi contributivi per le assunzioni a tempo indeterminato ha inciso negativamente sulla loro dinamica. La quota di tali assunzioni sul totale è scesa, ma il loro numero è risultato comunque superiore a quanto registrato nel 2014, anno precedente all'introduzione degli sgravi e alla riforma del mercato del lavoro (tav. a4.2). Anche le trasformazioni dei contratti a termine in rapporti stabili sono diminuite rispetto ai livelli del 2015, pur rimanendo su valori più elevati di due anni prima.

Nel 2016 il ricorso al lavoro accessorio mediante l'utilizzo di buoni lavoro ha continuato a crescere: il numero di voucher venduti è aumentato del 27,2 per cento (dati INPS); in termini di occupati a tempo pieno equivalenti, la loro incidenza è stata pari allo 0,4 per cento dei lavoratori dipendenti in regione.

La dinamica positiva del mercato del lavoro è confermata anche dall'aumento delle ore settimanali lavorate (3,7 per cento) e dalla progressiva diminuzione del ricorso alla Cassa integrazione guadagni. La contrazione delle ore autorizzate, del 30 per cento circa rispetto all'anno precedente, ha interessato tutte le componenti (tav. a4.3).

La disoccupazione e l'offerta di lavoro. – Il miglioramento delle prospettive occupazionali ha favorito una maggiore partecipazione al mercato del lavoro. Nel 2016 l'offerta di lavoro è cresciuta (1,2 per cento), non solo grazie all'aumento degli occupati, ma anche al calo degli inattivi. Tra questi ultimi, si sono ridotti in maniera sostenuta coloro che non hanno cercato un impiego perché convinti di non riuscire a trovarlo (scoraggiati), mentre è rimasto sostanzialmente stabile il numero di quelli che non hanno cercato lavoro per motivi di studio o di formazione professionale. Il tasso di attività, più elevato rispetto a quello nazionale, è salito al 71,6 per cento (fig. 4.1.a).

La diminuzione delle persone in cerca di occupazione ha ridotto il tasso di disoccupazione al 7,4 per cento, un valore inferiore rispetto a quello medio nazionale (11,7 per cento), ma ancora più che doppio rispetto al minimo del 2007. Il tasso di disoccupazione di lunga durata, inteso come la quota delle persone disoccupate da più di un anno sul totale della forza lavoro, è sceso al 3,9 per cento nel 2016 (6,7 in Italia). Nostre elaborazioni mostrano che il tempo passato dalla perdita del lavoro influenza negativamente la probabilità di trovare un nuovo impiego, specie se a tempo indeterminato, e si accompagna a mansioni meno qualificate e a un salario d'ingresso più basso (cfr. il riquadro: *I tempi di rientro nell'occupazione*).

I TEMPI DI RIENTRO NELL'OCCUPAZIONE

Per chi ha perso un lavoro dipendente, la probabilità di trovare un nuovo impiego diminuisce all'aumentare del periodo di inoccupazione e riflette le caratteristiche del lavoratore: donne e laureati, negli ultimi anni, hanno avuto meno difficoltà a ottenere un nuovo impiego. Inoltre, a tempi di inoccupazione prolungati si associano lavori di minore qualità, sotto vari profili.

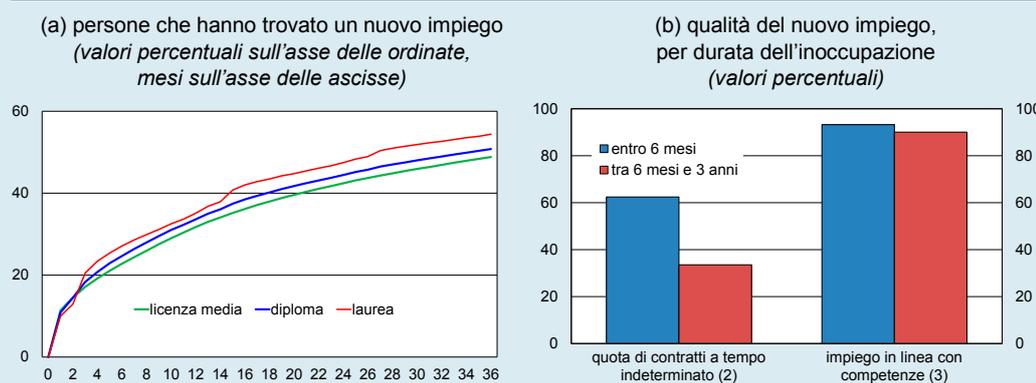
I dati del Campione Integrato delle Comunicazioni Obbligatorie (CICO) permettono di studiare la probabilità e i tempi di rientro nell'occupazione per quei lavoratori dipendenti che hanno perso un lavoro a causa di un licenziamento o in quanto arrivati alla scadenza di un contratto a termine.

Secondo nostre elaborazioni, tra coloro che avevano perso un impiego in Lombardia negli anni 2009-2012, il 61,2 per cento ha trovato un nuovo lavoro dipendente entro tre anni e il 50,1 per cento lo ha ritrovato in regione, in linea con quanto registrato nella media delle regioni italiane (tav. a4.4). Tra questi ultimi, circa la metà è tornato a lavorare entro sei mesi dalla perdita dell'occupazione precedente,

una quota superiore alla media delle regioni italiane. I laureati hanno avuto una maggiore probabilità di ritrovare un lavoro e di farlo in tempi più rapidi rispetto ai meno istruiti (figura A, pannello a). I lavoratori con più di 35 anni, tra i quali si concentra la perdita dell'impiego a tempo indeterminato, hanno trovato più facilmente dei giovani un nuovo lavoro in regione entro pochi mesi; tale vantaggio si è però ridotto progressivamente all'aumentare della durata dell'inoccupazione, fino a invertirsi.

Figura A

Tempi di rientro nell'occupazione in Lombardia (1)



Fonte: elaborazioni su dati CICO. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Campione Integrato delle Comunicazioni Obbligatorie.

(1) Si considerano i lavoratori che hanno perso lavoro in Lombardia tra il 2009-2012 e lo hanno ritrovato in regione entro tre anni. – (2) Si considerano i lavoratori che avevano perso un contratto a tempo indeterminato tra il 2009 e il 2012 e hanno trovato un impiego della medesima tipologia contrattuale. – (3) Si considerano i lavoratori che avevano perso un impiego in linea con le proprie competenze e lo hanno ritrovato in linea con le proprie competenze.

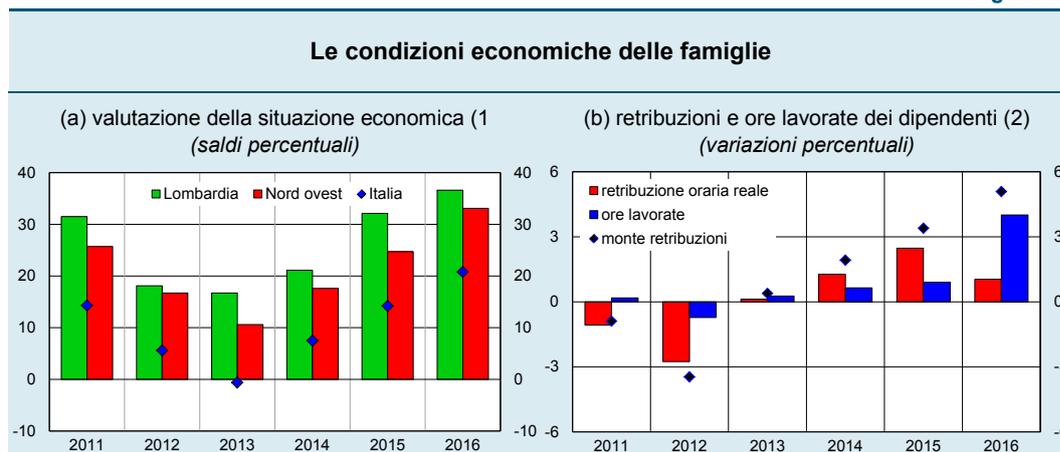
Quando i tempi di rientro nell'occupazione si allungano, la qualità del nuovo posto di lavoro si deteriora sotto vari profili. Al crescere del periodo di inoccupazione è risultato più complesso riottenere in Lombardia un posto di lavoro a tempo indeterminato per coloro che avevano perso un contratto di questo tipo (figura A, pannello b e tav. a4.5). Tempi di reimpiego più lunghi, inoltre, si sono accompagnati a salari di ingresso nella nuova occupazione inferiori. A parità di caratteristiche del lavoratore (quali l'età, il sesso, il titolo di studio, il settore e la qualifica nell'impiego precedente), chi ha impiegato almeno 1 anno a trovare una nuova occupazione ha ottenuto un salario mensile di ingresso più basso del 2 per cento. Le quote di diplomati e di laureati assunti in regione in mansioni che richiedevano un titolo di studio più basso di quello posseduto o meno qualificate rispetto a quelle del lavoro precedente sono risultate più elevate in corrispondenza di prolungati periodi di inoccupazione (tav. a4.6).

L'11,1 per cento dei lavoratori che hanno perso un lavoro in Lombardia lo ha ritrovato entro 3 anni in un'altra regione (11,7 per cento nella media delle regioni italiane; tav. a4.4). La propensione a muoversi fuori regione è stata maggiore per gli uomini, per i giovani e per i più istruiti. I lavoratori che si sono spostati sono stati più frequentemente assunti con contratti a carattere temporaneo e il loro periodo di inoccupazione è stato, in media, più lungo rispetto a quello di chi ha ritrovato lavoro in Lombardia.

Il reddito e i consumi delle famiglie

Il miglioramento delle condizioni del mercato del lavoro ha influito positivamente sul potere d'acquisto delle famiglie. All'inizio del 2016 la quota di famiglie residenti in Lombardia che ha espresso giudizi favorevoli in merito alle proprie risorse economiche, al netto della quota di quelle che le ha considerate scarse o insufficienti, è cresciuta rispetto all'anno precedente e si è mantenuta su livelli notevolmente più elevati della media nazionale (fig. 4.2.a).

Figura 4.2



Fonte: Istat, *Indagine multiscopo sulle famiglie* (a), Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro* (b).

(1) Saldo calcolato come differenza percentuale tra la quota di famiglie che valutano le loro risorse economiche negli ultimi 12 mesi ottime o adeguate e la quota che le ritiene scarse o insufficienti. – (2) Le retribuzioni sono al netto dell'imposizione fiscale, dei contributi assicurativi e previdenziali. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Retribuzioni dei lavoratori dipendenti*.

Il reddito. – Nel 2016 il reddito disponibile delle famiglie, stimato da Prometeia a valori correnti, è cresciuto rispetto al 2015. I redditi da lavoro dipendente – una delle sue componenti principali – sono ancora saliti, beneficiando dell'incremento delle ore lavorate e delle retribuzioni orarie nette (fig. 4.2.b).

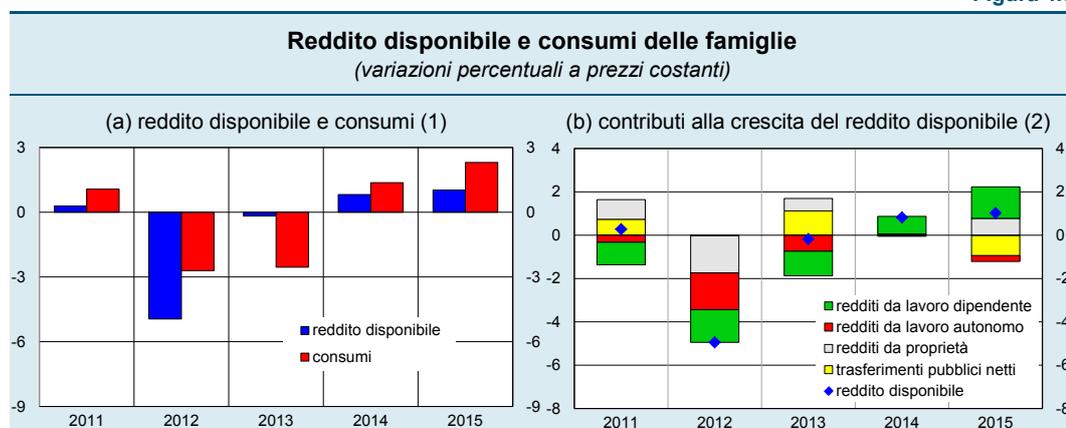
Il reddito disponibile, tornato a crescere nel 2014, ha continuato a espandersi nel 2015 (ultimo anno di disponibilità dei *Conti economici territoriali* dell'Istat), superando di poco 21.600 euro in termini pro capite (17.800 in Italia; fig. 4.3.a e tav. a4.7). L'incremento nel 2015 è stato determinato prevalentemente dai redditi da lavoro dipendente, mentre quelli da lavoro autonomo sono lievemente diminuiti (fig. 4.3.b).

I consumi. – Nel 2016, secondo le stime di Prometeia, i consumi delle famiglie sono ulteriormente aumentati, proseguendo l'espansione dei due anni precedenti. È cresciuta la spesa delle famiglie per beni durevoli (6,8 per cento per l'Osservatorio dei consumi di Findomestic). Tra le diverse componenti, è aumentata la spesa per l'acquisto di mobili e di elettrodomestici; il contributo più rilevante è però derivato dagli acquisti di auto nuove, come confermato anche dall'incremento delle immatricolazioni di autovetture rilevate dall'ANFIA.

Nel 2015, in base all'*Indagine sulle spese delle famiglie* condotta dall'Istat, la spesa mensile delle famiglie lombarde (circa 3.000 euro) è stata assorbita per oltre un terzo dagli oneri legati all'abitazione (inclusi i costi del riscaldamento e delle altre utenze), in linea con la media italiana. I generi alimentari hanno inciso per circa il 15 per cento

della spesa mensile (meno che in Italia); le spese per vestiario, arredamento e oggetti per la casa sono state il 10,3 per cento del totale (più che in Italia).

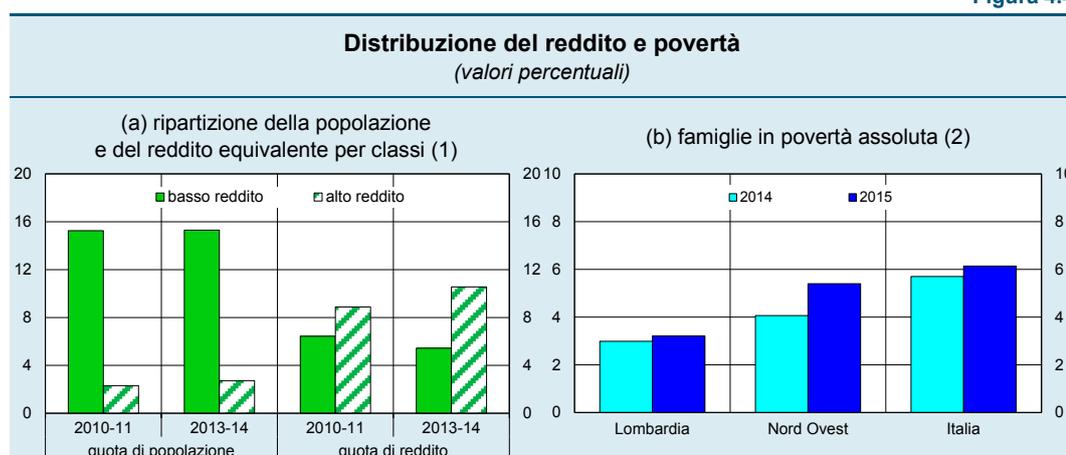
Figura 4.3



Fonte: Istat, *Conti economici territoriali* e Banca d'Italia. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Reddito e consumi delle famiglie*.
(1) I dati sui consumi interni sono stati corretti tenendo conto della spesa per il turismo internazionale. – (2) I trasferimenti pubblici netti corrispondono alle prestazioni sociali e altri trasferimenti pubblici alle famiglie, al netto dei contributi sociali e delle imposte correnti sul reddito e sul patrimonio.

La distribuzione del reddito e la povertà. – Nel biennio 2013-14 la disuguaglianza calcolata con l'indice di Gini del reddito equivalente (una misura che varia tra 0 e 100) era in Lombardia lievemente inferiore alla media nazionale (30,6 e 31,8 rispettivamente). La distribuzione della popolazione per classi di reddito mostra che circa il 15 per cento della popolazione con i redditi più bassi deteneva poco più del 5 per cento del reddito; dal lato opposto della distribuzione, il 2,7 per cento della popolazione più ricca aveva il 10,6 per cento del reddito (fig. 4.4.a e tav. a4.8). Come in Italia, la distribuzione del reddito era proporzionalmente più favorevole alle famiglie con un capo famiglia più anziano o con un livello di istruzione più elevato (tav. a4.9). Nel 2015 la quota di famiglie lombarde in povertà assoluta è lievemente aumentata rispetto al 2014, come nella media del Paese, ma è rimasta circa la metà di quella italiana (fig. 4.4.b).

Figura 4.4

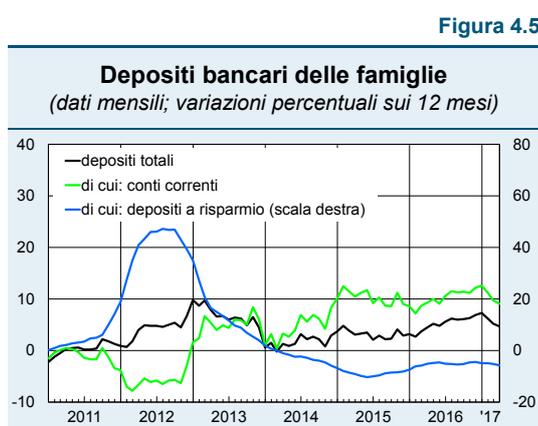


Fonte: Istat, *Indagine sulle condizioni delle famiglie* (a); *Indagine sulle spese delle famiglie* (b).
(1) Reddito equivalente 2014 calcolato secondo la scala OCSE modificata ("basso reddito": reddito equivalente inferiore al 60 per cento di quello mediano regionale; "alto reddito": reddito equivalente superiore al triplo del reddito equivalente mediano regionale). – (2) L'indicatore di povertà assoluta è misurato dall'Istat confrontando la spesa familiare con il valore monetario di un paniere di beni e servizi essenziali.

La ricchezza e il risparmio finanziario

Alla fine del 2014 (ultimo anno disponibile) le attività reali e finanziarie complessive delle famiglie lombarde ammontavano a circa 196.000 euro pro capite, oltre 9 volte il reddito disponibile e il 14 per cento in più del corrispondente valore nazionale (cfr. *L'economia della Lombardia*, Banca d'Italia, Economie regionali, 3, 2016). La componente reale, circa la metà della ricchezza lorda delle famiglie, era prevalentemente costituita dalle abitazioni, il cui valore è tornato a salire negli ultimi due anni (cfr. il paragrafo del capitolo 2: *Gli andamenti settoriali*). La restante parte era investita in attività finanziarie, la cui composizione in regione si caratterizzava per una maggiore incidenza del risparmio gestito e dei titoli azionari rispetto ai valori medi nazionali.

Nel 2016 si è rafforzata la crescita dei depositi bancari delle famiglie lombarde (7,3 per cento; fig. 4.5 e tav. a5.10). La preferenza per gli investimenti a basso rischio e facilmente liquidabili, insieme con i modesti rendimenti offerti sulla raccolta bancaria a scadenza, hanno favorito la crescita dei depositi in conto corrente, che si è intensificata nel corso dell'anno passato; di contro, si sono ulteriormente ridotte le risorse detenute nella forma di depositi a risparmio. Nel primo trimestre del 2017 i depositi bancari delle famiglie hanno decelerato (4,7 per cento a marzo).



Fonte: segnalazioni di vigilanza.

Il valore complessivo dei titoli delle famiglie a custodia presso le banche si è ridotto (-8,6 per cento). Le scelte di risparmio hanno continuato a essere influenzate dalla ricerca di combinazioni tra rischio e rendimento più efficienti in risposta al basso livello dei tassi di interesse. È proseguita la sostituzione di titoli pubblici, obbligazioni e azioni con strumenti di risparmio gestito (quote di fondi comuni e prodotti assicurativi), la cui incidenza alla fine dell'anno passato era di poco superiore al 40 per cento sul totale dei titoli a custodia.

L'indebitamento delle famiglie

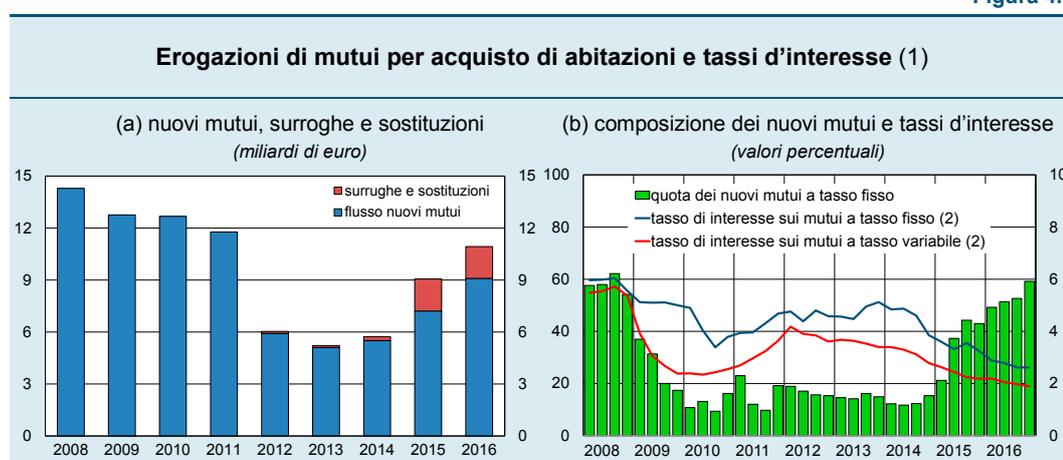
Secondo i dati dell'Indagine sui redditi e sulle condizioni di vita delle famiglie (Eu-Silc), nel 2015 (ultimo anno disponibile) il 28,6 per cento delle famiglie lombarde era indebitata, una quota in calo rispetto alla precedente rilevazione (tav. a4.10). La diminuzione è riconducibile sia alle famiglie indebitate per credito al consumo, sia a quelle con un mutuo per l'acquisto di un'abitazione.

Nel 2016 i prestiti erogati da banche e società finanziarie alle famiglie residenti in Lombardia sono ancora cresciuti, del 2,2 per cento (tav. a4.11). Vi hanno contribuito l'andamento dei mutui per l'acquisto di abitazioni e quello del credito al consumo, entrambi favoriti da condizioni di accesso al credito rimaste accomodanti (cfr. il ri-

quadro del capitolo 5: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*). La crescita del credito al consumo è stata sospinta dall'ulteriore incremento della componente finalizzata all'acquisto di beni di consumo durevoli e dalla ripresa dei finanziamenti erogati senza finalità specifiche, quali i prestiti personali e le cessioni del quinto dello stipendio e della pensione. L'accelerazione dei prestiti alle famiglie è proseguita anche nei primi mesi dell'anno in corso (2,7 per cento a marzo).

In linea con il recupero del mercato immobiliare, le erogazioni di mutui per l'acquisto di abitazioni sono sensibilmente aumentate (a 10,9 miliardi di euro; fig. 4.6.a). Una quota rilevante dei flussi (il 17 per cento) è attribuibile a operazioni di surroga o di sostituzione di prestiti in essere, che hanno permesso ai prenditori di fondi di beneficiare del calo dei tassi di interesse praticati dalle banche (fig. 4.6.b).

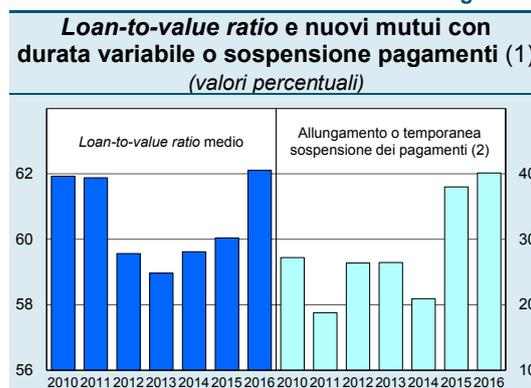
Figura 4.6



Fonte: segnalazioni di vigilanza e *Rilevazione sui tassi di interesse*.
 (1) I dati si riferiscono ai nuovi prestiti erogati con finalità di acquisto o ristrutturazione dell'abitazione di residenza di famiglie consumatrici e si riferiscono alla località di destinazione dell'investimento (abitazione); sono al netto delle operazioni agevolate accese nel periodo. La somma tra surroghe, sostituzioni e nuovi mutui è pari alle erogazioni annue totali. L'informazione sulle surroghe e sostituzioni di mutui in essere viene rilevata a partire dal 2012; ciò comporta una discontinuità nelle serie relative ai nuovi mutui. – (2) Scala destra.

La diminuzione dei tassi sui nuovi mutui è stata lievemente più accentuata per i contratti a tasso fisso (scesi di sei decimi di punto, al 2,6 per cento) che per quelli a tasso variabile (tre decimi, all'1,9 per cento); la riduzione del differenziale ha favorito la ricomposizione verso le erogazioni a tasso fisso, che hanno costituito oltre la metà del complesso dei nuovi mutui (erano circa il 40 per cento nel 2015). In termini di consistenze, alla fine del 2016 i prestiti a tasso fisso rappresentavano circa un quarto dei mutui in essere.

Figura 4.7



Fonte: RBLS. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Indagine regionale sul credito bancario*.
 (1) Valori medi ponderati con i mutui alle famiglie consumatrici in essere alla fine di ciascun anno. – (2) Scala destra. Quota di nuove erogazioni con forme di flessibilità nel rimborso.

prima della crisi del debito sovrano (fig. 4.7). Tra le varie tipologie contrattuali, i mutui che prevedono forme di flessibilità nel rimborso, quali la possibilità di estendere la durata o di sospendere temporaneamente i pagamenti senza costi aggiuntivi, sono ulteriormente aumentati, giungendo a rappresentare il 40 per cento delle erogazioni. Le banche hanno inoltre segnalato che il 6 per cento dei nuovi mutui si caratterizza per un tasso di interesse di ingresso, applicato per un periodo iniziale della relazione di credito, diverso da quello che il debitore dovrà pagare a regime.

Nel 2016 è salito anche l'importo medio erogato: quasi un terzo dei contratti stipulati prevedeva finanziamenti superiori a 150.000 euro (tav. a4.12). Nell'ultimo decennio si è registrata una sensibile ricomposizione per classe di età della clientela con mutuo. Nel 2016 la quota di prenditori con meno di 35 anni è risultata inferiore di circa 8 punti percentuali a quella del 2007; nel contempo, è cresciuta quella dei mutuatari con più di 45 anni, percepiti dagli intermediari bancari come meno rischiosi rispetto ai più giovani, penalizzati per le difficoltà d'accesso al mercato del lavoro (cfr. il paragrafo: *Il mercato del lavoro*).

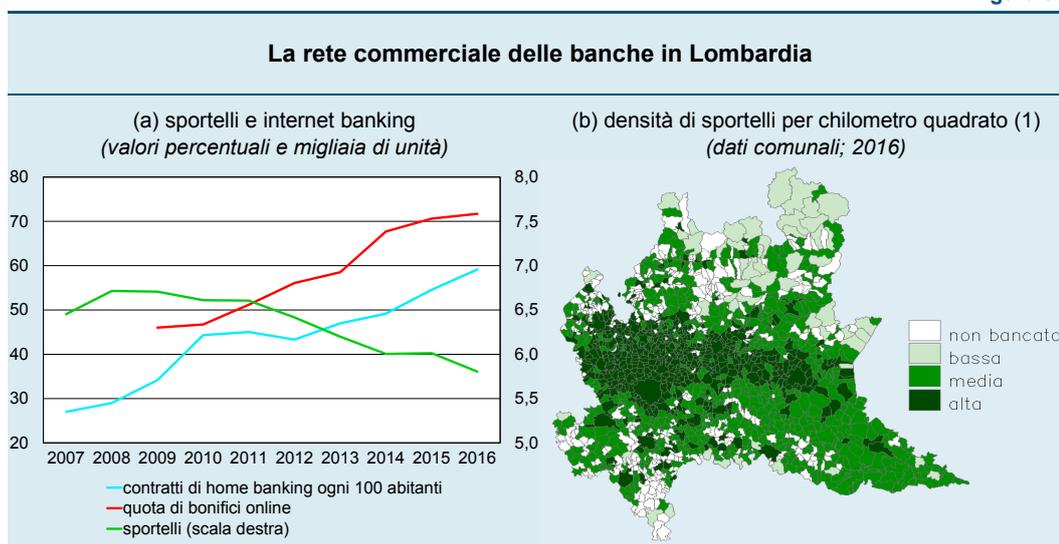
5. IL MERCATO DEL CREDITO

La struttura

La rete bancaria e finanziaria. – Alla fine del 2016 operavano in Lombardia 210 banche, con una rete di oltre 5.800 dipendenze distribuite sul territorio; 152 intermediari bancari avevano sede amministrativa nella regione, unitamente a 197 società finanziarie, a testimonianza della rilevanza dell'area sotto il profilo finanziario (tav. a5.1).

Nel 2016 è proseguito il processo di ridimensionamento della rete territoriale delle banche in atto dal 2009, che ha determinato nel periodo un calo complessivo delle dipendenze pari a circa 900 unità (fig. 5.1.a e tav. a5.2). La riduzione è stata lievemente meno intensa in regione rispetto alla media italiana e ha interessato principalmente gli intermediari maggiori, anche a seguito di operazioni di fusione e acquisizione.

Figura 5.1



Fonte: archivi anagrafici degli intermediari.

(1) Numero di sportelli bancari per chilometro quadrato. Le classi "bassa", "media" e "alta" bancarizzazione sono state calcolate utilizzando la distribuzione dell'indicatore riferita ai comuni bancati in Italia. Bancarizzazione "bassa" = valori inferiori al primo quartile, "alta" = valori superiori al terzo quartile, "media" = valori compresi tra il primo e il terzo quartile.

Nonostante la flessione del numero di dipendenze, alla fine del 2016 la Lombardia continuava a caratterizzarsi per una elevata capillarità della rete bancaria. La densità degli sportelli era infatti più che doppia rispetto alla media italiana, con quasi 25 unità ogni 100 chilometri quadrati (fig. 5.1.b). Anche in rapporto alla popolazione la presenza delle banche è rimasta elevata, con quasi 60 sportelli ogni 100.000 abitanti (circa 10 in più del dato nazionale). A seguito della razionalizzazione della presenza territoriale, è leggermente aumentato il numero di comuni dove non è presente alcun intermediario bancario. Questi comuni, localizzati nelle aree meno urbanizzate della regione, rappresentano una quota marginale della popolazione ma una porzione non trascurabile del territorio regionale. La riduzione della rete fisica è stata accompagnata da un aumento nell'utilizzo dei canali alternativi di contatto tra le banche e la clientela.

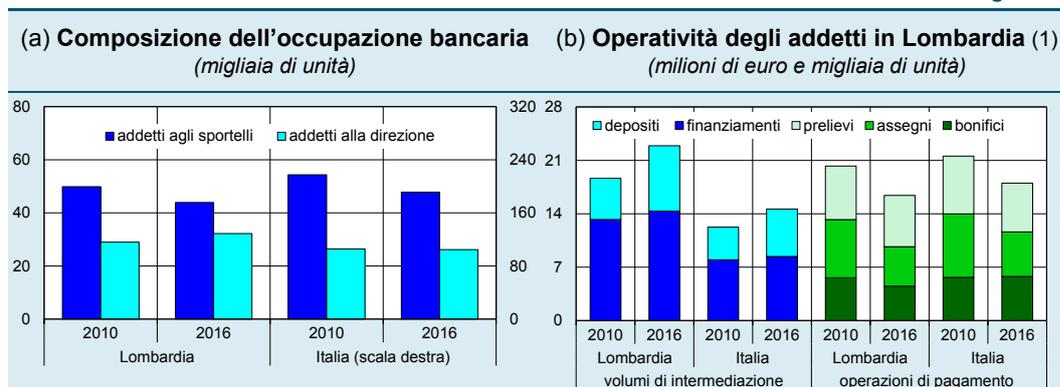
Il numero di contratti di internet banking in rapporto alla popolazione lombarda, quasi 60 ogni 100 abitanti, è pressoché raddoppiato tra il 2009 e il 2016. Nel 2016 tre quarti dei bonifici disposti da residenti è stato effettuato con modalità telematiche o automatizzate, circa 25 punti percentuali in più del 2009. Sono inoltre cresciuti notevolmente sia la quota di imprese lombarde con almeno un rapporto di conto corrente online, sia il numero di POS per abitante.

L'occupazione nel settore bancario. – Alla fine del 2016 nel comparto bancario erano impiegati circa 77 mila dipendenti, il 26 per cento degli addetti del settore in Italia e l'1,8 per cento dell'occupazione complessiva della regione, una quota significativamente più alta della media nazionale. Dall'inizio del decennio il numero di dipendenti del settore si è ridotto, ma meno che nella media italiana (tav. a5.3).

Il calo è riconducibile alla diminuzione degli addetti agli sportelli, che è stato proporzionale al ridimensionamento della rete territoriale (fig. 5.2.a). Pur non modificando la propria dimensione media, le dipendenze hanno visto un cambiamento nelle attività svolte: i volumi di depositi e finanziamenti intermediati da ciascun addetto sono aumentati, mentre sono diminuite le operazioni di pagamento, per le quali è aumentato fortemente il ricorso ai canali digitali (fig. 5.2.b).

Nonostante il calo complessivo, è salito il numero di addetti alle funzioni direzionali, la cui quota sul totale si è confermata in Lombardia più elevata della media italiana, per effetto della presenza di numerose sedi amministrative degli istituti bancari.

Figura 5.2



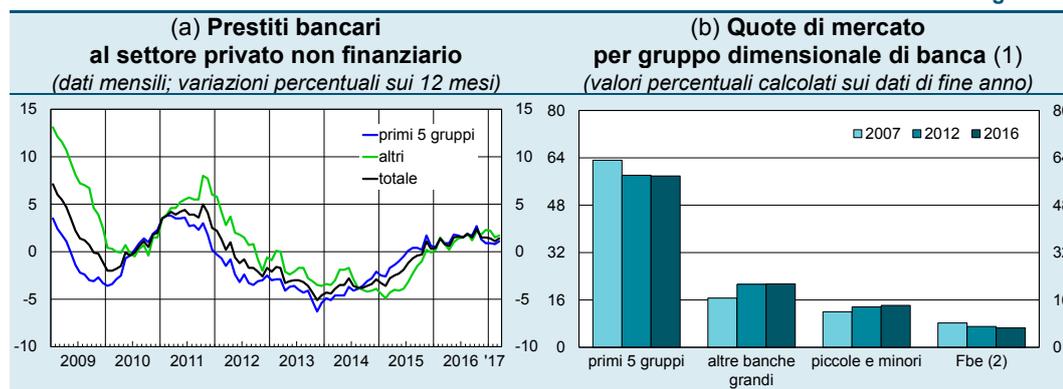
Fonte: elaborazioni su segnalazioni di vigilanza.

(1) Per volumi di intermediazione si intende il valore dei depositi e dei prestiti presso gli sportelli ubicati nelle aree territoriali di riferimento; le operazioni di pagamento (scala destra) si riferiscono al numero di operazioni compiute allo sportello (assegni addebitati, prelievi e bonifici).

L'attività di finanziamento e la raccolta

I finanziamenti. – Nel 2016 la dinamica dei prestiti bancari al settore privato non finanziario si è lievemente rafforzata (1,5 per cento a dicembre; fig. 5.3.a e tav. a5.5), riflettendo sia l'andamento favorevole della domanda di prestiti, soprattutto da parte delle famiglie, sia condizioni di accesso al credito rimaste accomodanti (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*). Nei primi mesi dell'anno in corso la crescita del credito bancario è proseguita con intensità pressoché invariata, mantenendosi lievemente al di sopra della media italiana.

Figura 5.3



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche le voci *Prestiti bancari* e *Classificazione delle banche per dimensione*.
(1) Quote di mercato calcolate sui prestiti al settore privato non finanziario. – (2) Filiali di banche estere.

Dagli ultimi mesi del 2015 il credito erogato dai primi cinque gruppi bancari e quello degli altri intermediari hanno mostrato tassi di variazione simili, dopo un periodo prolungato in cui le dinamiche dei finanziamenti tra le due tipologie di intermediari erano risultate ampiamente differenziate. Le banche non appartenenti ai primi cinque gruppi hanno fatto registrare andamenti più favorevoli in particolare durante le fasi più acute della crisi finanziaria e di quella dei debiti sovrani, comportando una ricomposizione delle quote di mercato (fig. 5.3.b). Rispetto al 2007, l'incidenza dei prestiti erogati dagli intermediari appartenenti ai primi cinque gruppi bancari sul complesso dei finanziamenti al settore privato non finanziario si è ridotta di circa cinque punti percentuali; nel contempo è cresciuta la quota di mercato delle altre banche grandi e, in misura più limitata, quella degli intermediari più piccoli.

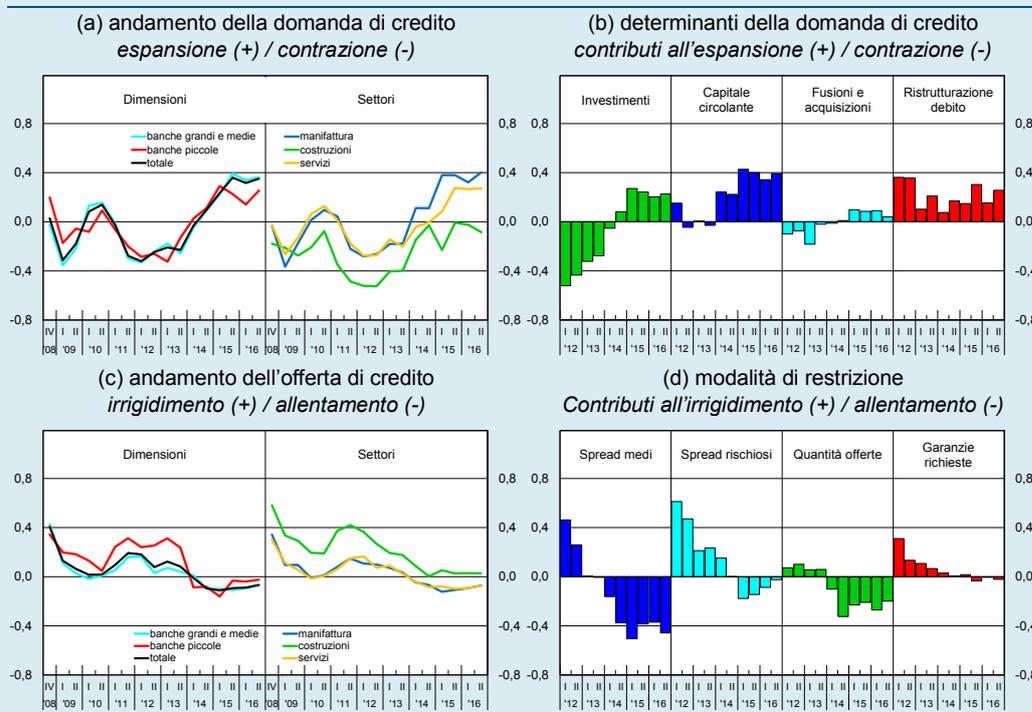
L'ANDAMENTO DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTA DI CREDITO

Secondo la *Regional Bank Lending Survey* (RBLS), nel 2016 l'indicatore della domanda di credito delle imprese si è mantenuto su valori positivi. Le richieste di finanziamento sono state avanzate soprattutto dalle aziende della manifattura e dei servizi; quelle delle imprese edili sono invece diminuite nel secondo semestre dell'anno passato (figura A, pannello a). Le domande di prestiti sono state prevalentemente motivate dalle esigenze di copertura del capitale circolante e di finanziamento degli investimenti (figura A, pannello b; cfr. il capitolo: *Le imprese*).

Nel corso dell'anno le condizioni di offerta si sono mantenute distese; tale orientamento si è rispecchiato principalmente sull'andamento dei margini di interesse applicati alla media dei prestiti e sulle quantità offerte (figura A, pannello c e pannello d). Le politiche di erogazione adottate nei confronti delle imprese delle costruzioni sono rimaste prudenti. Nelle aspettative delle banche per i primi sei mesi del 2017, la domanda dovrebbe rafforzarsi, a fronte di una sostanziale stabilità nei criteri di erogazione.

Per le famiglie nel 2016 è proseguita la crescita della domanda di prestiti, soprattutto nella componente dei mutui per l'acquisto di abitazioni (figura B, pannello a). Nelle previsioni degli intermediari, l'espansione dovrebbe confermarsi anche nel primo semestre del 2017.

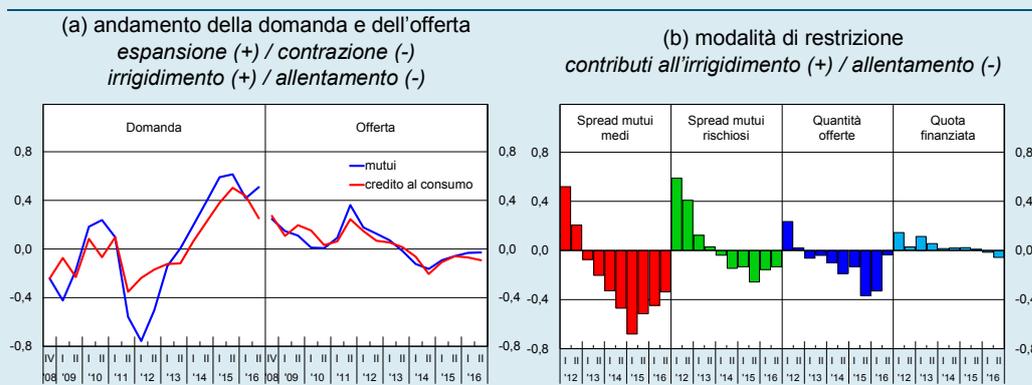
Condizioni del credito alle imprese (indici di diffusione)



Fonte: RBLS. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Indagine regionale sul credito bancario*.

Dal lato dell'offerta, le politiche delle banche nei confronti delle famiglie lombarde si sono confermate accomodanti. Per i mutui i segnali di distensione hanno riguardato gli spread applicati a tutte le posizioni, anche quelle giudicate più rischiose (figura B, pannello b). Per la prima parte dell'anno in corso, gli intermediari hanno prefigurato un ulteriore, lieve allentamento delle condizioni di offerta.

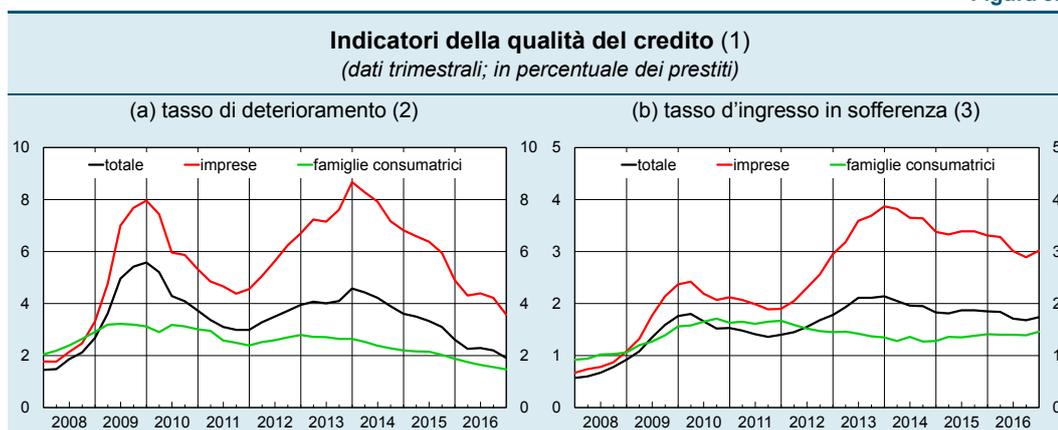
Condizioni del credito alle famiglie (indici di diffusione)



Fonte: RBLS. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Indagine regionale sul credito bancario*.

La qualità del credito. – Il miglioramento del quadro congiunturale e la progressiva diminuzione del costo dei finanziamenti si sono riflessi favorevolmente sugli indicatori della qualità del credito erogato alla clientela lombarda. È proseguita la dinamica calante del flusso dei nuovi prestiti deteriorati sul totale dei finanziamenti (tasso di deterioramento) che, nel 2016, si è riportato sui livelli osservati nella prima metà del 2008 (1,9 per cento; fig. 5.4.a e tav. a5.6).

Figura 5.4



Fonte: Centrale dei Rischi. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Qualità del credito*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. Gli indicatori sono calcolati come medie di quattro trimestri. – (2) Flussi trimestrali di prestiti deteriorati rettificati in rapporto alle consistenze dei prestiti non deteriorati. – (3) Esposizioni passate a sofferenza rettificata in rapporto ai prestiti non in sofferenza rettificata in essere all'inizio del periodo.

Il calo è stato determinato dalla riduzione dell'indicatore riferito alle imprese (3,6 per cento). Vi hanno contribuito, con intensità diversa, tutti i comparti: la flessione è stata particolarmente marcata nel settore dei servizi e di entità più modesta per le aziende manifatturiere, per le quali l'indicatore si è comunque confermato ampiamente inferiore alla media delle imprese. Nelle costruzioni l'incidenza del flusso di prestiti deteriorati, sebbene in diminuzione, è risultata ancora molto elevata. Il miglioramento della qualità del credito ha riguardato sia le aziende di dimensione medio-grandi sia quelle piccole. Il tasso di deterioramento si è ulteriormente ridotto anche per le famiglie (1,5 per cento), portandosi su valori inferiori a quelli registrati negli anni precedenti la crisi.

Indicazioni di attenuazione della rischiosità dei finanziamenti si riscontrano anche dall'analisi degli andamenti dei prestiti più problematici: il flusso di nuove sofferenze sul totale dei finanziamenti si è ridotto di due decimi di punto nella media del 2016 (fig. 5.4.b). Al miglioramento ha contribuito il comparto delle imprese, per le quali l'indicatore rimane comunque elevato nel confronto storico.

L'incidenza delle posizioni deteriorate sul totale dei prestiti bancari permane ampiamente superiore a quella registrata negli anni pre-crisi, soprattutto per le imprese: al lordo delle rettifiche di valore, alla fine dello scorso anno l'ammontare complessivo dei crediti deteriorati costituiva il 16,6 per cento dei finanziamenti (9,5 per cento considerando solo le posizioni in insolvenza; tav. a5.7).

La forte accumulazione di prestiti problematici nei bilanci bancari ha risentito della doppia fase recessiva, che ha determinato un peggioramento della qualità del

credito a fronte di un più lento processo di smobilizzo di tali partite (cfr. il riquadro: *Le rettifiche di valore e l'uscita dei prestiti in sofferenza dai bilanci delle banche*).

LE RETTIFICHE DI VALORE E L'USCITA DEI PRESTITI IN SOFFERENZA DAI BILANCI DELLE BANCHE

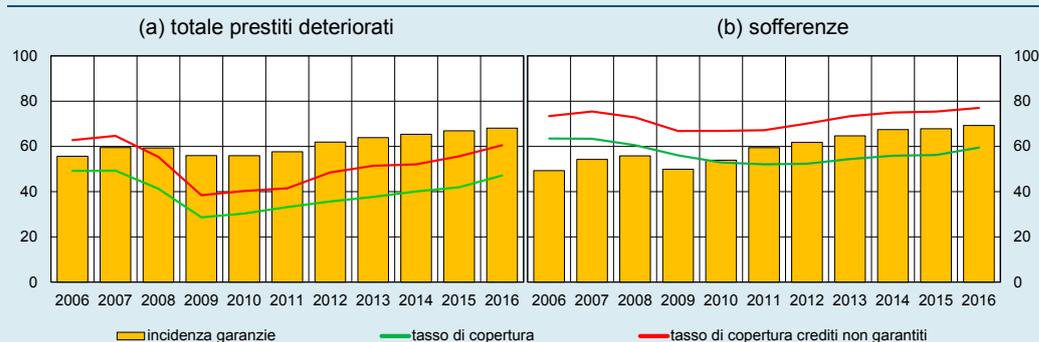
La lentezza nel processo di gestione delle partite deteriorate da parte del sistema bancario a fronte del rapido peggioramento della qualità del credito erogato alla clientela lombarda ha determinato, a partire dal 2008, un forte accumulo di crediti in sofferenza nei bilanci delle banche. Negli anni più recenti si è tuttavia registrata una lieve ripresa nell'attività di dismissione dei crediti deteriorati, che potrebbe aver riflesso sia l'impulso derivante dalla certificazione della qualità degli attivi bancari operata nell'ambito dell'*Asset quality review*, sia gli interventi normativi in materia di procedure di recupero dei crediti e di trattamento fiscale delle perdite su crediti approvati ad agosto del 2015¹.

Nel 2016 il rapporto tra le rettifiche di valore e l'ammontare lordo dei crediti deteriorati (tasso di copertura) facenti capo a clientela lombarda si è attestato al 47,1 per cento, (figura A, pannello a); quello relativo ai soli crediti in sofferenza al 59,5, riportandosi su valori di poco inferiori alla media registrata nel biennio 2006-07 (figura A, pannello b; tav. a5.8). L'incidenza delle rettifiche di valore è stata più elevata per le esposizioni verso le imprese rispetto alle famiglie, riflettendo il minor peso delle garanzie reali sui prestiti della prima tipologia di prenditori; non vi sono state differenze significative nel tasso di copertura fra le banche appartenenti ai primi cinque gruppi bancari e gli altri intermediari creditizi.

Alla fine del 2016 l'incidenza delle garanzie (reali o personali) era pari a circa il 70 per cento del totale delle posizioni deteriorate lorde. I tassi di copertura sui prestiti deteriorati non garantiti erano significativamente più elevati della media.

Figura A

Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e incidenza delle garanzie (1)
(valori percentuali)



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e garanzie*.

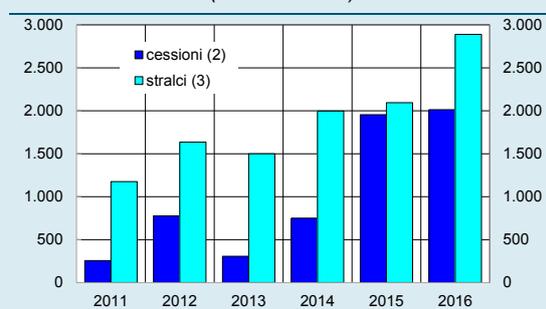
(1) Crediti verso clientela. I dati sono tratti dai bilanci non consolidati, che non includono i prestiti erogati dalle società finanziarie appartenenti a gruppi bancari e dalle controllate estere. Il tasso di copertura è dato dall'ammontare delle rettifiche di valore in rapporto alla corrispondente esposizione lorda. L'incidenza delle garanzie è data dal rapporto tra il *fair value* della garanzia e l'ammontare complessivo dell'esposizione lorda; nel caso di un credito assistito da una garanzia il cui *fair value* è superiore al credito, l'importo della garanzia è pari a quello del credito stesso.

Le banche, oltre a rettificare il valore dei prestiti deteriorati in occasione della redazione del bilancio, ricorrono allo stralcio definitivo della componente di perdita qualora quest'ultima sia comprovata da elementi certi e precisi. Negli ultimi anni l'ammontare complessivo dei finanziamenti in sofferenza nei confronti della clientela lombarda stralciati per perdite ha registrato una dinamica crescente (figura B). Nel 2016 gli stralci sono stati pari al 7,0 per cento dell'esposizione lorda dei prestiti in sofferenza all'inizio dell'anno (tav. a5.9). Le operazioni di stralcio hanno prevalentemente riguardato i prestiti alle imprese e hanno interessato i finanziamenti erogati dai primi cinque gruppi bancari, con un'incidenza più che doppia rispetto agli altri intermediari.

Il decumulo dei prestiti in sofferenza è stato perseguito anche attraverso operazioni di cessione con cancellazione dal bilancio. Sebbene l'ammontare delle cessioni sia stato modesto, esso è cresciuto significativamente nell'ultimo biennio. Nel 2016 il totale delle cessioni di prestiti in sofferenza è stato pari al 4,9 per cento dello stock di sofferenze lorde all'inizio dell'anno. L'attività di cessione è stata più intensa per le esposizioni verso le famiglie e ha riguardato prevalentemente le banche non appartenenti ai primi cinque gruppi bancari.

Figura B

Valore delle sofferenze stralciate o cedute (1)
(milioni di euro)



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Cessioni e stralci dei prestiti in sofferenza.

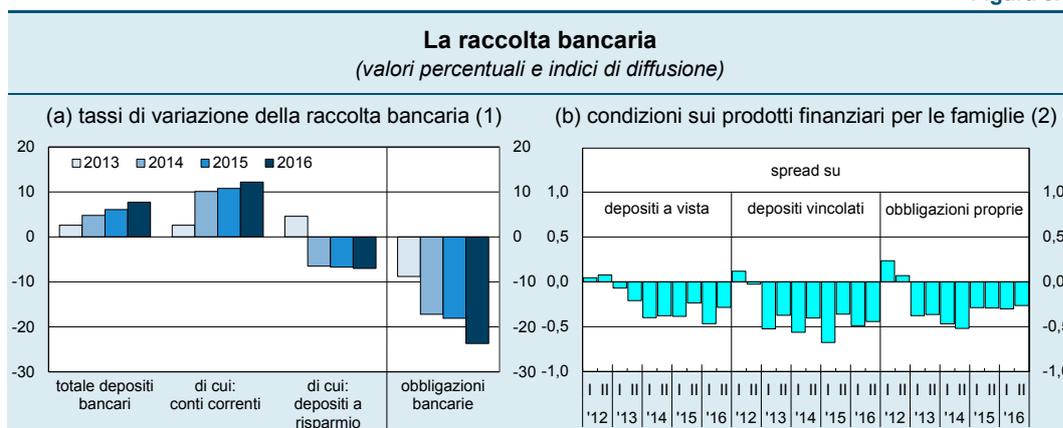
(1) Flussi annui di cessioni e stralci. – (2) Comprendono anche gli stralci su crediti ceduti. – (3) Stralci di prestiti in sofferenza non ceduti o ceduti ma non cancellati dal bilancio.

¹ Cfr. il riquadro *Le recenti misure in tema di procedure di recupero dei crediti e di deducibilità fiscale di svalutazioni e perdite su crediti*, in *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 2, 2015.

La raccolta bancaria. – Nel 2016 la raccolta bancaria presso le famiglie e le imprese lombarde ha continuato a ricomporsi a favore degli strumenti più prontamente liquidabili (fig. 5.5.a). I depositi sono cresciuti del 7,7 per cento. È proseguito il calo dei depositi a risparmio, mentre le giacenze in conto corrente sono cresciute di oltre il 10 per cento per il secondo anno consecutivo. Anche le consistenze delle obbligazioni bancarie detenute a custodia si sono ridotte, di quasi un quarto rispetto al valore d'inizio anno.

Le banche partecipanti alla RBLs hanno segnalato che nel corso del 2016 è proseguita l'azione di contenimento della remunerazione offerta sia sulle obbligazioni emesse, sia sui depositi (fig. 5.5.b); tale orientamento è riconducibile alla pronta reperibilità sul mercato di liquidità a costi contenuti per gli intermediari, che beneficiano ancora dell'orientamento espansivo della politica monetaria della Banca Centrale Europea.

Figura 5.5



Fonte: per i tassi di variazione, segnalazioni di vigilanza. Per le condizioni praticate dalle banche: RBLS. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Indagine regionale sul credito bancario*.

(1) Dati alla fine dell'anno; variazioni percentuali sull'anno precedente. – (2) Valori positivi (negativi) indicano un incremento (diminuzione) degli spread praticati rispetto al semestre precedente.

6. LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

La spesa pubblica locale

La composizione della spesa. – In base alle segnalazioni tratte dal Sistema informativo delle operazioni degli Enti pubblici (Siope), la spesa delle Amministrazioni locali della Lombardia, al netto delle spese per interessi (spesa primaria), è stata pari a 3.169 euro pro capite nel triennio 2013-15, un valore inferiore alla media delle Regioni a statuto ordinario (RSO; tav. a6.1); nel periodo considerato essa è diminuita dell'1,9 per cento in media d'anno (-1,1 per cento nelle RSO).

La spesa corrente primaria, oltre il novanta per cento del totale, è calata dello 0,5 per cento annuo. Quasi i due terzi degli importi sono riconducibili alla Regione e alle Aziende sanitarie locali (ASL) per il rilievo assunto dalla sanità. La spesa dei Comuni, pari a circa un quarto del totale, è in gran parte destinata all'erogazione di servizi connessi con le cosiddette funzioni fondamentali. Negli ultimi anni sono stati introdotti obblighi di legge a favore della cooperazione tra Comuni di piccole dimensioni per lo svolgimento in forma associata di tali funzioni, allo scopo di garantire un'offerta più ampia e contenere le spese (cfr. il riquadro: *La gestione associata delle funzioni fondamentali nei piccoli Comuni*).

Una quota significativa delle spese correnti è rappresentata dalle retribuzioni per il personale dipendente, che – in base alle più recenti elaborazioni della Ragioneria generale dello Stato – sono diminuite dell'1,8 per cento l'anno, riflettendo principalmente la contrazione nel numero degli addetti (tav. a6.2). Nonostante la flessione sia stata più contenuta che nella media delle RSO, il costo del personale per abitante si è mantenuto sensibilmente inferiore a quello delle altre regioni di confronto.

La spesa in conto capitale è fortemente diminuita nel triennio in esame, in media del 13,9 per cento l'anno. Oltre la metà di tale spesa fa capo ai Comuni ed è in gran parte costituita da investimenti fissi, la cui riduzione nel triennio riflette anche i vincoli posti dal Patto di stabilità interno. Il rapporto tra gli investimenti fissi delle Amministrazioni locali lombarde e il prodotto interno lordo regionale si è progressivamente ridotto, attestandosi allo 0,5 per cento alla fine del triennio (0,9 per cento nelle RSO; tav. a6.3). Nel 2016 il calo degli investimenti per il complesso delle Amministrazioni locali della regione si è interrotto, soprattutto per il contributo positivo delle Amministrazioni comunali.

LA GESTIONE ASSOCIATA DELLE FUNZIONI FONDAMENTALI NEI PICCOLI COMUNI

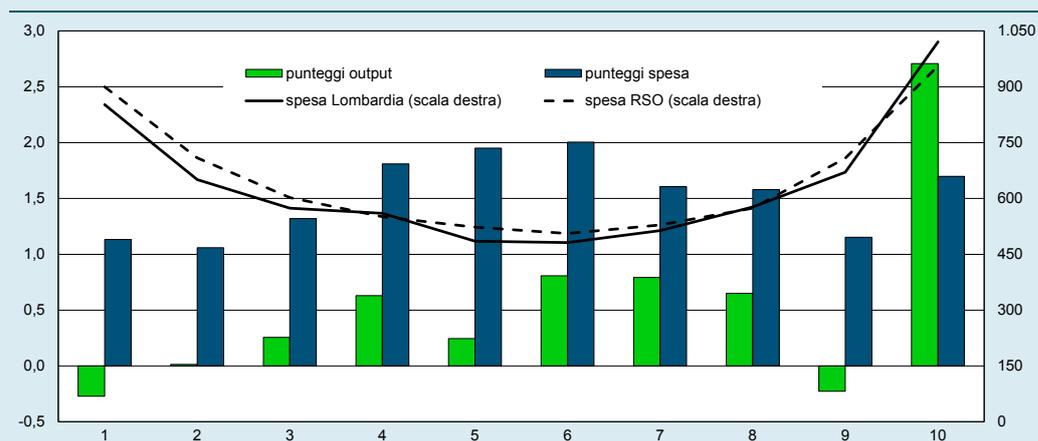
A partire dal 2010 la normativa nazionale ha prescritto per i piccoli Comuni (con popolazione fino a 5.000 abitanti) l'obbligo, più volte posticipato e attualmente fissato alla fine del 2017, di gestire le funzioni fondamentali, che assorbono circa i tre quarti della spesa corrente, in forma associata, tramite Unioni di Comuni o con-

venzioni tra loro. La spesa pro capite dei Comuni tende a decrescere all'aumentare della popolazione per effetto delle economie di scala: essa raggiunge un minimo nella classe compresa tra 5 e 10 mila abitanti, per poi risalire in corrispondenza delle classi demografiche più elevate a causa dei servizi aggiuntivi richiesti dalle maggiori dimensioni comunali e dall'emergere di diseconomie di congestione (figura A).

A parità di spesa pro capite la performance dei Comuni nella gestione delle funzioni fondamentali può essere più o meno virtuosa. La performance può essere misurata sulla base dei punteggi (tra 1 e 10) attribuiti da Sose¹ con riferimento alla spesa sostenuta e al livello dei servizi erogati. Nella figura A sono riportati i punteggi espressi in differenza da quello (pari a 5) assegnato ai Comuni nel caso in cui la spesa sostenuta sia pari al fabbisogno standard e il livello dei servizi erogati (output) sia in linea con quello mediamente offerto dai Comuni delle RSO con caratteristiche demografiche, socio-economiche e morfologiche simili. I Comuni con punteggi di spesa e output superiori a 5 sono considerati "virtuosi".

Figura A

Spesa e performance dei Comuni lombardi per classi di ampiezza demografica (1)
(euro pro capite e differenziali di punteggio rispetto a 5)



Fonte: elaborazioni su dati Sose spa; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Funzioni fondamentali nei piccoli Comuni*.

(1) Le classi demografiche sono le seguenti: 1) fino a 500 abitanti; 2) tra 501 e 999; 3) tra 1.000 e 1.999; 4) tra 2.000 e 2.999; 5) tra 3.000 e 4.999; 6) tra 5.000 e 9.999; 7) tra 10.000 e 19.999; 8) tra 20.000 e 59.999; 9) tra 60.000 e 99.999; 10) oltre 99.999. Il punteggio di spesa è maggiore (inferiore) di 5 nel caso in cui la spesa sia inferiore (superiore) al fabbisogno standard. Il punteggio di output è maggiore (inferiore) di 5 nel caso in cui il livello dei servizi offerti sia superiore (inferiore) a quello standard. Il punteggio relativo a ciascuna classe demografica è una media ponderata dei punteggi dei comuni di quella classe, con pesi pari alla popolazione.

Nel complesso, i piccoli Comuni lombardi possono essere reputati "virtuosi" in quanto erogano servizi in misura superiore rispetto allo standard richiesto con una spesa inferiore al loro fabbisogno. La performance appare generalmente soddisfacente anche con riferimento alle singole funzioni (tav. a6.4), sebbene vi siano alcune eccezioni, soprattutto nell'ambito dei servizi di viabilità e trasporto pubblico per i quali, a fronte di un lieve eccesso di spesa rispetto al fabbisogno, si rileva una carenza di servizi.

Tra i piccoli Comuni della Lombardia il ricorso alle Unioni e alle convenzioni è stato relativamente elevato. Sulla base di una indagine condotta dall'Ufficio di segreteria della Conferenza Stato-Città ed autonomie locali, alla fine del 2015, quasi il 92 per cento dei piccoli Comuni lombardi ha dichiarato di svolgere almeno una delle

undici funzioni fondamentali individuate dalla normativa nazionale attraverso una Unione o una convenzione; più precisamente il 20 per cento svolgeva fino a tre funzioni, il 26 per cento tra quattro e sei e il 45 per cento oltre sei funzioni.

Tra il 2010 e il 2015 le Unioni sono aumentate da 61 a 77, ma la dimensione media è rimasta ampiamente inferiore a quella delle altre regioni, in termini sia di popolazione (8.800 abitanti; 22 mila per le RSO) sia di Comuni coinvolti (3,6 rispetto a 5,7 per la media delle RSO).

Le forme associative dovrebbero rappresentare lo strumento per garantire un'offerta più ampia di servizi e per ridurre le spese per la fornitura degli stessi. In Lombardia, con riferimento ai servizi per i quali è possibile confrontare la performance delle diverse forme di gestione (diretta, Unione, convenzione e Consorzio), le gestioni associate, soprattutto nella forma di convenzioni e Consorzi, sembrano apportare benefici, principalmente nel servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti, caratterizzato da elevate economie di scala (tav. a6.5).

¹ Ai sensi del D.lgs. 216/2010 Sose spa è la società incaricata di determinare i fabbisogni standard dei Comuni delle RSO.

La sanità. – Sulla base dei conti consolidati di ASL e Aziende ospedaliere (AO) rilevati dal Nuovo sistema informativo sanitario (NSIS), la spesa complessiva per prestazioni sanitarie a favore dei residenti in regione è stata pari, in termini pro capite, a circa 1.890 euro nel periodo 2013-15, con una crescita media annua dello 0,6 per cento (tav. a6.6).

Nel triennio i costi sostenuti dalle strutture ubicate in regione sono aumentati dell'1,6 per cento annuo, soprattutto per il contributo della gestione diretta (2,0 per cento in media d'anno). A fronte del calo della spesa per il personale, su cui hanno influito le politiche di contenimento dell'organico, è risultata in crescita quella per l'acquisto di beni, in cui rientra la spesa farmaceutica ospedaliera. L'aumento di quest'ultima può aver risentito sia dell'introduzione di farmaci innovativi caratterizzati da prezzi elevati, sia del maggiore ricorso alla distribuzione diretta dei farmaci presso le strutture ospedaliere.

I costi dell'assistenza fornita da enti convenzionati e accreditati sono cresciuti in misura più contenuta (0,9 per cento in media d'anno): gli incrementi registrati nella spesa ospedaliera sono stati parzialmente compensati dal calo di quella nella farmaceutica convenzionata, che ha riflesso anche la ricomposizione a favore delle forme di distribuzione diretta, che risultano meno costose per l'ente pubblico.

In base a dati ancora provvisori, nel 2016 i costi della gestione diretta risulterebbero in calo rispetto al precedente anno (-2,8 per cento), a fronte di un'accelerazione di quelli relativi all'assistenza fornita da enti convenzionati e accreditati (1,4 per cento).

Il personale dipendente del Servizio sanitario nazionale si è ridotto dello 0,8 per cento l'anno nel periodo 2013-15 (tav. a6.7). In rapporto alla popolazione, la dotazione di personale dipendente del SSN risultava alla fine del 2015 inferiore in regione rispetto alla media delle RSO, soprattutto per il ruolo sanitario, anche per il maggiore ricorso in regione a strutture private accreditate e a strutture equiparate a quelle pubbliche. Te-

nendo conto del personale sanitario relativo a tali strutture, la dotazione per abitante è sostanzialmente in linea con le altre realtà territoriali di confronto.

Accanto ai dati di natura economica è importante analizzare gli aspetti qualitativi connessi con la fornitura dei Livelli essenziali di assistenza (LEA); a tal fine è possibile fare riferimento alle valutazioni del Comitato permanente per la verifica dell'erogazione dei LEA. Nell'ultimo rapporto, relativo all'anno 2014, il Comitato ha valutato la Regione adempiente. La valutazione formulata per la regione è superiore a quella media delle RSO per tutti i tipi di prestazione; tuttavia, a fronte di un miglioramento nell'assistenza distrettuale e in quella ospedaliera rispetto al 2012, l'assistenza collettiva ha evidenziato segnali di peggioramento (tav. a6.8).

Le principali modalità di finanziamento

Le entrate correnti. – Nel triennio 2013-15 le entrate correnti degli enti territoriali lombardi sono diminuite del 2,0 per cento l'anno; in termini pro capite sono state pari a 3.441 euro, un valore in linea con la media delle RSO.

I tributi propri sono aumentati dello 0,5 per cento l'anno, a fronte di un calo per la media delle RSO, attestandosi a 1.871 euro pro capite (1.638 nelle RSO). Le entrate tributarie regionali sono cresciute dello 0,5 per cento (tav. a6.9). Tra i principali tributi regionali, sono cresciute le entrate riconducibili all'IRAP, a fronte di un calo del gettito dell'addizionale all'Irpef. Si sono ridotte le entrate tributarie delle Province (-10,1 per cento), mentre sono aumentate quelle dei Comuni (2,4 per cento nella media del triennio), soprattutto per effetto del gettito dell'addizionale all'Irpef.

I trasferimenti agli enti territoriali, comprensivi delle compartecipazioni a tributi erariali e delle entrate da fondi perequativi, sono diminuiti significativamente (6,2 per cento l'anno); in termini pro capite sono stati pari a 1.212 euro. Tale riduzione ha riflesso i tagli ai trasferimenti erariali disposti nell'ambito delle misure di consolidamento dei conti pubblici, che hanno interessato tutti e tre i livelli di governo decentrati.

Le entrate extra-tributarie degli enti territoriali lombardi, pari a circa il 10 per cento delle entrate correnti, sono rimaste sostanzialmente stabili nel triennio, a fronte di una lieve crescita per le RSO (1,6 per cento).

L'autonomia impositiva e il prelievo fiscale locale sulle famiglie. – La dinamica delle entrate tributarie riflette l'andamento delle basi imponibili, ma anche la facoltà per gli enti di variare, entro i limiti stabiliti dalla legge nazionale, aliquote ed eventuali agevolazioni sui tributi di loro competenza. Con la legge di stabilità per il 2016 (legge n. 208 del 28 dicembre 2015) è stata tuttavia sospesa l'efficacia degli incrementi delle aliquote e delle tariffe, così come l'istituzione di nuovi tributi deliberati dagli Enti locali per il 2016. Anche per effetto di tale prescrizione normativa, la struttura delle aliquote degli Enti locali lombardi è rimasta invariata nel 2016.

La aliquote dei principali tributi di competenza della Regione si sono confermate inferiori ai valori medi delle RSO: a fronte di un'aliquota IRAP ordinaria al livello base del 3,9 per cento, vi sono agevolazioni per le aziende innovative ed esenzioni per le

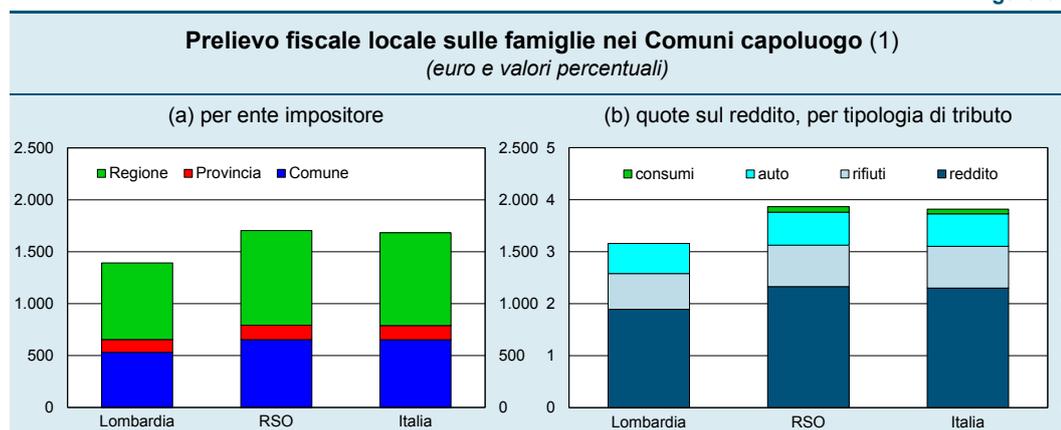
realità non-profit; alle imprese bancarie e assicurative è stata invece applicata la maggiorazione massima prevista dalla normativa. Nel complesso l'aliquota IRAP media è risultata inferiore alla media delle altre regioni (4,19 per cento in Lombardia; 4,31 per cento nelle RSO). Per l'addizionale all'Irpef è stata mantenuta la medesima struttura di aliquote deliberata per il 2015, con cinque scaglioni di reddito e aliquote ricomprese tra l'1,23 e l'1,74 per cento; l'aliquota media in Lombardia è risultata pari all'1,43 per cento, valore più basso che nella media delle RSO (1,65 per cento).

Per i principali tributi provinciali è stato fatto un ampio ricorso alla leva fiscale; l'aliquota dell'imposta sull'assicurazione Rc auto si è mantenuta pari alla misura massima (16,0 per cento) in tutte le Province, con l'eccezione di Sondrio; quest'ultima è stata anche l'unica Provincia a non aver applicato la maggiorazione massima dell'imposta di trascrizione (30 per cento), conservandola al 25 per cento.

Nel confronto con le altre regioni i Comuni lombardi hanno agito in misura minore sugli spazi concessi loro in materia di determinazione delle aliquote per l'addizionale all'Irpef. Anche la facoltà di istituire la tassa di soggiorno è stata utilizzata da una quota minoritaria di Comuni, principalmente connotati da una spiccata vocazione turistica (cfr. il riquadro: *L'applicazione dell'imposta di soggiorno nei Comuni*).

Per valutare l'entità del prelievo fiscale locale è stata simulata l'applicazione dei principali tributi sulle famiglie residenti nei Comuni capoluogo di provincia lombardi, ipotizzando caratteristiche di composizione e di capacità contributiva in linea con la media italiana. La ricostruzione mostra che il prelievo fiscale locale nel 2016 è stato pari a circa 1.390 euro (fig. 6.2.a) e ha inciso per il 3,2 per cento sul reddito familiare medio (il 3,9 per cento per il complesso delle RSO; fig. 6.2.b). Rispetto alle altre realtà territoriali di confronto, in Lombardia sono risultate meno onerose le addizionali all'Irpef (che complessivamente incidono per l'1,9 per cento sul reddito familiare, contro il 2,3 delle RSO).

Figura 6.2



Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Economia, ACI, Ivass-Ministero dello Sviluppo economico, Quattroruote, delibere degli enti.
(1) I dati si riferiscono a una famiglia tipo con profilo simile alla media italiana. La stima è stata effettuata per i capoluoghi delle 110 Province. Gli importi corrispondono alla media dei valori calcolati per ciascun Comune capoluogo di provincia, ponderati per la popolazione residente al 1° gennaio del 2015. Si esclude l'IVA sull'imposta sulla benzina e sul prelievo relativo ai rifiuti (laddove dovuta).

Rispetto al 2015, il prelievo fiscale locale sul reddito familiare si è ridotto in misura sensibile (-21,1 per cento; -16,0 nella media delle RSO); vi ha contribuito soprattutto il

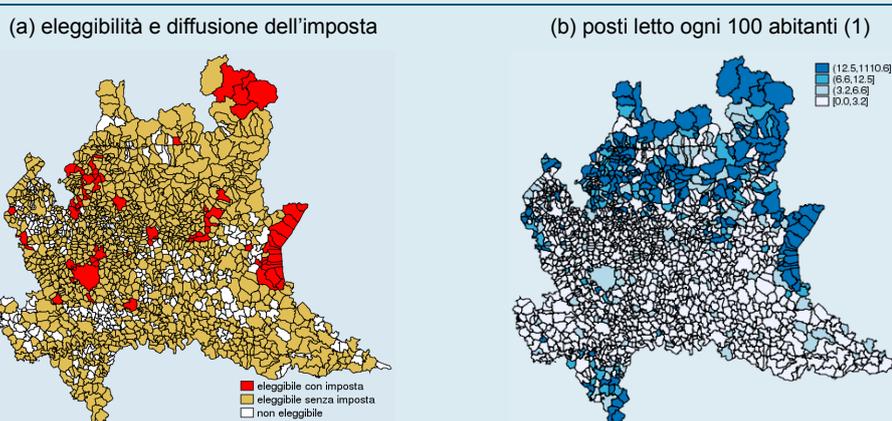
calo nei tributi sulle abitazioni, principalmente a seguito della sostanziale abolizione della Tasi sull'abitazione principale, la cui incidenza sul totale del prelievo fiscale in Lombardia era, nel 2015, superiore di circa 5 punti percentuali alla media delle RSO.

L'APPLICAZIONE DELL'IMPOSTA DI SOGGIORNO NEI COMUNI

Secondo la normativa (decreto legislativo 14 marzo 2011, n. 23), l'imposta di soggiorno può essere istituita dai Comuni capoluogo di provincia, dai Comuni che appartengono a Unioni di comuni e da quelli inclusi negli elenchi regionali delle località turistiche o delle città d'arte; l'imposta, inoltre, deve seguire un criterio di gradualità in base al prezzo dell'alloggio e non può eccedere l'ammontare di 5 euro per notte. Essa è a carico dei soggetti non residenti che soggiornano nelle strutture ricettive presenti sul territorio.

Figura A

Turismo e imposta di soggiorno nel 2015



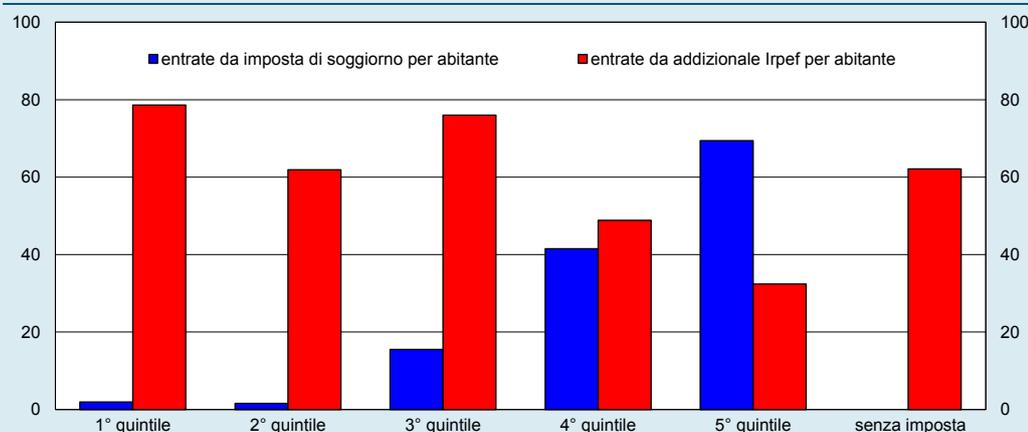
Fonte: elaborazioni su dati Siope, Certificati di conto consuntivo, Federalberghi, Regione, Comuni, Istat, Comuniverso, Associazione nazionale comuni isole minori, Wikipedia. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Imposta di soggiorno nei comuni*.

(1) I quartili sono definiti in base alla distribuzione dei posti letto nelle province italiane.

In base alle vigenti normative nazionali e regionali, nel 2015 il 79 per cento dei Comuni lombardi aveva la facoltà di istituire l'imposta di soggiorno¹ (figura A, pannello a), ma solo il 6 per cento dei Comuni eleggibili l'ha istituita. I 73 Comuni che si sono avvalsi di tale possibilità sono stati quelli a maggiore vocazione turistica, che nel 2015 hanno attratto oltre il 70 per cento delle presenze turistiche e detenevano oltre il 50 per cento dei posti letto della regione (figura A, pannello b).

Nel 2015 il tributo ha originato un gettito pari a circa 55 milioni di euro, fortemente concentrato nel comune di Milano. Nella media degli Enti interessati questa voce delle entrate ha costituito circa il 3,7 per cento del totale delle imposte; nei Comuni a più spiccata vocazione turistica (misurata dal numero di posti letto per abitante) l'imposta di soggiorno è stata in grado di generare un flusso di cassa doppio rispetto a quello derivante dall'addizionale comunale all'Irpef (figura B).

Imposta di soggiorno in funzione dell'attrattività turistica dei Comuni (1)
(euro; mediane)



Fonte: elaborazioni su dati Siope, Certificati di conto consuntivo, Federalberghi, Regione, Comuni, Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Imposta di soggiorno nei comuni*.

(1) L'attrattività turistica è rappresentata dai posti letto per abitante. I quintili sono costruiti in base al numero di posti letto per abitante tra i Comuni che hanno istituito la tassa di soggiorno.

¹ La Regione ha approvato un elenco degli ambiti territoriali a vocazione e potenzialità turistica contenuto negli allegati alla delibera della giunta regionale 30 gennaio 2008, n. 8/6532. Il decreto legge 21 giugno 2013, n.69, recante norme riguardanti l'Expo 2015, ha inoltre previsto che tutti i Comuni della provincia di Milano potessero istituire l'imposta di soggiorno.

Il debito. – Nel 2016 il debito delle Amministrazioni locali della Lombardia era pari a 10,9 miliardi di euro, pari al 3,0 per cento del PIL regionale (5,3 nella media nazionale; tav. a6.10). Rispetto al 2015 è diminuito del 3,5 per cento, un calo lievemente inferiore alla media delle RSO (-3,7 per cento).

Sotto il profilo della composizione, si è ridotta l'incidenza sia dei titoli, sia dei finanziamenti ricevuti da banche italiane e dalla Cassa depositi e prestiti; sono di contro aumentate le quote relative alle altre passività e ai prestiti contratti con banche estere.

APPENDICE STATISTICA

INDICE

1. Il quadro di insieme

Tav.	a1.1	Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2015	49
”	a1.2	Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2014	50
”	a1.3	Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2014	50

2. Le imprese

Tav.	a2.1	Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera	51
”	a2.2	Investimenti e fatturato nelle imprese industriali	51
”	a2.3	Fatturato nominale nei comparti dei servizi	52
”	a2.4	Traffico aeroportuale	52
”	a2.5	Commercio estero FOB-CIF per area geografica	53
”	a2.6	Commercio estero FOB-CIF per settore	54
”	a2.7	Scambi internazionali di servizi per tipo di servizi	55
”	a2.8	Scambi internazionali di servizi alle imprese per area geografica	56
”	a2.9	Investimenti diretti per paese	57
”	a2.10	Investimenti diretti per settore	58
”	a2.11	Indicatori economici e finanziari delle imprese	59
”	a2.12	Prestiti bancari alle imprese per branca di attività economica	60
”	a2.13	Tassi di interesse bancari sui prestiti alle imprese	61
”	a2.14	Emissioni di obbligazioni da parte delle imprese non finanziarie	61
”	a2.15	Investimenti di private equity e venture capital	62

3. Crescita, produttività e innovazione della Lombardia nel confronto europeo

Tav.	a3.1	La Lombardia e le regioni del cluster: PIL pro capite e produttività oraria	63
”	a3.2	Indicatori di capacità innovativa: Ricerca e Sviluppo	64
”	a3.3	Indicatori di capacità innovativa: brevetti, marchi e design	64
”	a3.4	Istruzione, formazione e tecnologia	65
”	a3.5	POR 2014-2020 – Dotazione per obiettivo tematico	65

4. Le famiglie

Tav.	a4.1	Occupati e forza lavoro	66
”	a4.2	Pratiche di assunzione	66
”	a4.3	Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni	67
”	a4.4	Probabilità di ritrovare un lavoro	68
”	a4.5	Le caratteristiche della nuova occupazione: tipologia di contratto	68
”	a4.6	Le caratteristiche della nuova occupazione: qualifiche richieste	69
”	a4.7	Reddito lordo disponibile e consumi delle famiglie	69
”	a4.8	Ripartizione della popolazione e del reddito per classi	70
”	a4.9	Ripartizione della popolazione e del reddito equivalente per caratteristiche del capo famiglia nel biennio 2013-14	70
”	a4.10	Indicatori di indebitamento e vulnerabilità finanziaria delle famiglie	71
”	a4.11	Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici	71
”	a4.12	Composizione dei nuovi mutui	72

5. Il mercato del credito

Tav.	a5.1	Struttura del sistema finanziario	72
”	a5.2	Canali di accesso al sistema bancario	73
”	a5.3	L’occupazione bancaria in Lombardia	73
”	a5.4	Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica	74
”	a5.5	Prestiti bancari per settore di attività economica	74
”	a5.6	Qualità del credito: flussi	75
”	a5.7	Qualità del credito: incidenze	75
”	a5.8	Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e incidenza delle garanzie	76
”	a5.9	Stralci e cessioni di sofferenze	77
”	a5.10	Il risparmio finanziario	77

6. La finanza pubblica decentrata

Tav.	a6.1	Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi	78
”	a6.2	Pubblico impiego delle principali Amministrazioni locali in Lombardia	78
”	a6.3	Spesa pubblica per investimenti fissi	79
”	a6.4	Le funzioni fondamentali nei Comuni fino a 5.000 abitanti	79
”	a6.5	Le performance dei Comuni fino a 5.000 abitanti per tipologia di gestione	80
”	a6.6	Costi del servizio sanitario	80
”	a6.7	Personale dipendente del Servizio Sanitario Nazionale	81
”	a6.8	Valutazione dei Livelli essenziali di assistenza (LEA)	81
”	a6.9	Entrate correnti degli enti territoriali	82
”	a6.10	Il debito delle Amministrazioni locali	82

Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2015
(milioni di euro e valori percentuali)

SETTORI	Valori assoluti (1)	Quota % (1)	Var. % sull'anno precedente (2)			
			2012	2013	2014	2015
Agricoltura, silvicoltura e pesca	3.334	1,0	0,9	-2,0	3,0	-0,6
Industria	87.995	27,5	-3,2	-2,4	-1,4	1,6
Industria in senso stretto	72.805	22,7	-2,2	-1,8	-0,9	1,9
Costruzioni	15.191	4,7	-7,5	-4,9	-3,9	0,2
Servizi	228.881	71,5	-2,0	-1,4	1,6	0,4
Commercio (3)	75.679	23,6	-3,8	-2,6	2,4	
Attività finanziarie e assicurative, immobiliari e professionali (4)	106.742	33,3	-0,9	-1,3	1,1	2,7
Altre attività di servizi (5)	46.460	14,5	-1,2	0,1	1,3	-1,9
Totale valore aggiunto	320.210	100,0	-2,3	-1,7	0,8	0,7
PIL	359.047	21,9	-2,7	-2,0	0,7	0,9
PIL pro capite (euro)	35.885	132,7	-3,4	-2,7	0,2	0,8

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Dati a prezzi correnti. La quota del PIL e del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100. – (2) Valori concatenati, anno di riferimento 2010. – (3) Include commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporti e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione; servizi di informazione e comunicazione. – (4) Include attività finanziarie e assicurative; attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto. – (5) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi.

Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2014 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente (3)		
			2012	2013	2014
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	5.012	8,0	-2,2	-4,3	-2,2
Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	5.320	8,5	-8,5	-1,6	0,5
Industria del legno, della carta, editoria	3.380	5,4	-5,9	-2,4	-0,8
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	6.640	10,6	-5,9	0,0	-12,2
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	5.433	8,7	-2,4	-2,2	4,1
Attività metallurgiche; fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	12.665	20,2	0,4	1,6	1,5
Fabbricazione di computer, produzione di elettronica e ottica, apparecchiature elettriche, macchinari e apparecchiature n.c.a.	16.328	26,1	-3,1	-0,7	-1,1
Fabbricazione di mezzi di trasporto	3.179	5,1	19,2	-10,0	7,3
Fabbricazione di mobili; altre industrie manifatturiere; riparazione e installazione di macchine e apparecchiature	4.591	7,3	-4,6	-2,1	0,2
Totale	62.548	100,0	-2,5	-1,3	-0,9
<i>Per memoria:</i>					
Industria in senso stretto	70.600		-2,2	-1,8	-0,9

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2010.

Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2014 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente (3)		
			2012	2013	2014
Commercio; riparazione di autoveicoli e motocicli	38.436	16,9	-4,5	-0,3	5,0
Trasporti e magazzinaggio	14.848	6,5	-3,2	-4,0	-1,1
Servizi di alloggio e di ristorazione	8.548	3,8	-1,9	-4,3	4,0
Servizi di informazione e comunicazione	14.092	6,2	-3,9	-5,6	-1,7
Attività finanziarie e assicurative	25.727	11,3	2,8	-7,0	2,1
Attività immobiliari	40.688	17,9	-0,7	-1,8	1,6
Attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto	37.608	16,6	-3,7	3,2	0,0
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	10.201	4,5	-1,4	-0,5	-0,5
Istruzione	9.406	4,1	-1,1	0,8	-0,6
Sanità e assistenza sociale	16.413	7,2	-1,8	2,6	2,9
Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi	10.887	4,8	-0,5	-3,4	2,4
Totale	226.853	100,0	-2,0	-1,4	1,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2010.

Tavola a2.1

Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera
(valori percentuali, variazioni percentuali sul periodo precedente, saldi percentuali)

PERIODI	Grado di utilizzo degli impianti	Variazione del livello degli ordini (1) (2)		Variazione del livello della produzione (1)	Scorte di prodotti finiti (3)
		Interni	Esteri		
2014	73,2	1,8	4,2	1,5	-0,9
2015	74,2	2,1	4,0	1,5	-1,7
2016	75,1	2,2	3,9	1,3	-1,4
2015 – 1° trimestre	73,6	0,0	-0,3	0,2	-0,5
2° trimestre	74,6	0,9	1,8	0,6	-1,4
3° trimestre	73,9	0,7	-0,1	0,9	-1,8
4° trimestre	74,8	0,4	2,2	0,1	-3,0
2016 – 1° trimestre	74,9	1,2	-0,2	-0,1	-0,1
2° trimestre	76,0	-0,7	1,7	0,7	-1,1
3° trimestre	74,3	0,5	1,7	0,0	-2,5
4° trimestre	75,4	1,7	-0,5	1,0	-2,0
2017 – 1° trimestre	75,6	2,1	4,2	1,7	-1,1

Fonte: elaborazioni su dati UCR (Unioncamere, Confindustria Lombardia, Regione Lombardia).

(1) Dati destagionalizzati. – (2) Dati a valori correnti. – (3) Saldi fra la quota delle risposte positive ("superiore al normale") e negative ("inferiore al normale" e "nullo") fornite dagli operatori intervistati.

Tavola a2.2

Investimenti e fatturato nelle imprese industriali (1)
(unità e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	2014		2015		2016	
	N. imprese	Var. %	N. imprese	Var. %	N. imprese	Var. %
Investimenti:						
<i>Programmati</i>	277	3,5	326	2,2	359	-1,7
<i>Realizzati</i>	326	3,0	359	0,5	371	3,5
Fatturato	326	0,7	359	3,3	371	1,0

Fonte: Banca d'Italia, Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind).

(1) Valori a prezzi costanti.

Tavola a2.3

Fatturato nei comparti dei servizi (1)
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

	Commercio al dettaglio	Commercio all'ingrosso	Alloggio e ristorazione	Servizi alle imprese			
				Trasporti	Informatica	Servizi avanzati	
2014	-2,1	-0,2	0,2	0,8	0,0	1,7	1,0
2015	1,5	2,1	2,5	1,3	1,2	2,8	0,1
2016	0,1	1,8	0,2	0,3	-0,7	0,1	1,5
2015 – 1° trim.	0,2	1,2	0,2	0,4	-1,0	5,1	-0,9
2° trim.	1,6	2,6	1,3	1,3	1,7	0,0	0,8
3° trim.	1,7	1,8	3,6	2,3	2,5	4,9	0,5
4° trim.	2,7	2,5	5,2	1,0	1,4	1,3	-0,2
2016 – 1° trim.	2,1	1,7	0,6	-0,9	-1,4	-0,8	-0,4
2° trim.	-0,3	2,8	3,4	0,6	-0,1	-0,8	2,3
3° trim.	-0,9	-0,1	-2,2	-0,4	-0,7	-2,0	2,0
4° trim.	-0,4	2,8	-1,3	1,7	-0,7	3,9	1,9
2017 – 1° trim.	0,0	2,3	0,0	3,0	2,3	1,7	5,1

Fonte: elaborazioni su dati UCR (Unioncamere, Confindustria Lombardia, Regione Lombardia).
(1) Valori a prezzi correnti.

Tavola a2.4

Traffico aeroportuale nel 2016
(migliaia di unità, unità, tonnellate e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	Passeggeri (1)				Movimenti (2)	Cargo merci (3)
	Nazionali	Internazionali	Transiti	Totale		
Milano Malpensa	2.693	16.618	100	19.412	162.683	536.862
Milano Linate	4.898	4.738	2	9.638	97.828	12.553
Bergamo Orio al Serio	3.129	8.026	3	11.157	78.344	117.765
Brescia Montichiari	3	10	0	13	2.743	7.474
Totale Lombardia	10.723	29.392	105	40.221	341.598	674.654
Variazioni						
Milano Malpensa	6,2	4,5	-21,5	4,5	3,9	7,4
Milano Linate	-2,4	2,6	-1,1	,0	1,9	1,0
Bergamo Orio al Serio	-1,5	11,2	-57,1	7,3	5,2	-2,7
Brescia Montichiari	..	248,5	-100,0	349,8	-14,9	-1,7
Totale Lombardia	-0,1	5,9	-22,8	4,1	3,4	5,2

Fonte: Assaeroporti.

(1) Migliaia di unità. Il totale esclude l'aviazione generale. – (2) Unità. Numero totale degli aeromobili in arrivo/partenza (esclude l'aviazione generale). – (3) Quantità totale in tonnellate del traffico merci esclusa la posta in arrivo/partenza.

Commercio estero FOB-CIF per area geografica
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2016	Variazioni		2016	Variazioni	
		2015	2016		2015	2016
Paesi UE (1)	61.937	2,5	2,0	76.258	4,4	1,0
Area dell'euro	45.648	1,6	2,1	62.837	4,6	0,7
<i>di cui:</i> Francia	11.237	-1,2	-0,2	11.231	2,3	0,2
Germania	15.140	1,9	2,1	24.347	5,4	2,8
Spagna	6.146	10,9	4,5	5.002	9,1	0,2
Altri paesi UE	16.290	5,2	1,9	13.420	3,2	2,7
<i>di cui:</i> Regno Unito	5.248	2,3	-1,3	3.648	2,2	0,3
Polonia	3.078	8,1	4,2	2.273	7,6	3,0
Paesi extra-UE	50.261	0,6	-0,7	38.407	6,9	-5,6
Altri paesi dell'Europa centro-orientale	3.176	-22,2	1,4	2.550	5,2	-22,2
Altri paesi europei	9.278	-4,0	-4,0	6.108	4,8	-1,8
America settentrionale	9.000	12,3	-2,3	3.165	17,0	-19,6
<i>di cui:</i> Stati Uniti	8.053	12,4	-2,3	2.975	17,4	-18,3
America centro-meridionale	3.312	-4,5	-9,7	1.664	12,1	-12,1
Asia	19.758	5,5	4,7	22.387	8,9	-1,0
<i>di cui:</i> Cina	3.608	3,7	5,5	11.420	15,2	-5,0
Giappone	1.967	-3,6	18,4	1.317	17,1	7,5
EDA (2)	5.126	1,1	10,6	3.280	6,7	12,0
Altri paesi extra-UE	5.737	-3,3	-5,9	2.533	-14,4	-8,0
Totale	112.199	1,6	0,8	114.664	5,2	-1,3

Fonte: Istat.

(1) Aggregato UE a 28. – (2) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

Commercio estero FOB-CIF per settore
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2016	Variazioni		2016	Variazioni	
		2015	2016		2015	2016
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	412	4,3	-1,5	2.404	10,3	-0,2
Prod. dell'estr. di minerali da cave e miniere	231	-0,8	-5,5	2.573	-23,3	-15,8
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	5.630	0,2	7,6	7.498	1,4	0,0
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	9.347	0,6	3,9	6.599	6,4	2,6
Pelli, accessori e calzature	3.153	3,9	10,5	2.137	8,7	-4,3
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	1.985	2,3	0,3	2.372	0,8	0,9
Coke e prodotti petroliferi raffinati	243	-35,8	-16,0	707	-24,0	-25,7
Sostanze e prodotti chimici	12.086	6,0	3,4	15.643	4,9	-4,2
Articoli farm., chimico-medicinali e botanici	4.930	-2,5	10,8	8.471	-0,9	0,5
Gomma, materie plast., minerali non metal.	6.609	4,7	3,3	4.585	5,7	3,8
Metalli di base e prodotti in metallo	17.420	-5,9	-0,7	12.544	6,5	-8,3
Computer, apparecchi elettronici e ottici	5.896	9,1	-2,3	15.969	10,1	-4,1
Apparecchi elettrici	7.230	5,2	0,7	6.651	10,1	-0,2
Macchinari	22.614	0,9	-1,1	10.971	8,2	8,4
Mezzi di trasporto	7.796	12,0	-8,8	8.547	17,5	11,4
Prodotti delle altre attività manifatturiere	5.053	4,6	3,5	5.022	9,4	1,4
Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento	605	-0,2	-0,7	1.366	-9,1	-16,0
Prodotti delle altre attività	959	-14,7	-15,4	605	2,3	-11,6
Totale	112.199	1,6	0,8	114.664	5,2	-1,3

Fonte: Istat.

Scambi internazionali di servizi per tipo di servizi
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2016	Variazioni		2016	Variazioni	
		2015	2016		2015	2016
Servizi alle imprese (1)	14.591	-1,6	0,7	17.509	6,6	4,4
<i>di cui:</i> informatica e comunicazioni	2.882	13,0	3,0	3.293	7,4	13,3
finanziari e assicurativi (1)	2.477	-0,2	-6,3	3.457	13,3	-3,9
uso della proprietà intellettuale	1.273	-3,0	8,4	2.569	3,0	2,1
servizi professionali	2.590	9,8	-0,6	3.981	5,2	6,3
ricerca e sviluppo	1.751	-3,3	9,3	151	-5,7	8,9
altri servizi alle imprese	3.619	-15,8	-1,2	4.058	4,5	4,9
Altri servizi (2)	6.856	6,3	6,1	6.528	-1,2	2,9
Totale	21.448	0,7	2,4	24.036	4,3	4,0

Fonte: Banca d'Italia.

(1) Escludono i servizi di assicurazione merci e i servizi finanziari indirettamente misurati (SIFIM). – (2) Viaggi, servizi di riparazione e manutenzione, servizi di costruzione, servizi personali, culturali, ricreativi e per il Governo.

Scambi internazionali di servizi alle imprese per area geografica (1)
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2016	Variazioni		2016	Variazioni	
		2015	2016		2015	2016
Paesi UE (2)	8.581	1,9	1,0	13.657	6,9	6,4
Area dell'euro	6.384	3,2	1,6	10.388	7,8	0,8
<i>di cui:</i> Belgio	680	85,8	17,8	519	11,8	35,3
Francia	1.034	-4,9	1,5	1.279	-15,8	9,2
Germania	1.201	4,4	-0,6	1.858	-3,9	0,6
Irlanda	1.313	5,3	0,4	2.401	10,0	4,7
Lussemburgo	483	-1,6	-25,9	2.253	36,6	-9,8
Paesi Bassi	867	-4,6	13,6	1.329	18,4	1,8
Spagna	285	16,7	-6,8	291	22,7	-9,4
Altri paesi UE	2.197	-1,6	-0,8	3.269	3,4	29,0
<i>di cui:</i> Regno Unito	1.567	3,5	-5,1	2.641	4,1	25,9
Paesi extra-UE	5.780	-4,9	-0,9	3.451	8,0	-0,2
<i>di cui:</i> Giappone	75	-10,2	-15,6	73	0,1	-9,4
Stati Uniti	1.304	7,8	9,3	1.121	5,0	-10,0
Svizzera	2.429	-17,6	2,0	1.008	12,6	8,7
BRIC (3)	542	-14,4	14,9	386	5,1	10,6
Totale (4)	14.591	-1,6	0,7	17.509	6,6	4,4

Fonte: Banca d'Italia.

(1) Escludono i servizi di assicurazione merci e i servizi finanziari indirettamente misurati (SIFIM). – (2) Aggregato della UE a 28 (include le Istituzioni della UE). – (3) Brasile, Russia, India, Cina. – (4) Inclusi i valori non ripartiti geograficamente.

Investimenti diretti per paese (1)
(consistenze 2015; quote percentuali e miliardi di euro)

PAESI	Investimenti diretti all'estero per paese di destinazione		PAESI	Investimenti diretti dall'estero per paese di origine	
	Lombardia	Italia		Lombardia	Italia
Austria	16,8	6,1	Lussemburgo	25,7	20,9
Germania	16,4	8,2	Francia	18,1	17,6
Lussemburgo	12,4	4,9	Paesi Bassi	17,6	20,3
Paesi Bassi	9,7	14,2	Germania	9,3	7,1
Stati Uniti	9,1	6,8	Svizzera	7,7	5,3
Francia	5,3	5,0	Regno Unito	7,4	11,7
Polonia	3,9	2,5	Belgio	3,2	3,9
Spagna	3,6	8,1	Spagna	2,4	2,4
Irlanda	3,3	2,8	Stati Uniti	1,8	2,2
Svizzera	3,2	2,7	Danimarca	1,3	1,2
Cina	1,7	1,8	Austria	0,7	1,5
Regno Unito	1,6	5,3	Portogallo	0,6	0,4
Brasile	0,9	1,5	Irlanda	0,5	0,1
Romania	0,8	1,1	Ungheria	0,5	0,3
Belgio	0,8	2,9	Giappone	0,4	0,9
Altri paesi	10,6	26,1	Altri paesi	2,9	4,3
Totale (mld €)	146	429	Totale (mld €)	167	310
<i>Totale (in % PIL)</i>	<i>40,7</i>	<i>26,1</i>	<i>Totale (in % PIL)</i>	<i>46,5</i>	<i>18,9</i>

Fonte: Banca d'Italia.

(1) Il paese estero di controparte è quello del soggetto nei cui confronti l'impresa residente riporta l'attività o la passività (o il paese di residenza dell'impresa estera da cui proviene l'investimento) che non è necessariamente il paese di effettiva origine o destinazione dei capitali. Gli altri paesi includono i paesi non elencati, gli organismi internazionali e gli importi non allocati. Classificazione geografica prevista dal BOP Vademecum dell'Eurostat; la Francia include il Principato di Monaco.

Investimenti diretti per settore (1)
(consistenze 2015; quote percentuali e miliardi di euro)

SETTORI	Investimenti diretti all'estero per settore dell'operatore estero		Investimenti diretti dall'estero per settore dell'operatore italiano	
	Lombardia	Italia	Lombardia	Italia
Agricoltura, silvicoltura e pesca	0,1	0,1	0,0	0,4
Estrazione di minerali	-0,4	-0,4	0,1	1,0
Attività manifatturiere	18,0	25,3	17,6	24,5
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	1,7	1,8	3,4	4,9
Industrie tessili, abbigliamento e articoli in pelle	0,5	0,8	0,4	0,8
Industrie del legno, carta e stampa	0,4	0,5	0,2	0,8
Fabbricazione di derivati del petrolio, prodotti chimici e farmaceutici	3,9	2,4	5,3	6,4
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	2,1	0,9	0,4	0,6
Metallurgia, fabbricazione di prodotti in metallo	1,6	1,4	2,2	3,1
Fabbricazione di prodotti elettronici	0,9	0,9	0,8	0,5
Fabbricazione di macchinari	2,0	11,2	1,9	2,4
Fabbricazione di autoveicoli e altri mezzi di trasporto	2,5	2,4	0,8	2,8
Altre attività manifatturiere	2,5	3,1	2,4	2,3
Fornitura di energia elettrica, ecc., attività di gestione dei rifiuti e risanamento	0,4	1,2	0,9	1,5
Costruzioni	2,1	6,9	1,5	1,2
Servizi	79,7	66,6	79,8	71,4
Commercio e riparazioni	8,5	6,4	13,1	8,5
Trasporto e magazzinaggio	1,0	1,1	1,6	3,4
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	0,2	0,3	0,5	0,6
Servizi di informazione e comunicazione	2,6	1,3	9,9	7,9
Attività finanziarie e assicurative (2)	58,4	44,9	17,2	15,8
Attività immobiliari	0,6	0,8	5,0	3,6
Attività privata di acquisto e vendita di immobili	4,5	4,9	4,4	7,0
Attività professionali, scientifiche e tecniche	3,7	6,4	25,7	21,6
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	0,3	0,2	2,0	2,7
Altre attività terziarie	0,0	0,4	0,4	0,3
Totale (mld €) (3)	146	429	167	310

Fonte: Banca d'Italia.

(1) La convenzione di registrazione dei prestiti intrasocietari può determinare consistenze negative. – (2) Includere le holding finanziarie. – (3) Inclusi gli importi non allocati.

Indicatori economici e finanziari delle imprese
(valori percentuali)

VOCI	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Margine operativo lordo / Valore aggiunto	41,8	38,5	36,6	38,3	37,5	35,6	35,8	36,1	38,0
Margine operativo lordo / Attivo	8,5	7,3	6,5	7,0	6,9	6,5	6,7	6,8	7,5
ROA (1)	6,1	4,9	3,4	4,6	4,2	3,9	3,9	4,3	5,0
ROE (2)	7,1	2,4	0,2	3,8	-1,0	0,2	0,5	4,4	4,2
Oneri finanziari / Margine operativo lordo	23,6	29,8	23,0	17,9	20,0	23,0	20,7	19,9	15,7
Leverage (3)	55,8	55,0	53,9	52,7	53,7	53,2	52,0	50,0	48,1
Leverage corretto per la liquidità (4)	52,0	51,6	50,1	48,9	50,4	49,2	47,8	45,3	42,6
Debiti finanziari / Fatturato	34,4	35,8	41,7	38,0	37,3	37,2	37,2	36,7	35,1
Debiti bancari / Debiti finanziari	50,4	51,4	48,2	49,2	49,4	48,3	46,4	44,5	44,7
Obbligazioni / Debiti finanziari	9,2	8,3	9,2	9,4	7,9	9,4	10,6	11,8	10,8
Liquidità corrente (5)	113,1	111,9	113,7	114,8	112,2	113,9	114,4	116,0	120,3
Liquidità immediata (6)	86,2	84,0	86,4	87,2	84,9	86,7	87,7	89,3	94,4
Liquidità / Attivo	5,5	5,0	6,0	5,7	5,2	5,8	6,1	6,7	7,1
Indice di gestione incassi e pagamenti (7)	14,7	15,3	18,0	17,4	17,1	16,9	16,4	16,1	15,7

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali.

(1) Rapporto tra l'utile corrente ante oneri finanziari e il totale dell'attivo. – (2) Rapporto tra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto. – (3) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (4) Rapporto fra i debiti finanziari al netto della liquidità e la somma dei debiti finanziari al netto della liquidità e del patrimonio netto. – (5) Rapporto tra attivo corrente e passivo corrente. – (6) Rapporto tra attivo corrente, al netto delle rimanenze di magazzino, e passivo corrente. – (7) Rapporto tra la somma dei crediti commerciali e delle scorte al netto dei debiti commerciali e il fatturato.

Prestiti bancari alle imprese per branca di attività economica
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo precedente)

BRANCHE	2016	Variazioni	
		2015	2016
Agricoltura, silvicoltura e pesca	8.539	0,5	-1,2
Estrazioni di minerali da cave e miniere	932	-0,2	20,9
Attività manifatturiere	60.037	1,9	0,4
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	5.660	0,7	9,6
Industrie tessili, abbigliamento e articoli in pelle	5.665	2,9	-3,9
Industria del legno e dell'arredamento	2.877	-1,5	-0,7
Fabbricazione di carta e stampa	2.295	-2,4	-0,9
Fabbricazione di raffinati del petrolio, prodotti chimici e farmaceutici	5.406	-4,9	1,0
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	3.922	6,5	-1,4
Metallurgia, fabbricazione di prodotti in metallo e lavorazione di min. non metalliferi	18.722	-0,6	-2,0
Fabbricazione di prodotti elettronici, apparecchiature elettriche e non elettriche	3.629	4,9	-1,5
Fabbricazione di macchinari	7.248	11,0	-4,8
Fabbricazione di autoveicoli e altri mezzi di trasporto	2.083	11,5	9,2
Altre attività manifatturiere	2.529	1,6	35,5
Fornitura di energia elettrica, gas, acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	9.374	-10,7	7,6
Costruzioni	33.184	-3,3	-6,3
Servizi	118.472	1,2	3,9
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	32.089	-0,1	2,3
Trasporto e magazzinaggio	6.165	-12,3	-2,8
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	5.350	0,4	1,3
Servizi di informazione e comunicazione	7.500	27,6	6,0
Attività immobiliari	37.785	-2,3	0,5
Attività professionali, scientifiche e tecniche	16.254	4,1	20,5
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	5.038	-4,3	20,0
Altre attività terziarie	8.291	16,8	-2,8
Totale (1)	230.547	0,0	1,2

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti bancari*.

(1) Il totale include le attività economiche non classificate o non classificabili.

Tavola a2.13

Tassi di interesse bancari sui prestiti alle imprese (1)
(valori percentuali)

VOCI	Dic. 2014	Dic. 2015	Dic. 2016	Mar. 2017
Prestiti a breve termine (2)	5,33	4,59	4,15	4,14
<i>di cui:</i> imprese medio-grandi	5,05	4,29	3,86	3,84
piccole imprese (3)	8,38	7,86	7,28	7,19
<i>di cui:</i> attività manifatturiere	4,90	4,20	3,86	3,70
costruzioni	6,29	5,52	5,27	5,36
servizi	5,30	4,58	4,07	4,18
Prestiti a medio e a lungo termine (4)	2,76	2,71	2,18	2,33

Fonte: rilevazione sui tassi di interesse. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Rilevazione sui tassi di interesse*.

(1) Dati riferiti alle operazioni in euro. Tassi effettivi riferiti ai finanziamenti per cassa erogati a favore della clientela ordinaria segnalata alla Centrale dei rischi nell'ultimo mese del trimestre di riferimento. I dati potrebbero differire rispetto a quelli precedentemente pubblicati a seguito dell'adeguamento dell'anagrafe dei soggetti censiti nella Centrale dei rischi. – (2) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (4) Tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG).

Tavola a2.14

Emissioni di obbligazioni da parte delle imprese non finanziarie (1)
(unità, milioni di euro)

ANNI	Numero di imprese	Emissioni lorde	Rimborsi	Emissioni nette (2)
2012	41	12.998	8.108	4.889
2013	57	12.929	4.305	8.623
2014	51	7.803	5.173	2.630
2015	41	7.388	9.680	-2.293
2016	49	8.147	10.559	-2.412
<i>di cui:</i> industria manifatturiera	12	640	528	111
servizi	30	6.388	8.366	-1.979

Fonte: Anagrafe titoli. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Anagrafe titoli*.

(1) Obbligazioni quotate e non quotate con durata all'emissione superiore all'anno, valutate al valore nominale ed emesse da società non finanziarie residenti in regione. – (2) Le emissioni nette sono pari alla differenza tra il valore nominale dei titoli collocati e quello dei titoli rimborsati.

Investimenti di private equity e venture capital
(unità, milioni di euro)

VOCI	2007-2016		2015		2016	
	Numero	Importo (1)	Numero	Importo (1)	Numero	Importo (1)
Lombardia	1.015	20.518	127	3.252	137	5.614
Early stage	263	195	36	27	57	49
Turnaround	20	147	2	46	-	-
Expansion	318	2.608	21	101	21	506
Replacement	35	1.440	7	148	5	515
Infrastrutture (2)	49	2.005	4	521	5	818
Buy out	330	14.122	57	2.410	49	3.725
Italia	3.093	40.051	329	4.502	305	8.024

Fonte: Aifi – PricewaterhouseCoopers.

(1) La somma può non coincidere con il totale a causa degli arrotondamenti. – (2) Dato disponibile dal 2012.

**La Lombardia e le regioni del cluster:
PIL pro capite e produttività oraria**
(euro e variazioni percentuali medie annue)

REGIONI DEL CLUSTER DELLA LOMBARDIA	PIL pro capite				Produttività oraria (3)		
	PPA 2015 (1)	2001-08 (2)	2008-13 (2)	2013-14 (2)	2001-08	2008-13	2013-14
Lombardia	36.600	0,4	-2,0	0,2	0,3	-0,3	0,1
Repubblica Ceca	25.200	4,4	-0,6	2,6	3,7	0,4	2,2
Baden-Württemberg	41.300	1,3	0,6	0,8	0,7	0,3	0,3
Bayern	41.600	1,2	1,2	1,2	0,9	0,9	0,5
Bremen	45.800	1,6	-0,3	0,2	1,6	-0,9	-2,1
Hessen	41.500	1,0	-0,7	1,7	1,1	-1,2	3,0
Niedersachsen	31.800	1,4	0,7	0,7	0,9	-0,1	0,5
Nordrhein-Westfalen	35.200	1,5	0,1	1,6	1,0	-0,1	0,7
Rheinland-Pfalz	31.700	1,6	0,7	0,5	0,9	0,4	-0,2
Saarland	34.100	2,1	-0,4	1,6	1,3	-1,1	2,8
País Vasco	34.400	2,1	-1,6	1,5	0,9	1,9	3,1
Comunidad Foral de Navarra	32.500	1,5	-1,9	1,8	0,7	1,7	1,5
Aragón	28.500	2,0	-1,6	2,0	0,3	2,9	-0,1
Cataluña	30.900	0,7	-1,8	2,3	-0,1	2,7	-0,4
Haute-Normandie	26.400	2,4	0,9	0,9	1,7	2,0	2,6
Lorraine	23.300	2,1	0,0	0,1	2,7	1,2	0,5
Alsace	28.400	2,3	0,3	0,1	1,1	2,4	0,2
Franche-Comté	23.600	1,6	-0,8	-1,7	2,3	-0,1	-1,8
Rhône-Alpes	30.500	2,9	0,7	0,2	2,2	0,4	1,5
Piemonte	29.600	0,0	-2,0	-0,9	-0,1	0,0	-1,7
Veneto	31.600	-0,1	-1,8	0,5	-0,1	0,1	-0,2
Friuli Venezia Giulia	29.900	-0,2	-1,8	-0,1	-0,5	0,0	-0,3
Emilia Romagna	34.500	0,1	-1,9	0,7	...	0,1	0,6
Marche	26.900	0,3	-2,3	1,9	...	0,1	-0,6
Slovenia	23.900	4,2	-2,2	3,7	3,7	0,5	3,4
North East	23.100	2,9	-0,8	...	2,2	0,1	...
Wales	21.900	1,9	1,5	...	1,4	2,0	...
Cluster esclusa Lombardia (4)	31.268	1,6	-0,6	1,0	1,3	0,6	0,7

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat.

(1) PIL pro capite valutato alle parità dei poteri d'acquisto (PPA). – (2) PIL pro capite a prezzi costanti (anno base 2010). – (3) Rapporto tra PIL a prezzi costanti e ore lavorate. – (4) Media semplice.

Tavola a3.2

Indicatori di capacità innovativa: Ricerca e Sviluppo

VOCI	2007	2009	2011	2013	2014
Spesa in R&S (valori in percentuale del PIL)					
Lombardia	1,18	1,22	1,26	1,30	1,33
Italia	1,13	1,22	1,21	1,31	1,38
Cluster (esclusa la Lombardia)	1,77	1,97	2,03	2,10
UE a 28	1,77	1,93	1,97	2,03	2,04
Addetti in R&S (valori in percentuale del totale degli occupati)					
Lombardia	1,55	1,68	1,77	1,79	1,79
Italia	1,46	1,56	1,54	1,71	1,70
Cluster (esclusa la Lombardia)	1,84	2,00	2,10	2,24
UE a 28	1,59	1,70	1,87	1,97

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat.

Tavola a3.3

Indicatori di capacità innovativa: brevetti, marchi e design

VOCI	2007	2009	2011	2014	2015
Domande di brevetti (1) (unità per milione di abitanti)					
Lombardia	149	140	126	115	129
Italia	85	75	74	70	65
Cluster (esclusa la Lombardia)	166	158	160	165	163
UE a 28	118	113	114	112	132
Protezione di marchi (unità per milione di abitanti)					
Lombardia	222	220	235	250	262
Italia	124	125	136	152	164
Cluster (esclusa la Lombardia)	161	164	194	193	210
UE a 28	124	127	149	163	176
Protezione del design (unità per milione di abitanti)					
Lombardia	53	48	52	50	47
Italia	29	29	32	34	30
Cluster (esclusa la Lombardia)	41	40	42	42	38
UE a 28	27	27	29	31	29

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat e EPO.

(1) L'Eurostat fornisce i dati relativi ai brevetti fino all'anno 2012. Per il 2014 e 2015 sono stati utilizzati i dati forniti direttamente dall'European Patent Office (EPO).

Tavola a3.4

Istruzione, formazione e tecnologia
(valori percentuali)

	Istruzione Terziaria				Istruzione e Formazione		Tecnologia	
	tra i 25 e i 64 anni (1)		tra i 30 e i 34 anni (1)		Neet (2)		Banda larga (3)	
	2008	2015	2008	2015	2008	2015	2008	2015
Lombardia	15,2	19,3	20,9	29,5	11,6	17,0	36,0	78,0
Cluster	23,4	28,2	29,2	35,6	8,6	9,0	43,7	83,3
Italia	14,3	17,6	19,2	25,3	16,6	21,4	31,0	74,0
UE a 28	24,2	30,1	31,1	38,7	10,9	12,0	47,4	80,0

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Capitale umano e infrastrutture tecnologiche*.

(1) Rapporto tra le persone con un livello di istruzione terziaria sul totale della popolazione di persone nella classe di età di riferimento (dai 25 ai 64 anni e dai 30 ai 34 anni). – (2) Percentuale di individui (*Neither in Employment nor in Education and Training*) nella classe di età di riferimento (15-24 anni). – (3) Percentuale di famiglie che possono connettersi con la banda larga.

Tavola a3.5

POR 2014-2020 – Dotazione per obiettivo tematico
(milioni di euro e valori percentuali)

OBIETTIVO TEMATICO	Lombardia		Regioni "più sviluppate" (1)	Italia (1)
	Milioni di euro	Quote %	Quote %	Quote %
OT1: Rafforzare la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione	349,4	18,0	14,7	11,3
OT2: Migliorare l'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, nonché l'impiego e la qualità delle medesime	20,0	1,0	4,9	5,7
OT3: Promuovere la competitività delle piccole e medie imprese, il settore agricolo e il settore della pesca e dell'acquacoltura	296,1	15,3	12,5	12,4
OT4: Sostenere la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio in tutti i settori	203,1	10,5	10,8	12,3
OT5: Promuovere l'adattamento al cambiamento climatico, la prevenzione e la gestione dei rischi	0,0	0,0	1,8	3,9
OT6: Tutelare l'ambiente e promuovere l'uso efficiente delle risorse	19,0	1,0	2,0	10,3
OT7: Promuovere sistemi di trasporto sostenibili ed eliminare le strozzature nelle principali infrastrutture di rete	0,0	0,0	0,0	4,7
OT8: Promuovere l'occupazione sostenibile e di qualità e sostenere la mobilità dei lavoratori	358,0	18,4	23,7	13,5
OT9: Promuovere l'inclusione sociale, combattere la povertà e ogni forma di discriminazione	277,1	14,3	11,3	11,0
OT10: Investire nell'istruzione, formazione e formazione professionale, per le competenze e l'apprendimento permanente	332,5	17,1	13,6	10,8
OT11: Rafforzare la capacità delle amministrazioni pubbliche e degli stakeholders e promuovere un'amministrazione pubblica efficiente	20,0	1,0	0,9	0,8
Assistenza tecnica	65,7	3,4	3,8	3,2
Totale	1.940,9	100,0	100,0	100,0

Fonte: POR 2014-2020.

(1) Si considerano soltanto i programmi regionali.

Occupati e forza lavoro
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)

PERIODI	Occupati					Totale	In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di occupazione (1) (2)	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi							
				di cui: com., alb. e ristor.							
2014	14,8	0,8	-8,7	0,8	-2,4	0,4	2,6	0,6	64,9	8,2	70,7
2015	10,7	0,1	-0,2	0,4	-1,4	0,4	-3,8	0,1	65,1	7,9	70,8
2016	-19,6	1,6	-0,4	2,5	4,8	1,7	-4,9	1,2	66,2	7,4	71,6
2015 – 1° trim.	28,0	-1,8	-4,3	1,4	-2,6	0,6	-1,5	0,4	64,6	8,6	70,8
2° trim.	8,3	2,7	2,0	-1,5	-1,5	-0,1	-2,6	-0,3	65,1	7,7	70,6
3° trim.	20,9	2,4	-0,7	-0,5	-2,6	0,6	-11,1	-0,3	65,3	6,7	70,1
4° trim.	-8,4	-2,7	2,3	2,1	0,9	0,6	-0,8	0,5	65,6	8,4	71,7
2016 – 1° trim.	-25,9	-0,5	6,1	3,0	3,5	1,7	-8,4	0,9	65,8	7,8	71,5
2° trim.	-18,0	1,5	0,1	4,1	2,4	2,7	-9,8	1,8	66,9	6,9	71,9
3° trim.	-11,3	3,8	-5,5	1,2	5,7	1,2	0,6	1,2	66,0	6,7	70,8
4° trim.	-22,8	1,4	-2,0	1,9	7,5	1,1	-1,4	0,9	66,2	8,2	72,3

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Pratiche di assunzione
(unità e variazioni percentuali)

VOCI	Assunzioni				Assunzioni nette (2)		
	Valori assoluti			Variazioni %		Valori assoluti	
	2014	2015	2016	2015	2016	2015	2016
Contratti a tempo indeterminato	238.649	393.293	264.730	64,8	-32,7	187.517	35.869
Assunzioni a termine (1)	737.433	794.765	806.984	7,8	1,5	-52.703	51.007
Assunzioni in apprendistato	42.401	32.747	40.954	-22,8	25,1	-8.656	3.339
Totale contratti	1.018.483	1.220.805	1.112.668	19,9	-8,9	126.158	90.215

Fonte: INPS, Osservatorio sul precariato. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Osservatorio sul precariato*.

(1) Comprende anche gli stagionali. – (2) Le assunzioni nette tengono conto delle cessazioni e delle trasformazioni.

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Interventi ordinari			Interventi straordinari e in deroga			Totale		
	2016	Variazioni		2016	Variazioni		2016	Variazioni	
		2015	2016		2015	2016		2015	2016
Agricoltura	1	-48,2	-69,8	2	478,5	-96,1	3	270,6	-94,6
Industria in senso stretto	27.532	-27,6	-40,5	63.826	-33,9	-19,7	91.359	-31,7	-27,3
Estrattive	1	-20,1	-92,7	7	-94,1	222,9	8	-69,0	-52,8
Legno	808	-40,2	-47,3	2.632	-57,6	6,9	3.440	-52,3	-13,9
Alimentari	638	16,0	-29,0	616	-40,7	-48,2	1.253	-24,9	-39,9
Metallurgiche	2.520	-5,7	-51,4	5.693	16,7	-25,6	8.214	6,5	-36,0
Meccaniche	13.838	-37,2	-29,4	30.504	-32,7	-26,5	44.342	-34,3	-27,4
Tessili	2.791	8,1	-59,5	8.141	-30,8	5,1	10.933	-16,7	-25,3
Abbigliamento	1.187	-25,8	-29,5	2.766	-55,7	61,6	3.954	-44,7	16,4
Chimica, petrolchimica, gomma e plastica	2.101	-31,7	-50,5	4.019	-38,6	-38,7	6.120	-36,1	-43,3
Pelli, cuoio e calzature	673	-27,5	-35,3	642	-47,5	47,4	1.315	-34,8	-10,9
Lavorazione minerali non metalliferi	839	-33,7	-29,7	1.981	-41,4	-39,1	2.820	-39,5	-36,6
Carta, stampa ed editoria	1.389	-27,2	-37,8	4.665	-42,7	8,3	6.055	-38,2	-7,4
Installazione impianti per l'edilizia	587	-34,5	-55,7	1.551	-29,9	-20,7	2.138	-31,8	-34,8
Energia elettrica e gas	0	-90,8	-91,9	17	124,4	-87,6	17	22,3	-87,8
Varie	156	-25,0	-60,4	592	-66,3	4,0	749	-56,5	-22,4
Edilizia	4.969	-30,7	-44,4	2.339	-52,6	-61,4	7.308	-41,6	-51,3
Trasporti e comunicazioni	222	-47,4	-48,1	1.017	-72,9	-42,6	1.239	-70,1	-43,7
Tabacchicoltura	0	-	-	0	-	-	0	-	-
Commercio, servizi e settori vari	25	-85,9	1550,7	10.568	-60,4	-16,7	10.593	-60,4	-16,5
Totale	32.750	-28,3	-41,1	77.753	-41,7	-22,3	110.503	-37,5	-29,0
<i>di cui: artigianato (1)</i>	1.535	-30,2	-42,4	5.870	-71,5	2,4	7.405	-64,9	-11,8

Fonte: INPS.

(1) Negli interventi ordinari include solo l'artigianato edile e lapidei; nel totale include anche l'artigianato industriale, dei trasporti e dei servizi.

Tavola a4.4

Probabilità di ritrovare un lavoro (1)
(valori percentuali)

VOCI	Hanno trovato un impiego in regione		Hanno trovato un impiego in un'altra regione entro 3 anni	Totale entro 3 anni
	Entro 6 mesi	Entro 3 anni		
Uomini	21,5	47,1	12,6	59,7
Donne	26,5	53,6	9,4	63,0
Con al massimo 35 anni	22,4	51,5	12,5	63,9
Con più di 35 anni	25,2	48,6	9,7	58,3
Con licenza media	22,7	48,8	10,8	59,6
Con diploma	24,6	50,8	11,5	62,3
Con laurea e oltre	27,0	54,4	11,8	66,1
Totale	23,8	50,1	11,1	61,2
Totale Italia (2)	22,6	50,3	11,7	62,0

Fonte: nostre elaborazioni su dati CICO. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Campione Integrato delle Comunicazioni Obbligatorie*.

(1) Si considerano i lavoratori che hanno perso il lavoro in Lombardia a causa di un licenziamento o in quanto arrivati alla scadenza di un contratto a termine; media del quadriennio 2009-2012. – (2) Media delle regioni italiane.

Tavola a4.5

Le caratteristiche della nuova occupazione: tipologia di contratto (1)
(valori percentuali)

VOCI	Hanno trovato un impiego a tempo indeterminato		Hanno trovato un impiego non a tempo indeterminato (2)		Totale
	Entro 6 mesi	Tra 6 mesi e 3 anni	Entro 6 mesi	Tra 6 mesi e 3 anni	
Hanno perso un contratto a tempo indeterminato	34,7	15,0	20,8	29,6	100,0
Hanno perso un contratto non a tempo indeterminato (2)	6,8	9,4	37,9	45,9	100,0
Totale	13,9	10,8	33,6	41,7	100,0

Fonte: nostre elaborazioni su dati CICO. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Campione Integrato delle Comunicazioni Obbligatorie*.

(1) Si considerano i lavoratori che hanno perso il lavoro in Lombardia a causa di un licenziamento o in quanto arrivati alla scadenza di un contratto a termine e lo hanno ritrovato in regione; media del quadriennio 2009-2012. – (2) Si includono i rapporti di lavoro intermittente, parasubordinato, domestico e i contratti di apprendistato.

Tavola a4.6

Le caratteristiche della nuova occupazione: qualifiche richieste (1)
(valori percentuali)

	In linea con le proprie competenze	Che richiede competenze inferiori	Totale
Totale			
Hanno trovato un impiego entro 6 mesi	84,4	15,6	100,0
Hanno trovato un impiego tra 6 mesi e 3 anni	82,9	17,1	100,0
Hanno perso un impiego in linea con le proprie competenze			
Hanno trovato un impiego entro 6 mesi	93,2	6,8	100,0
Hanno trovato un impiego tra 6 mesi e 3 anni	90,1	9,9	100,0

Fonte: nostre elaborazioni su dati CICO. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Campione Integrato delle Comunicazioni Obbligatorie.

(1) Si considerano i lavoratori diplomati e laureati che hanno perso il lavoro in Lombardia a causa di un licenziamento o in quanto arrivati alla scadenza di un contratto a termine e lo hanno ritrovato in regione; media del quadriennio 2009-2012.

Tavola a4.7

Reddito lordo disponibile e consumi delle famiglie
(valori percentuali)

VOCI	Peso in percentuale del reddito disponibile 2015 (1)	Variazione 2011-14	Variazione 2014-15
Valori a prezzi correnti			
Redditi da lavoro dipendente	66,9	0,6	2,3
Redditi da lavoro dipendente per unità di lavoro	–	3,3	0,9
Unità di lavoro dipendente (migliaia)	–	-2,7	–
Redditi da lavoro autonomo (2)	24,3	-5,8	-1,0
Redditi da lavoro autonomo per unità di lavoro	–	-2,4	-0,6
Unità di lavoro autonomo (migliaia)	–	-3,5	–
Redditi netti da proprietà (3)	26,6	-1,3	3,1
Prestazioni sociali e altri trasferimenti netti	27,9	7,4	1,0
di cui: prestazioni sociali nette	–	6,4	1,3
Contributi sociali totali (-)	24,7	0,6	2,2
Imposte correnti sul reddito e patrimonio (-)	21,1	6,6	3,5
Reddito lordo disponibile delle famiglie consumatrici	100,0	-1,0	1,1
Valori a prezzi costanti (4)			
Reddito lordo disponibile delle famiglie consumatrici	–	-4,3	1,0
Reddito lordo disponibile delle famiglie consumatrici pro capite	21.634 (5)	-6,3	0,8
Consumi delle famiglie consumatrici	–	-3,9	2,3
di cui: beni durevoli	–	-15,7	6,5
beni non durevoli	–	-7,3	0,4
servizi	–	0,6	3,0
<i>Per memoria:</i>			
Deflatore della spesa regionale	–	3,7	0,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Conti economici territoriali.

(1) In percentuale del reddito disponibile delle famiglie consumatrici. – (2) Redditi misti e redditi prelevati dai membri delle quasi-società. – (3) Risultato lordo di gestione (essenzialmente affitti imputati), rendite nette dei terreni e dei beni immateriali, interessi effettivi netti, dividendi e altri utili distribuiti dalle società. – (4) Valori deflazionati col deflatore dei consumi delle famiglie residenti in regione. – (5) Valore in euro.

Ripartizione della popolazione e del reddito per classi
(valori percentuali)

VOCI	Lombardia		Nord-Ovest		Italia	
	2010-11	2013-14	2010-11	2013-14	2010-11	2013-14
Quota di popolazione						
Basso reddito	15,3	15,3	15,8	16,2	17,0	17,5
Classe media	82,4	82,0	81,9	81,6	80,9	80,3
Alto reddito	2,3	2,7	2,3	2,2	2,1	2,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Quota di reddito equivalente (1)						
Basso reddito	6,4	5,4	6,3	5,7	6,1	5,9
Classe media	84,7	84,0	84,6	85,2	85,0	85,4
Alto reddito	8,9	10,6	9,1	9,1	8,9	8,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istat, *Indagine sulle condizioni delle famiglie*.

(1) Reddito equivalente calcolato secondo la scala OCSE modificata ("basso reddito": reddito equivalente inferiore al 60 per cento di quello mediano regionale; "classe media": reddito equivalente compreso tra il 60 per cento e il triplo del reddito mediano regionale).

**Ripartizione della popolazione e del reddito equivalente
per caratteristiche del capo famiglia nel biennio 2013-14 (1)**
(valori percentuali)

VOCE	Lombardia		Italia	
	Quota di popolazione	Quota di reddito disponibile equivalente	Quota di popolazione	Quota di reddito disponibile equivalente
Per età del capo famiglia				
Fino a 44 anni	29,4	27,1	27,5	23,6
45-64 anni	44,0	40,1	44,0	39,5
65 o più anni	26,6	32,9	28,5	36,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
Per titolo di studio del capo famiglia				
Fino a media inferiore	46,8	38,5	50,8	43,2
Media superiore	39,3	41,4	36,6	37,5
Laurea o più	13,9	20,0	12,6	19,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
Per tipo di occupazione del capo famiglia				
Dipendente	47,3	45,1	42,3	41,0
Autonomo	14,0	13,8	14,6	14,0
Pensionato	26,1	30,3	25,9	32,0
Altro (1)	12,6	10,7	17,2	13,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istat, *Indagine sulle condizioni delle famiglie*.

(1) La categoria altro include famiglie con a capo un disoccupato, una casalinga, uno studente, una persona inabile.

Indicatori di indebitamento e vulnerabilità finanziaria delle famiglie (1)
(valori percentuali)

VOCI	Lombardia			Nord Ovest			Italia		
	2007	2014	2015	2007	2014	2015	2007	2014	2015
Quota famiglie indebitate	29,5	31,1	28,6	26,9	27,7	26,3	25,4	25,2	23,5
Quota famiglie con mutuo	19,0	20,1	19,5	16,4	17,7	17,5	13,1	14,7	14,3
Quota famiglie con credito al consumo	14,8	17,3	14,8	14,2	14,9	13,2	15,9	14,3	12,8
Quota famiglie con mutuo e credito al consumo	4,3	6,3	5,7	3,6	4,8	4,4	3,6	3,8	3,6
Rata mutuo/reddito (Dsr, Debt Service Ratio) (2)	20,2	18,7	17,8	19,7	18,7	18,1	19,6	19,6	19,5
Mutuo residuo su reddito (3)	1,8	2,1	1,9	1,7	2,0	1,9	1,6	1,9	1,9
Quota di famiglie vulnerabili per mutuo (4)	2,3	2,0	2,2	1,9	1,9	1,9	1,4	1,9	1,9
Quota debito immobiliare detenuto da f. vulnerabili	15,7	11,9	12,9	14,8	12,3	12,8	13,3	13,9	14,3
Quota famiglie potenzialmente illiquide (5)	2,0	1,9	2,3	1,7	2,1	2,0	1,8	2,2	2,3
di cui: vulnerabili (4) (5)	1,3	1,4	1,7	1,1	1,4	1,3	1,0	1,4	1,5
Quota famiglie con arretrato sui mutui (6)	4,9	4,6	6,1	4,7	4,8	5,8	4,9	6,3	7,3
Quota fam. in arretrato sul credito al consumo (6)	8,7	6,2	5,7	11,4	7,4	7,1	15,6	10,9	10,2

Fonte: Indagine sui redditi e sulle condizioni di vita delle famiglie in Europa (Eu-Silc) dell'Eurostat.

(1) Gli anni di riferimento sono quelli nei quali è stata svolta l'indagine (IV trimestre). Per le modalità di rilevazione dell'indagine il reddito, la rata e l'importo residuo del mutuo e gli indicatori che utilizzano tali informazioni (servizio del debito, quota famiglie vulnerabili, mutuo residuo su reddito e durata residua del mutuo) sono riferiti all'anno precedente a quello dell'anno in cui viene svolta l'indagine. – (2) Mediana del rapporto fra rata annuale complessiva del mutuo (interessi e rimborso) e reddito di ciascuna famiglia con mutuo. Questo valore potrebbe differire da quanto riportato in analisi precedenti, per effetto di differenze nella metodologia di stima del rapporto. – (3) Valore mediano del numero annualità di reddito necessarie a estinguere lo stock di debito immobiliare. – (4) Famiglie con reddito inferiore al valore mediano e servizio del debito immobiliare superiore al 30 per cento del reddito disponibile, espresso al lordo degli oneri finanziari, in percentuale del totale delle famiglie. Questo valore potrebbe differire da quanto riportato in analisi precedenti, per effetto di differenze nella metodologia di stima del rapporto. – (5) Famiglie con un reddito inferiore alle spese da sostenere per il servizio del debito e per garantire livelli essenziali di vita ai propri componenti e che non dispongono di attività finanziarie sufficienti a fronteggiare tale disavanzo. – (6) Famiglie che hanno dichiarato di essere state in arretrato con il pagamento della rata del mutuo o del prestito al consumo almeno una volta nel corso dei 12 mesi precedenti alla rilevazione, in percentuale delle famiglie titolari del rispettivo tipo di debito (mutuo o credito al consumo).

Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici
(dati di fine periodo; valori percentuali)

VOCI	Variazioni percentuali sui 12 mesi				Composizione % dicembre 2016 (1)
	Dic. 2015	Giu. 2016	Dic. 2016	Mar. 2017	
Prestiti per l'acquisto di abitazioni					
Banche	0,5	1,2	2,1	2,5	68,9
Credito al consumo					
Banche e società finanziarie	3,8	8,1	8,0	9,4	15,0
Banche	7,3	10,4	9,7	11,9	10,7
Società finanziarie	-1,1	3,7	4,3	3,7	4,3
Altri prestiti (2)					
Banche	2,2	0,0	-1,8	-1,6	16,1
Totale (3)					
Banche e società finanziarie	1,3	2,0	2,2	2,7	100,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nella *Note metodologiche* la voce *Prestiti delle banche e delle società finanziarie alle famiglie*.

(1) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (2) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. – (3) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

Tavola a4.12

Composizione dei nuovi mutui (1)
(quote percentuali)

	Lombardia			Nord Ovest			Italia		
	2007	2015	2016	2007	2015	2016	2007	2015	2016
Età									
Fino a 34 anni	43,6	35,5	35,4	41,6	33,8	33,6	40,2	32,2	31,5
35-45	35,9	36,9	36,8	36,3	37,2	36,8	36,0	37,5	37,7
Oltre 45 anni	20,5	27,6	27,9	22,2	29,0	29,6	23,9	30,3	30,8
Nazionalità									
Italiani	81,7	90,9	89,9	83,6	91,8	90,7	86,9	92,0	90,9
Stranieri	18,3	9,1	10,1	16,4	8,2	9,3	12,2	7,3	8,3
Sesso									
Uomini	57,4	56,6	55,9	56,9	56,2	55,6	56,7	56,3	55,7
Donne	42,6	43,4	44,1	43,1	43,8	44,4	43,3	43,7	44,3
Importo									
<95 mila €	17,6	22,9	22,3	20,1	24,6	24,4	22,2	25,9	25,8
95-120 mila €	26,3	25,8	24,6	27,2	26,6	25,3	27,2	27,3	26,2
120-150 mila €	25,3	21,2	20,6	24,3	20,7	20,3	22,9	20,5	20,3
>150 mila €	30,9	30,2	32,5	28,4	28,1	30,1	27,7	26,3	27,8

Fonte: Rilevazione sui tassi d'interesse.

(1) I dati sono riferiti ai mutui di importo superiore a 75.000 euro erogati nell'anno di riferimento. Le composizioni sono ponderate per l'importo del mutuo, ad eccezione di quelle per classi di importo.

Tavola a5.1

Struttura del sistema finanziario
(dati di fine periodo, unità)

VOCI	2009	2015	2016
Banche presenti con propri sportelli in regione	254	216	210
<i>di cui:</i> con sede in regione	188	154	152
banche spa e popolari	75	52	51
banche di credito cooperativo	46	37	34
filiali di banche estere	67	65	67
Società di intermediazione mobiliare	63	47	45
Società di gestione del risparmio	144	98	112
Società finanziarie iscritte nell'elenco ex art. 107 del TUB (1)	73	48	-
Società finanziarie iscritte al c.d. "Albo unico"	-	-	40

Fonte: albi ed elenchi di vigilanza.

(1) Il 12 maggio 2016 la Banca d'Italia ha cessato la tenuta di questo albo. Una parte di queste società sono confluite nel c.d. "Albo unico". I procedimenti per l'iscrizione a questo albo non sono ancora conclusi per tutti gli intermediari. Per ulteriori dettagli cfr. la tavola a13.1 della Relazione della Banca d'Italia sul 2016.

Tavola a5.2

Canali di accesso al sistema bancario
(dati di fine periodo, unità e valori percentuali)

VOCI	Lombardia			Italia		
	2009	2015	2016	2009	2015	2016
Sportelli bancari	6.707	6.013	5.805	34.036	30.258	29.027
Distribuzione sportelli (1)						
Banche maggiori e grandi	64,1	56,4	56,6	58,3	51,4	51,1
Banche medie	11,5	15,4	15,4	9,9	12,2	12,1
Banche piccole e minori	16,2	19,0	19,4	25,0	28,3	28,8
<i>di cui:</i> Banche di credito cooperativo	11,5	13,7	14,1	12,5	14,8	15,2
Filiali e Filiazioni estere	8,3	9,2	8,5	6,8	8,1	7,9
Sportelli Bancoposta	1.935	1.904	1.842	13.256	12.903	12.576
Comuni serviti da banche	1.186	1.193	1.169	5.914	5.732	5.618
ATM	8.797	8.290	8.005	48.549	43.363	42.024
POS (2)	250.032	327.349	361.310	1.401.210	1.926.070	2.093.959
Servizi di home banking (ogni 100 abitanti) (3)	34,2	54,5	59,1	26,0	42,1	45,8
Bonifici on line (4)	46,0	70,6	71,7	39,5	60,9	63,9

Fonte: Base dati statistica, archivi anagrafici degli intermediari e segnalazioni di vigilanza.

(1) In percentuale del totale degli sportelli ubicati nell'area di riferimento. La classe dimensionale dell'intermediario si riferisce a quella del gruppo di appartenenza o della banca stessa, se indipendente. – (2) Il numero dei POS include, oltre a quelli bancari, dal 2004 le segnalazioni delle società finanziarie, dal 2011 quelle degli istituti di pagamento e dal 2013 quelle degli Imel. – (3) Numero di clienti con servizi di home banking per le famiglie per via telematica, di tipo informativo e/o dispositivo, ogni 100 abitanti; sono esclusi i servizi di phone banking. – (4) Rapporto tra il numero degli ordini di bonifico effettuati per via telematica o telefonica e il numero complessivo degli ordini di bonifico; si considera solo la clientela retail (famiglie consumatrici e produttrici).

Tavola a5.3

L'occupazione bancaria in Lombardia (1)
(unità e variazioni percentuali)

	Lombardia		Italia	
	2016	Var % 2010-16	2016	Var % 2010-16
Addetti totali	77.213	-3,5	299.696	-8,1
	Categoria organizzativa			
Addetti agli sportelli	43.939	-11,9	191.197	-12,1
Addetti alla direzione	32.187	11,0	104.696	-1,0
Addetti all'elaborazione automatica dei dati	1.087	-9,2	3.800	29,3
	Tipologia di intermediario			
Addetti ai primi cinque gruppi bancari	43.968	-8,6	151.517	-12,8
Addetti ad altre banche	33.246	4,1	148.179	-2,7

Fonte: segnalazioni di Vigilanza.

(1) I dati riportati nella tavola sono integrati con informazioni acquisite presso alcuni intermediari segnalanti; per questo motivo potrebbero differire da quelli accessibili dalla Base Dati Statistica della Banca d'Italia.

Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

SETTORI	Prestiti			Sofferenze		
	2014	2015	2016	2014	2015	2016
Amministrazioni pubbliche	9.079	8.662	8.401
Società finanziarie e assicurative	87.013	84.258	84.038	886	925	1.116
Settore privato non finanziario	349.230	348.972	350.045	37.467	40.378	41.570
Imprese	235.063	231.126	230.547	29.505	31.697	32.824
Imprese medio-grandi	201.962	199.212	199.905	24.995	26.901	27.846
Imprese piccole (1)	33.101	31.914	30.642	4.510	4.796	4.978
<i>di cui:</i> famiglie produttrici (2)	17.591	17.175	16.770	2.235	2.389	2.498
Famiglie consumatrici	110.813	115.047	116.898	7.868	8.610	8.656
Totale (3)	445.322	441.892	442.484	38.355	41.305	42.687

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche le voci *Prestiti bancari* e *Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (3) Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

Prestiti bancari per settore di attività economica (1)
(variazioni percentuali sui 12 mesi)

PERIODO	Settore privato non finanziario								
	Amministrazioni pubbliche	Società finanziarie e assicurative	Totale settore privato non finanziario	Imprese				Famiglie consumatrici	Totale
				Totale imprese	Medio-grandi	Piccole (2)			
						Totale piccole imprese	<i>di cui:</i> Famiglie produttrici (3)		
Dic. 2014	-2,2	-2,2	-2,9	-4,2	-4,5	-2,6	-1,6	0,2	-2,9
Dic. 2015	-4,9	4,0	0,3	0,0	0,5	-3,5	-2,8	1,4	0,9
Mar. 2016	-4,3	3,1	0,8	0,7	1,4	-3,2	-2,2	1,6	1,2
Giu. 2016	-3,1	2,1	1,6	1,7	2,5	-3,2	-2,4	1,9	1,6
Set. 2016	-0,6	5,8	1,5	1,5	2,2	-3,3	-2,3	1,9	2,3
Dic. 2016	-4,1	0,2	1,5	1,2	1,9	-2,9	-1,3	2,1	1,1
Mar. 2017	-5,1	-1,8	1,4	0,7	1,2	-2,4	-1,2	2,7	0,7

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti bancari*.

(1) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. Le variazioni sono corrette per tenere conto delle riclassificazioni. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

Qualità del credito: flussi
 (valori percentuali)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese					Famiglie consumatrici	Totale (2)
		di cui:			di cui: piccole imprese (1)			
		attività manifatturiere	costruzioni	servizi				
Tasso di deterioramento del credito (3)								
Dic. 2015	0,4	5,0	3,1	12,3	4,2	5,2	1,9	2,6
Mar. 2016	0,2	4,3	2,4	11,5	3,7	4,9	1,8	2,3
Giu. 2016	0,2	4,4	2,9	11,4	3,6	4,4	1,7	2,3
Set. 2016	0,2	4,2	2,8	11,0	3,6	4,0	1,6	2,2
Dic. 2016	0,3	3,6	2,6	8,5	3,4	3,5	1,5	1,9
Mar. 2017	0,4	3,5	3,0	7,8	3,2	3,3	1,4	1,9
Tasso di ingresso in sofferenza (4)								
Dic. 2015	0,1	3,3	1,7	6,8	3,6	3,9	1,4	1,9
Mar. 2016	0,1	3,3	1,7	6,3	3,6	3,9	1,4	1,9
Giu. 2016	0,2	3,0	1,5	6,3	3,1	4,0	1,4	1,7
Set. 2016	0,3	2,9	1,4	6,1	2,9	3,9	1,4	1,7
Dic. 2016	0,3	3,0	1,7	7,4	2,7	3,5	1,5	1,7
Mar. 2017	0,3	2,7	1,5	7,4	2,5	3,2	1,4	1,6

Fonte: Centrale dei rischi, segnalazioni di banche e società finanziarie. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (3) Esposizioni nei confronti di soggetti in stato di insolvenza o in situazioni equiparabili (sofferenze), inadempienze probabili ed esposizioni scadute e/o sconfinanti. – (4) Esposizioni nei confronti di soggetti in stato di insolvenza o in situazioni equiparabili.

Qualità del credito: incidenza
 (valori percentuali di fine periodo)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese		Famiglie consumatrici	Totale (2)
		di cui: piccole imprese (1)			
Quota dei crediti deteriorati sui crediti totali (3)					
Set. 2016	4,3	25,4	23,4	10,2	16,9
Dic. 2016	4,2	25,2	23,3	10,0	16,6
Mar. 2017	4,5	25,4	23,3	10,0	16,8
Quota delle sofferenze sui crediti totali (4)					
Set. 2016	1,4	13,7	15,6	7,2	9,4
Dic. 2016	1,3	14,1	16,1	7,3	9,5
Mar. 2017	1,4	14,4	16,2	7,3	9,8

Fonte: segnalazioni di vigilanza delle banche. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (3) Esposizioni nei confronti di soggetti in stato di insolvenza o in situazioni equiparabili (sofferenze), inadempienze probabili ed esposizioni scadute e/o sconfinanti. – (4) Esposizioni nei confronti di soggetti in stato di insolvenza o in situazioni equiparabili.

Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e incidenza delle garanzie (1)
(valori percentuali; dicembre 2016)

VOCI	Tasso di copertura (2)	Tasso di copertura crediti non assistiti da garanzia (2)	Incidenza garanzie totali	Incidenza garanzie reali
Prestiti deteriorati				
Totale (3)	47,1	60,5	68,1	55,3
di cui: imprese	48,0	60,0	66,2	51,0
famiglie consumatrici	43,4	66,2	78,8	76,7
primi cinque gruppi bancari	47,7	59,8	69,1	54,8
altre banche	46,2	61,6	66,3	56,2
di cui: sofferenze				
Totale (3)	59,5	77,0	69,2	54,0
di cui: imprese	61,2	77,0	67,2	48,3
famiglie consumatrici	51,2	75,0	78,5	76,5
primi cinque gruppi bancari	59,8	77,5	72,6	54,8
altre banche	59,0	76,3	63,4	52,4

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) I dati sono tratti dai bilanci non consolidati, che non includono i prestiti erogati dalle società finanziarie appartenenti a gruppi bancari e dalle controllate estere. L'incidenza delle garanzie è data dal rapporto tra il *fair value* della garanzia e l'ammontare complessivo dell'esposizione lorda; nel caso di un credito assistito da una garanzia il cui *fair value* è superiore al credito, l'importo della garanzia è pari a quello del credito stesso. – (2) Il tasso di copertura è dato dall'ammontare delle rettifiche di valore in rapporto alla corrispondente esposizione lorda. – (3) Comprende anche i settori "Amministrazioni pubbliche", "Società finanziarie e assicurative", "Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie" e "Unità non classificabili e non classificate".

Tavola a5.9

Stralci e cessioni di sofferenze
(in percentuale delle sofferenze a inizio periodo)

VOCI	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Stralci (1)						
Imprese	8,7	9,5	7,0	5,9	5,2	7,6
Famiglie consumatrici	3,0	2,3	3,0	5,8	4,7	3,6
Primi cinque gruppi bancari	8,3	9,9	7,2	8,0	7,0	9,2
Altre banche	6,3	4,8	4,4	4,4	3,6	4,5
Totale	7,3	7,6	5,9	6,3	5,5	7,0
Cessioni (2)						
Imprese	1,4	4,1	1,1	1,7	5,7	4,7
Famiglie consumatrici	2,3	2,6	1,7	4,7	2,8	5,2
Primi cinque gruppi bancari	1,1	4,1	0,9	1,9	6,7	3,9
Altre banche	2,2	3,1	1,5	2,9	3,1	5,9
Totale	1,6	3,6	1,2	2,4	5,1	4,9

Fonte: elaborazioni su dati delle segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Cessioni e stralci dei prestiti in sofferenza.
(1) Stralci di prestiti in sofferenza non ceduti o ceduti ma non cancellati dal bilancio. – (2) Comprendono anche gli stralci su crediti ceduti.

Tavola a5.10

Il risparmio finanziario (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sui 12 mesi)

VOCI	Famiglie consumatrici			Imprese			Totale imprese e famiglie consumatrici		
	2016	Variazioni		2016	Variazioni		2016	Variazioni	
		2015	2016		2015	2016		2015	2016
Depositi (2)	191.257	3,2	7,3	80.469	13,7	8,7	271.726	6,1	7,7
<i>di cui:</i> in conto corrente	140.720	8,6	12,6	76.363	15,2	11,5	217.082	10,8	12,2
depositi a risparmio (3)	50.350	-7,4	-4,9	4.051	-0,2	-27,0	54.401	-6,7	-7,0
Titoli a custodia (4)	216.472	-3,5	-8,6	30.529	4,6	-19,2	247.002	-2,5	-10,1
<i>di cui:</i> titoli di Stato italiani	37.848	-15,9	-15,0	1.804	-26,1	-17,8	39.653	-16,5	-15,2
obbligazioni bancarie italiane	41.687	-18,4	-24,3	2605	-12,6	-12,9	44.292	-18,1	-23,7
altre obbligazioni	20.501	-8,2	-6,2	3081	1,6	1,7	23.582	-7,1	-5,3
azioni	25.378	10,4	-15,4	17.433	12,0	-4,8	42.810	11,0	-11,4
quote di OICR (5)	89.843	15,5	6,8	5.356	18,7	9,7	95.199	15,6	7,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Depositi e titoli a custodia costituiscono le principali componenti del risparmio finanziario; le variazioni sono corrette per tenere conto delle riclassificazioni. – (2) Comprendono i pronti contro termine passivi. – (3) Depositi con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso. – (4) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al *fair value*. I dati sulle obbligazioni sono tratti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito. – (5) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

Tavola a6.1

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi (1)
(valori medi 2013-15 e valori percentuali)

VOCI	Euro pro capite	Composizione %				Var. % annua
		Regione e ASL (2)	Province	Comuni	Altri enti	
Spesa corrente primaria	2.868	64,3	2,8	26,9	6,0	-0,5
Spesa c/capitale (3)	301	24,1	10,1	52,2	13,6	-13,9
Spesa totale	3.169	60,5	3,5	29,3	6,7	-1,9
<i>Per memoria:</i>						
Spesa totale Italia	3.482	59,7	3,4	27,5	9,4	-1,4
“ “ RSO	3.317	58,8	3,7	28,3	9,3	-1,1

Fonte: Siope; per la popolazione residente, Istat. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi.

(1) Non comprende le gestioni commissariali. – (2) Include le Aziende ospedaliere. – (3) Al netto delle partite finanziarie.

Tavola a6.2

Pubblico impiego delle principali Amministrazioni locali in Lombardia (1)
(valori medi 2013-15, variazioni e valori percentuali, unità)

VOCI	Costo				Numero di addetti		
	Per abitante (euro)	di cui: a tempo indeterminato (% del totale)	Per addetto (euro)	Variazione media 2013-15	Per 10.000 abitanti		Variazione media 2013-15
					di cui: a tempo indeterminato (% del totale)		
Regione	18,4	99,4	55.815	-2,6	3,3	99,6	-1,3
Enti sanitari (2)	547,8	94,4	52.742	-1,3	103,9	94,3	-1,1
Province e Città metropolitane	24,1	98,5	41.813	-6,8	5,8	97,5	-7,2
Comuni	226,6	98,1	37.367	-2,5	60,6	95,2	-2,4
CCIAA e Università	77,5	96,4	62.426	-2,0	12,4	98,0	-2,6
Totale	894,4	95,7	48.090	-1,8	186,0	95,0	-1,8
<i>Per memoria:</i>							
Totale Italia	1.069,8	95,8	49.153	-2,2	217,7	94,2	-2,1
“ RSO	1.017,6	96,5	49.390	-2,3	206,0	95,4	-2,1

Fonte: per gli addetti e il costo, elaborazioni su dati RGS, Conto Annuale; per la popolazione, elaborazioni su dati Istat. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Pubblico impiego delle principali Amministrazioni locali.

(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale dipendente (a tempo indeterminato, determinato e formazione e lavoro) e quello indipendente (lavoratori socialmente utili e somministrato). – (2) Include il personale sanitario e medico universitario delle ASL, delle Aziende Ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e degli IRCCS pubblici, anche costituiti in fondazione; non include il personale delle strutture di ricovero equiparate alle pubbliche.

Tavola a6.3

Spesa pubblica per investimenti fissi (1)
(valori percentuali)

VOCI	Lombardia			RSO			Italia		
	2013	2014	2015	2013	2014	2015	2013	2014	2015
Amministrazioni locali (in % del PIL)	0,7	0,6	0,5	1,0	0,8	0,9	1,2	1,0	1,0
quote % sul totale:									
Regione e ASL	19,2	15,7	15,9	19,9	19,7	17,4	25,2	25,6	23,8
Province	13,1	9,9	10,5	10,7	9,6	8,0	9,3	8,2	6,9
Comuni	61,8	67,8	64,6	63,4	63,4	68,2	60,0	59,3	63,3
Altri enti	5,9	6,6	9,0	6,0	7,3	6,4	5,5	6,9	6,1

Fonte: Siope. La tavola è costruita sulla base dei dati di cassa relativi alla spesa per la costituzione di capitali fissi (beni e opere immobiliari; beni mobili e macchinari) delle AALL. Per il PIL: Istat.

(1) Non comprende le gestioni commissariali.

Tavola a6.4

Le funzioni fondamentali nei Comuni fino a 5.000 abitanti (1)
(valori percentuali, euro pro capite e punteggi)

SETTORI	% di popolazione servita		Euro pro capite		Punteggi Comuni della Lombardia	
	Lombardia	RSO	Lombardia	RSO	Spesa	Output
Anagrafe	99,4	99,6	17,3	18,8	5,2	4,6
Tributi	99,5	98,8	21,5	21,4	5,7	5,3
Ufficio tecnico	99,8	99,9	26,3	31,6	6,4	5,3
Altri affari generali	100,0	100,0	107,1	113,5	6,0	5,3
Polizia locale	98,2	97,3	31,4	35,3	6,5	3,8
Viabilità	99,9	99,8	67,6	77,3	4,6	3,4
Territorio	99,1	97,7	22,7	26,9	6,6	4,6
Rifiuti	100,0	100,0	106,6	130,6	8,1	6,7
Asili nido (2)	37,8	28,0	388,0	632,7	6,6	4,8
Sociale	96,5	91,6	68,1	58,1	5,1	4,2
Istruzione (3)	99,2	97,0	601,7	576,8	5,2	5,7
Trasporto pubblico locale	7,1	17,9	23,2	13,8	4,4	2,5

Fonte: elaborazioni su dati Istat e Sose spa; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Le funzioni fondamentali nei piccoli Comuni*.

(1) Il punteggio di spesa misura la differenza tra la spesa e il fabbisogno standard; punteggi superiori a 5 indicano una spesa inferiore al fabbisogno standard e viceversa. Il punteggio di output misura la differenza tra l'output erogato e il livello standard dei servizi; punteggi superiori a 5 indicano un output effettivo superiore a quello standard e viceversa. – (2) La spesa pro capite è calcolata rispetto alla popolazione di età compresa tra 0 e 2 anni. – (3) La spesa pro capite è calcolata rispetto alla popolazione di età compresa tra 3 e 14 anni.

Le performance dei Comuni fino a 5.000 abitanti per tipologia di gestione
(punteggi da 1 a 10)

FUNZIONI	Punteggio di spesa (1)				Punteggio di output (1)			
	Diretta	Unione	Convenzione	Consorzio	Diretta	Unione	Convenzione	Consorzio
Servizi generali di amm.ne (2)	5,9	5,0	6,1	6,7	5,2	5,0	5,5	3,2
Polizia locale	6,6	6,2	6,4	7,2	3,7	4,1	3,7	4,5
Viabilità e Territorio (3)	5,5	5,5	6,2	5,6	4,2	4,3	4,5	3,3
Rifiuti	8,0	7,6	8,6	7,5	6,5	6,1	7,4	7,5
Asili nido	6,4	6,6	7,2	-	4,6	5,9	5,2	-

Fonte: elaborazioni su dati Sose spa; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Funzioni fondamentali nei piccoli Comuni*.

(1) Il punteggio di spesa misura la differenza tra la spesa e il fabbisogno standard; punteggi superiori a 5 indicano una spesa inferiore al fabbisogno standard e viceversa. Il punteggio di output misura la differenza tra l'output erogato e il livello standard dei servizi; punteggi superiori a 5 indicano un output effettivo superiore a quello standard e viceversa. – (2) Comprendono il servizio Tributi, Anagrafe, Ufficio tecnico e Altri affari generali. I punteggi sono calcolati come media ponderata dei punteggi dei singoli servizi, con pesi pari al numero dei Comuni per tipologia di gestione. – (3) Comprendono il servizio Viabilità e il servizio Territorio. I punteggi sono calcolati come media ponderata dei punteggi dei singoli servizi, con pesi pari al numero dei Comuni per tipologia di gestione.

Costi del servizio sanitario
(milioni di euro)

VOCI	Lombardia			RSO (1)			Italia		
	2013	2014	2015	2013	2014	2015	2013	2014	2015
Costi sostenuti dalle strutture ubicate in regione	19.024	19.565	19.800	106.017	107.483	107.734	114.622	116.069	116.284
Funzioni di spesa									
Gestione diretta	11.241	11.801	11.928	68.788	70.204	70.267	75.125	76.534	76.579
<i>di cui:</i> beni	2.130	2.217	2.505	14.030	14.651	15.818	15.273	15.909	17.158
personale	5.041	5.002	4.997	31.838	31.539	31.371	35.090	34.779	34.608
Enti convenzionati e accreditati (2)	7.783	7.764	7.872	37.227	37.279	37.467	39.495	39.535	39.706
<i>di cui:</i> farmaceutica convenzionata	1.293	1.267	1.307	7.995	7.776	7.655	8.616	8.390	8.235
medici di base	874	874	875	6.147	6.153	6.163	6.609	6.614	6.619
ospedaliera accreditata	2.176	2.238	2.283	8.299	8.483	8.532	8.538	8.712	8.757
specialistica convenzionata	1.085	993	986	4.472	4.361	4.344	4.679	4.572	4.553
altre prestazioni (3)	2.355	2.392	2.421	10.313	10.505	10.774	11.053	11.247	11.542
Saldo mobilità sanitaria interregionale (4)	558	536	584	47	43	47	0	0	0
Costi sostenuti per i residenti (euro pro capite)	1.852	1.902	1.920	1.869	1.894	1.903	1.886	1.909	1.917

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 10 maggio 2017). Per la popolazione residente, Istat. Per omogeneità di confronto nel triennio i costi totali sono valutati al netto delle svalutazioni; comprendono invece gli ammortamenti, in base a quanto stabilito dal D.lgs. 118/11.

(1) È compresa la Sicilia, le cui norme in materia di finanziamento del settore sanitario sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario. – (2) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso l'ospedale pediatrico Bambino Gesù di Roma e il Sovrano militare ordine di Malta. – (3) Include le prestazioni integrative e protesiche, riabilitative e altre prestazioni convenzionate e accreditate. – (4) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione.

Tavola a6.7

Personale dipendente del Servizio sanitario nazionale (1)
(2015; valori e variazioni percentuali)

VOCI	Lombardia			RSO (2)			Italia		
	Personale per 10.000 abitanti (3)	Composizione %	Variazione media 2013-15	Personale per 10.000 abitanti (3)	Composizione %	Variazione media 2013-15	Personale per 10.000 abitanti (3)	Composizione %	Variazione media 2013-15
Ruolo sanitario	65,0	67,3	-0,6	74,1	71,5	-1,0	75,8	71,2	-0,9
Ruolo tecnico	19,3	20,0	-0,8	17,9	17,3	-1,4	18,7	17,6	-1,2
Ruolo amministrativo	11,9	12,3	-1,4	11,3	10,9	-2,0	11,6	10,9	-1,9
Totale	96,6	100,0	-0,8	103,7	100,0	-1,2	106,5	100,0	-1,1

Fonte: elaborazioni su dati RGS, *Conto Annuale*. Per la popolazione residente, Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Pubblico impiego delle principali Amministrazioni locali*.

(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale a tempo indeterminato delle ASL, delle Aziende ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e degli IRCCS pubblici, anche costituiti in fondazione; non include il personale delle strutture di ricovero equiparate alle pubbliche. – (2) La Sicilia è compresa tra le Regioni a statuto ordinario per la similarità delle norme in materia di finanziamento del settore sanitario. – (3) Il dato risente del diverso ricorso in regione a operatori pubblici e privati equiparati rispetto alla media nazionale.

Tavola a6.8

Valutazione dei Livelli essenziali di assistenza (LEA) (1)
(valori percentuali)

VOCI	Assistenza collettiva		Assistenza distrettuale		Assistenza ospedaliera		Totale	
	2012	2014	2012	2014	2012	2014	2012	2014
Lombardia	84,7	74,7	82,2	85,5	77,8	92,6	80,9	85,8
Regioni senza PdR	69,2	66,8	68,0	75,8	81,8	87,7	73,2	78,3
RSO (2)	67,9	67,8	72,6	81,3	76,5	83,1	73,1	79,3

Fonte: elaborazioni su dati del Ministero della Salute, *Adempimento "mantenimento dell'erogazione dei LEA" attraverso gli indicatori della griglia LEA - Metodologia e Risultati dell'anno 2012*, maggio 2014, e *Adempimento "mantenimento dell'erogazione dei LEA" attraverso gli indicatori della griglia LEA - Metodologia e Risultati dell'anno 2014*, marzo 2017.

(1) I valori riportati sono espressi come rapporto tra il punteggio ottenuto e il punteggio massimo conseguibile nell'anno, così da eliminare possibili cambi di serie e rendere i dati confrontabili nel tempo. – (2) La Sicilia è compresa tra le Regioni a statuto ordinario per la similarità delle norme in materia di finanziamento del settore sanitario.

Entrate correnti degli enti territoriali (1)
(valori medi 2013-15)

VOCI	Regione		Province		Comuni	
	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua
Tributi propri	1.284	0,5	85	-10,1	502	2,4
Trasferimenti e partecipazioni	1.070	-4,8	23	2,1	188	-12,4
<i>di cui: erariali (2)</i>	1.054	-5,0	6	-47,1	127	-17,3
Entrate extra-tributarie	63	-0,7	14	0,0	281	0,6
Entrate correnti	2.417	-2,1	122	-6,5	972	-0,9
<i>Per memoria:</i>						
Entrate correnti RSO	2.459	1,5	142	-3,2	919	-1,3

Fonte: elaborazioni su dati Siope (per le Regioni), Ministero dell'Interno (per le Province e i Comuni). Per la popolazione residente, Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Entrate correnti degli Enti territoriali*.

(1) Le entrate correnti sono costituite dalla voce dei titoli I (Entrate tributarie), II (Entrate da contributi e trasferimenti) e III (Entrate extra-tributarie) dei bilanci degli enti. –
(2) Sono stati inclusi tra i trasferimenti erariali: per le Regioni le partecipazioni a tributi erariali; per le Province la partecipazione all'Irpef e il Fondo sperimentale di riequilibrio; per i Comuni la partecipazione all'Irpef, la partecipazione all'IVA e il Fondo sperimentale di riequilibrio (Fondo di solidarietà comunale dal 2013).

Il debito delle Amministrazioni locali
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Lombardia		RSO		Italia	
	2015	2016	2015	2016	2015	2016
Consistenza	11.249	10.860	81.469	78.425	92.922	89.322
Variazione % sull'anno precedente	-4,1	-3,5	-5,3	-3,7	-6,4	-3,9
<i>Composizione %</i>						
Titoli emessi in Italia	6,4	6,2	7,6	7,3	7,1	6,8
Titoli emessi all'estero	14,9	14,5	10,8	10,0	11,2	10,2
Prestiti di banche italiane e CDP	71,3	70,8	70,2	71,6	71,2	72,7
Prestiti di banche estere	0,7	0,9	3,2	3,3	3,1	3,2
Altre passività	6,7	7,7	8,1	7,8	7,3	7,1
<i>Per memoria:</i>						
Debito non consolidato (1)	11.866	11.484	117.165	113.661	135.826	131.584
Variazione % sull'anno precedente	-3,1	-3,2	-3,6	-3,0	-3,4	-3,1

Fonte: Banca d'Italia. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Debito delle Amministrazioni locali*.

(1) Il debito non consolidato include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali e Enti di previdenza e assistenza).

NOTE METODOLOGICHE

Ulteriori informazioni rispetto a quelle riportate di seguito sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia, nell'Appendice metodologica al Bollettino Statistico della Banca d'Italia e nei siti internet delle fonti citate nel documento.

Addetti al settore bancario per tipologia di attività svolta

In questa analisi gli addetti al settore bancario vengono divisi in addetti allo sportello, addetti alle funzioni EAD (ovvero coloro che svolgono funzioni di elaborazione dati presso centri elettronici) e addetti alle altre funzioni direzionali (ovvero coloro che svolgono, presso la Sede Generale della banca o presso altri uffici decentrati, attività non direttamente riconducibili a quelle tipiche di sportello e a quelle dei centri elettronici).

Anagrafe titoli

L'Anagrafe titoli è l'archivio informatico che raccoglie informazioni anagrafiche sugli strumenti finanziari oggetto delle segnalazioni che gli intermediari creditizi e finanziari e le altre società sono tenuti a indirizzare alla Banca d'Italia. La base dati fornisce dati completi sulle obbligazioni emesse da imprese non finanziarie residenti in Italia. L'archivio riporta le emissioni di titoli sul mercato interno da parte di entità residenti (sono esclusi i titoli che non hanno circolazione e per i quali non viene richiesto il codice ISIN) e include i titoli negoziati su mercati esteri se detenuti da banche o altri intermediari italiani.

Definizioni:

Emissioni lordi: valore nominale dei titoli collocati; i titoli emessi in valuta sono convertiti in euro al tasso di cambio del giorno di emissione.

Rimborsi: valore nominale dei titoli rimborsati, incluse le operazioni di buy-back; i titoli emessi in valuta sono convertiti in euro al tasso di cambio del giorno di rimborso.

Emissioni nette: valore nominale dei titoli collocati al netto del valore nominale dei titoli rimborsati.

Analisi sui dati di Cerved Group

Cerved è un gruppo italiano che opera anche nel campo delle informazioni economiche. In particolare, la sua divisione Centrale dei Bilanci gestisce un archivio che censisce i bilanci delle società di capitali italiane.

Per l'analisi contenuta nel paragrafo del capitolo 2 "Le condizioni economiche e finanziarie" è stato selezionato un campione aperto che comprende, per ciascun anno, le società di capitali presenti negli archivi della Cerved Group. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale, riferendosi alle imprese che vi compaiono nel 2011 (anno intermedio dell'analisi, che si riferisce, se non diversamente specificato, al periodo 2007-2015).

Composizione del campione (unità)							
VOCI	Classi dimensionali (1)			Settori			Totale (2)
	Piccole	Medie	Grandi	Industria manifatturiera	Edilizia	Servizi	
Numero di imprese	99.635	6.269	1.809	25.426	14.528	64.827	107.713

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali.

(1) La classificazione dimensionale delle imprese si basa sulle seguenti classi di fatturato: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. – (2) Tra i settori, il totale include anche i comparti dell'agricoltura, dell'estrattivo e dell'energia.

Brevetti

L'Eurostat fornisce i dati relativi ai brevetti fino all'anno 2012. Per il 2014 e 2015 sono stati utilizzati i dati forniti direttamente dall'European Patent Office (EPO), che però non riporta i valori riferiti all'anno 2013. L'EPO non riporta i dati di 5 regioni francesi appartenenti al cluster (Alsace, Franche-Comté, Haute-Normandie, Lorraine, Rhône-Alpes), ma solamente i valori riferiti ad aggregazioni di queste regioni. Per queste regioni, dunque, si è dovuta effettuare una stima del numero dei brevetti basata sul peso relativo della regione in termini di brevetti negli anni precedenti.

Campione Integrato delle Comunicazioni Obbligatorie

I dati del Campione Integrato delle Comunicazioni Obbligatorie (CICO), resi disponibili dal Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, contengono la storia lavorativa di un campione di individui dal 2009 al 2015. Si sono considerate le cessazioni di un contratto dipendente avvenute in regione dal 2009 al 2012 e si è osservato il lavoratore nei tre anni successivi. Lo stesso lavoratore può alimentare più di una osservazione se è stato interessato da più di una cessazione nel periodo. Si prendono in esame solamente i casi di totale inoccupazione del lavoratore: la cessazione di un contratto per un lavoratore, che però conserva almeno un altro impiego, non rientra nell'analisi.

Come cause delle cessazioni si considerano i licenziamenti, il mancato superamento del periodo di prova, il termine o la modifica del termine del contratto, la risoluzione consensuale, la decadenza dal servizio, la cessazione dell'attività. Sono state escluse le cessazioni derivanti da pensionamento, decesso e le dimissioni, in quanto non creano un periodo di inoccupazione involontaria. Inoltre, escludiamo tutte le cessazioni di contratti a termine che sono seguite da una attivazione presso lo stesso datore di lavoro, in quanto possono considerarsi semplici rinnovi del contratto o essere stati concordati con il lavoratore. Infine, non sono stati considerati coloro che avevano una durata dell'inoccupazione maggiore di 3 anni e presentavano più di 64 anni.

Tra chi trova lavoro fuori regione, sono esclusi i lavoratori che trovano lavoro all'estero. Nella classe dei contratti di lavoro a tempo indeterminato si considerano le forme di lavoro dipendente a tempo indeterminato; non sono inclusi i rapporti di lavoro intermittente, parasubordinato, domestico e i contratti di apprendistato. Per quanto riguarda la classificazione dei lavoratori che hanno trovato un impiego con qualifiche inferiori rispetto al titolo di studio, si fa riferimento alla definizione di *overeducation* contenuta nella pubblicazione *L'economia della Lombardia*, Banca d'Italia, Economie regionali, 5, 2012. In particolare, i laureati si considerano *overeducated* se occupati nelle professioni a bassa o nessuna qualifica, ovvero in quelle appartenenti alle categorie 4-8 della classificazione 2011 delle professioni dell'Istat. Tra i diplomati è definito *overeducated* un lavoratore che è impiegato in professioni prive di qualifica (categorie 7-8). Nella analisi sul salario di ingresso, è stata effettuata una regressione che presentava, come variabile dipendente, il logaritmo del salario mensile di ingresso, e, come variabili esplicative, l'età, l'età al quadrato, il sesso, il titolo di studio, il settore e la qualifica nell'impiego precedente e una variabile *dummy* che assume valore 0 se la durata dell'inoccupazione è stata inferiore a 12 mesi e valore 1 se la durata è stata compresa tra i 12 e i 36 mesi.

Nel 2015 la Legge di stabilità, che ha previsto l'esonero dal versamento dei contributi previdenziali a carico dei datori di lavoro per nuove assunzioni a tempo indeterminato, può aver influito sulla probabilità di trovare un impiego per quei lavoratori che hanno perso il lavoro nel 2012 e che al terzo anno risultavano ancora inoccupati. La quota dei lavoratori che trovano un impiego al terzo anno di inoccupazione è comunque contenuta e nel 2015 non differisce in maniera sostanziale rispetto agli anni precedenti.

Capitale umano e infrastrutture tecnologiche

Istruzione e NEET. – L'Eurostat fornisce la percentuale di persone con un titolo di studio di livello ISCED pari almeno a 5 (nella classificazione ISCED la scala va da 0 a 8, dove l'istruzione terziaria è almeno di livello 5). Le percentuali sono disponibili per le fasce di età dai 25 ai 64 anni e per quelli dai 30 ai 34 anni. I dati per il cluster sono stati ricostruiti considerando la popolazione per fasce di età di ciascuna regione che appartiene agli aggregati territoriali di riferimento. L'Eurostat fornisce anche le percentuali sui giovani c.d. NEET (*Neither in Employment nor in Education and Training*) riferite alla platea di

persone tra i 15 e i 24 anni di età che non sono occupate, né coinvolte in percorsi di istruzione o formazione di tipo in/formale.

Banda Larga. – L'Eurostat fornisce la percentuale di famiglie nei territori che dispongono di varie tipologie di connessione a internet, tra cui la banda larga. Le medie per area territoriale sono calcolate come dato medio riferito alle famiglie situate nel territorio considerato.

Cessioni e stralci dei prestiti in sofferenza

Ai sensi della Circolare 272 del 30 luglio 2008 della Banca d'Italia hanno formato oggetto di rilevazione per l'analisi svolta nel riquadro *Le rettifiche di valore e l'uscita dei prestiti in sofferenza dai bilanci delle banche* le cessioni di sofferenze (tramite operazioni di cartolarizzazione o altre forme di cessione) aventi come controparti cessionarie soggetti diversi dalle istituzioni finanziarie monetarie (IFM), realizzate nel periodo di riferimento e che comportano la cancellazione dei finanziamenti dalle pertinenti voci dell'attivo secondo i principi contabili (regole per la *derecognition* dello IAS39).

Relativamente agli stralci hanno formato oggetto di rilevazione unicamente quelli per perdite totali o parziali di finanziamenti intervenute nel periodo di riferimento della segnalazione a seguito di eventi estintivi ai sensi della Circolare 272 del 30 luglio 2008 della Banca d'Italia. In particolare, sono stati considerati gli stralci di finanziamenti verso clientela non oggetto di cessione e gli stralci relativi a finanziamenti verso clientela ceduti a soggetti diversi da IFM e non oggetto di cancellazione dall'attivo.

Classificazione delle banche per dimensione

Per la classificazione delle banche in gruppi dimensionali cfr. le Note metodologiche nell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia.

Composizione dei mutui erogati a famiglie consumatrici per acquisto abitazione

I dati relativi ai mutui erogati sono stati costruiti a partire dalle segnalazioni individuali della *Rilevazione analitica sui tassi di interesse*. A livello nazionale, alle banche segnalanti alla fine del 2016 faceva capo l'87 per cento dell'ammontare complessivo delle erogazioni di prestiti a famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni tratto dalle Segnalazioni di Vigilanza. L'effetto della soglia di rilevazione incide per circa il 20 per cento dell'importo totale dei mutui concessi dalle banche partecipanti.

Le informazioni rilevate includono la data di concessione, la banca, l'importo, il tasso d'interesse praticato, la durata e il tipo di tasso. Sono disponibili le seguenti caratteristiche dei mutuatari: localizzazione geografica, sesso, età e paese di nascita. Per ogni rapporto creditizio si conosce, infine, l'esistenza di eventuali situazioni di anomalia nei confronti del sistema bancario.

Costruzioni e mercato immobiliare

La serie storica a livello territoriale dei prezzi delle abitazioni si basa sui dati de *Il Consulente immobiliare* (dal primo semestre del 1995 al secondo semestre del 2003), dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle Entrate (dal 2004 in avanti) e dell'Istat (dal 2010 in avanti).

Per ogni comune capoluogo di provincia, *Il Consulente Immobiliare* rileva semestralmente i prezzi delle abitazioni localizzate in tre aree urbane (centro, semi centro e periferia), a partire dalle quotazioni medie dei prezzi di compravendita. La banca dati delle quotazioni dell'OMI contiene dati semestrali relativi a circa 8.000 comuni italiani, a loro volta suddivisi in circa 31.000 zone omogenee, la cui identificazione è basata su caratteristiche socio-economiche e urbanistiche, sulla qualità dei trasporti, etc. Nel corso del 2014 è stata effettuata una revisione generale di questi ambiti territoriali, necessaria per recepire le modifiche al tessuto urbanistico ed economico degli abitati intervenute dopo circa un decennio dall'avvio della rilevazione. Maggiori informazioni sono disponibili in sul sito internet dell'Agenzia delle entrate.

La rilevazione avviene per i principali tipi di fabbricati (residenziali, uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta suddivisi per tipologia (ad esempio, le abitazioni residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini). Per ciascuna zona e tipologia

viene riportato un prezzo minimo e uno massimo, di cui viene calcolato il valore centrale. Le medie semplici dei prezzi (tra diverse tipologie di immobili) calcolate per ciascuna zona vengono poi aggregate a livello di singolo comune, ponderando le aree urbane (centro, semicentro e periferia) mediante pesi rilevati nell'Indagine sui bilanci delle famiglie italiane (IBF) condotta dalla Banca d'Italia. Per maggiori informazioni, cfr. *House prices and housing wealth in Italy. Papers presented at the conference held in Perugia, 16-17 October 2007*, Banca d'Italia, 2008.

I prezzi per regione, macroarea e intero territorio nazionale (*OMI* nel seguito) sono stati calcolati ponderando i dati comunali col numero di abitazioni rilevato dall'Istat nei Censimenti sulla popolazione e sulle abitazioni del 2001 (fino al 2011) e del 2011 (a partire dal 2012).

La Banca d'Italia pubblica, inoltre, un indice dei prezzi degli immobili a livello nazionale (*I* nel seguito) elaborato su un insieme di dati non disponibili a livello regionale, tra cui le nuove serie trimestrali sui prezzi delle abitazioni pubblicate dall'Istat a partire dal 2010. Gli indici *OMI* sono stati, quindi, utilizzati per ripartire l'indice *I* per regione e per macroarea utilizzando una stima per quoziente (o rapporto). In simboli, se indichiamo con I_{tj} l'indice *I* per il periodo *t* e l'area geografica *j* (con $j = N$ per il dato nazionale) e con I_{tN}^{OMI} il corrispondente indice *OMI*, si può stimare I_{tj} per $j \neq N$ con la seguente espressione:

$$\hat{I}_{tj} = I_{tj}^{OMI} \frac{I_{tN}}{I_{tN}^{OMI}}$$

I prezzi reali, laddove presenti, sono calcolati deflazionando per l'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività.

Le serie storiche a livello territoriale dei prezzi degli immobili non residenziali per il periodo 2005-2016 sono tratte dalla banca dati dell'OMI. I prezzi a livello comunale sono stati calcolati come medie semplici delle quotazioni minime e massime per micro zona comunale e stato di conservazione. I prezzi per regione e per l'intero territorio nazionale sono stati calcolati ponderando i dati comunali sulla base di una stima del numero di immobili delle rispettive tipologie effettuata incrociando i dati di fonte catastale (relativi all'ultimo anno disponibile, il 2015) sul numero negozi (cat. B1), di opifici (cat. D1) e di uffici (cat. A10), disponibili a livello provinciale, con quelli sul numero di addetti alle attività commerciali, manifatturiere e complessive, rispettivamente, a livello comunale prese dai Censimenti sull'industria e sui servizi del 2001 e del 2011. I prezzi degli immobili commerciali fanno riferimento a quelli dei negozi, quelli del terziario agli uffici e quelli del comparto produttivo ai capannoni. La Banca d'Italia pubblica gli indici nazionali per i tre comparti del non-residenziale basandosi anche su altre fonti dati; per omogeneità, i tre indici regionali ottenuti dai dati OMI sono stati corretti in modo tale da ottenere la stessa dinamica nazionale, seguendo lo stesso approccio descritto per gli indicatori relativi alle abitazioni. L'indice totale a livello regionale e nazionale è ottenuto a partire dalla media semplice dei prezzi dei tre comparti considerati. I dati relativi al 2014, che presentano discontinuità dovute alla revisione generale delle zone omogenee (cfr. la voce: Prezzi delle abitazioni), sono stati stimati utilizzando informazioni tratte direttamente dalle pubblicazioni annue dell'Agenzia delle entrate a livello regionale e interpolando i valori tra il secondo semestre del 2013 e il secondo semestre del 2014.

Debito delle Amministrazioni locali

Cfr. Banca d'Italia. Statistiche. Debito delle Amministrazioni locali.

Entrate correnti degli Enti territoriali

La tavola è costruita sulla base di informazioni tratte dal Siope (Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici), che rileva incassi e pagamenti effettuati dai tesoriери di tutte le Amministrazioni pubbliche, e dai bilanci degli enti (in particolare dai Certificati di conto consuntivo del Ministero dell'Interno per Province e Comuni).

Per evitare duplicazioni, le entrate correnti riportate nel testo sono considerate al netto dei trasferimenti reciproci tra enti della stessa regione. Non sono state prese in considerazione le partite di gestione corrente eventualmente registrate tra le contabilità speciali in quanto il dato non è ricostruibile per tutte le Regioni.

Nel dettaglio presentato nella tavola, i tributi propri sono riportati escludendo le compartecipazioni ai tributi erariali e le risorse derivanti da fondi perequativi (classificati dagli enti nel titolo I dei loro bilanci, ma di fatto assimilabili a trasferimenti). In particolare per le Regioni le entrate tributarie riportate nella tavola comprendono: l'imposta regionale sulle attività produttive, l'addizionale all'Irpef, le tasse automobilistiche, l'addizionale all'imposta sostitutiva sul gas metano, il tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti, la tassa per il diritto allo studio universitario, l'imposta sulla benzina per autotrazione, la tassa sulle concessioni regionali, le imposte sulle concessioni dei beni demaniali, la tassa per l'abilitazione professionale.

Le entrate tributarie delle Province (e, dal 2015, delle Città metropolitane) includono: l'imposta provinciale di trascrizione (IPT), l'imposta sulle assicurazioni Rc auto, il tributo per l'esercizio delle funzioni di igiene ambientale, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, il tributo per il deposito in discarica dei rifiuti.

Le entrate tributarie dei Comuni comprendono: il prelievo sulla proprietà immobiliare (ICI nel 2011, Imu nel 2012 e 2013, Tasi e Imu dal 2014), la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, le imposte sui rifiuti, l'imposta comunale sulla pubblicità, i diritti sulle pubbliche affissioni, l'addizionale sul consumo di energia elettrica (fino al 2011), l'addizionale all'Irpef, l'addizionale sui diritti d'imbarco dei passeggeri delle aeromobili, l'imposta di soggiorno presso alcuni Comuni di località turistiche e isole minori.

Esportazioni e domanda potenziale

La domanda potenziale. – Per ciascuna regione, provincia autonoma e macro area italiana e per gli anni dal 2006 al 2016 sono state calcolate le medie ponderate delle variazioni rispetto all'anno precedente delle importazioni di beni in volume dei primi 97 paesi partner per rilevanza sulle esportazioni italiane. Nel 2016 questi paesi rappresentavano oltre il 95 per cento delle esportazioni italiane; per le regioni, la copertura variava tra un minimo del 90 per cento e un massimo pressoché pari al 100 per cento. I pesi di utilizzati per ponderare la variazione delle importazioni del paese i tra gli anni t e $t-1$ sono stati costruiti come la media mobile a tre termini (calcolata tra gli anni $t-3$ e $t-1$) della quota sul totale regionale delle esportazioni in valore della regione r nel paese i .

Le importazioni di beni in volume dei paesi partner sono ricavate dalla base dati *World economic outlook* dell'FMI. Le esportazioni di beni delle regioni italiane, valutate a prezzi correnti, provengono dalle statistiche del commercio estero dell'Istat; dalle elaborazioni sono escluse le voci Ateco 2007 dalla 370 in poi (provviste di bordo; gestione e trattamento dei rifiuti; raccolta e depurazione delle acque di scarico; prodotti delle attività editoriali, cinematografiche, creative, professionali ecc.).

Le esportazioni di beni in volume. – Le esportazioni di beni in volume sono stimate deflazionando le esportazioni in valore con le serie dei prezzi nazionali dei prodotti industriali venduti all'estero disponibili a livello settoriale. Tali serie, prodotte dall'Istat, sono disaggregabili fino alla quarta cifra della classificazione Ateco 2007 ("Classe" della classificazione Nace Rev. 2) e includono il settore manifatturiero e parte di quello estrattivo; i prezzi rilevati sono franco frontiera (f.o.b.); la base di riferimento è l'anno 2010 (per ulteriori approfondimenti si confronti il sito internet dell'Istat).

Istat diffonde due distinte serie mensili: una dei prezzi per l'area dell'euro e una per l'area extra-euro. Le due serie, trimestralizzate e disaggregate alla terza cifra della classificazione Ateco 2007 ("Gruppo" della classificazione Nace Rev. 2), sono utilizzate per deflazionare i corrispettivi aggregati regionali delle esportazioni trimestrali in valore.

Per alcuni "Gruppi" con serie dei prezzi mancanti o incomplete è necessario operare una sostituzione con l'aggregato di livello superiore ("Divisioni" - Ateco 2007 a due cifre). Per l'agricoltura e parte delle attività estrattive (da 011 a 072 della classificazione Ateco 2007 a tre cifre) le serie sono ricostruite utilizzando i valori medi unitari di fonte Istat.

Funzioni fondamentali nei piccoli Comuni

La spesa corrente sostenuta per l'offerta di servizi fondamentali ai cittadini è stata ricalcolata da Sose Spa in maniera tale da neutralizzare l'effetto delle eventuali esternalizzazioni e per tenere conto delle diverse modalità di gestione dei servizi. Il fabbisogno standard misura l'entità delle risorse finan-

ziarie di cui necessita un ente per l'erogazione dei servizi, in base alle sue caratteristiche territoriali, demografiche e socio-economiche. Un ammontare di spesa superiore al fabbisogno indica che la spesa sostenuta da un ente locale è maggiore della spesa media dei Comuni appartenenti alle Regioni a statuto ordinario con caratteristiche simili. Per maggiori informazioni sulle modalità di calcolo delle spesa e dei fabbisogni standard delle funzioni fondamentali cfr. Sose spa, *Il calcolo della spesa storica*, ottobre 2016 e *Revisione a regime dei fabbisogni standard dei comuni a metodologie invariate*, marzo 2016.

L'output rappresenta la quantità dei servizi effettivamente erogati dal Comune per lo svolgimento delle funzioni fondamentali. Il livello standard dei servizi misura la quantità di servizi mediamente offerta dagli enti delle Regioni a statuto ordinario con caratteristiche territoriali, demografiche e socio-economiche simili in relazione a ciascuna funzione. Una quantità di servizi superiore allo standard indica che il comune offre più servizi rispetto a quanto mediamente forniscono gli enti con caratteristiche simili. Per maggiori informazioni sulla misurazione dell'output relativo ad ogni servizio, cfr. Sose spa, *Indicatori statistici per i Comuni*, settembre 2016.

Garanzie sui prestiti alle imprese

Le garanzie sono vincoli di natura giuridica posti su determinati beni ("garanzie reali") ovvero impegni personali che vengono presi da soggetti diversi dal debitore principale ("garanzie personali") e rappresentano uno degli strumenti con i quali le banche e le società finanziarie cercano di mitigare il rischio creditizio. Nell'analisi è stata utilizzata la segnalazione delle "garanzie ricevute" effettuata dalle banche e dalle società finanziarie alla Centrale dei rischi, in particolare l'importo garantito che è pari al minore tra il valore della garanzia e l'importo dell'utilizzato alla data della segnalazione. Nelle elaborazioni sono stati neutralizzati sia gli effetti delle operazioni societarie avvenute tra gli intermediari segnalanti, sia quelli derivanti dal cambiamento della soglia segnaletica, passata nel gennaio 2009 da 75.000 a 30.000 euro. La classificazione dimensionale delle banche è stata effettuata sulla base della composizione dei gruppi bancari a dicembre del 2016 e del totale dei fondi intermediati non consolidati a dicembre del 2008.

Le garanzie collettive sono quelle rilasciate dai confidi iscritti negli elenchi gestiti dal nostro Istituto; nell'attuale fase transitoria successiva all'approvazione del D.lgs. 141/2010, in cui si sta provvedendo alla valutazione delle istanze di iscrizione al nuovo albo ex art. 106 TUB, sono stati considerati anche i soggetti che stanno beneficiando della prosecuzione temporanea dell'attività. Le garanzie pubbliche sono riferibili alle società finanziarie regionali di garanzia (escluse quelle che rivestono la qualifica di confidi) e al Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese di cui alla legge 23 dicembre 1996, n. 662. Quest'ultimo a partire dal 2009 ha ampliato la propria operatività anche grazie al beneficio della garanzia dello Stato disposta con il decreto legge del 29 novembre 2008, n. 185 (convertito con la legge del 28 gennaio 2009, n. 2). Il Fondo può operare concedendo garanzie direttamente a favore degli intermediari finanziatori (cosiddetta "garanzia diretta") oppure a favore di un confidi ("controgaranzia"); nelle elaborazioni i dati sono stati depurati da tali controgaranzie al fine di evitare duplicazioni.

Imposta di soggiorno nei comuni

L'analisi fa riferimento ai comuni presenti nell'anagrafica dell'Istat al 1° gennaio 2015.

L'imposta di soggiorno è stata istituita con il D.lgs. 23/2011 recante disposizioni in materia di federalismo fiscale municipale. Insieme all'imposta di soggiorno è stata istituita anche quella di sbarco, la cui normativa è stata successivamente modificata dalla L. 221/2015 che ha innalzato il limite massimo da 1,5 a 2,5 euro (in alcuni casi fino a 5). L'imposta, rinominata "contributo", è dovuta adesso sia nel caso di trasporto marittimo sia aereo.

Per gli elenchi regionali delle località turistiche o città d'arte sono state effettuate ricerche sui siti internet istituzionali o tramite contatti diretti con la Regione.

I comuni con imposta di soggiorno o sbarco sono quelli in cui il tributo è stato in vigore nel 2015, anche per un sottoperiodo. L'elenco dei comuni con imposta di soggiorno o sbarco è stato ottenuto aggiornando quello presente nel rapporto di Federalberghi *L'imposta di soggiorno, Osservatorio sulla fiscalità – luglio 2014* utilizzando le informazioni presenti sui siti istituzionali dei Comuni. Le informazioni sono state incrociate con quelle delle banche dati Siope e Certificati di conto consuntivo relative ai flussi di entrata.

Le informazioni sulle entrate per l'imposta di soggiorno o di sbarco provengono dalla banca dati Siope, laddove presenti. In alternativa sono state utilizzate le riscossioni dei Certificati di conto consuntivo o dei rendiconti dei Comuni pubblicati. Le entrate delle unioni sono state attribuite ai comuni membri proporzionalmente ai posti letto.

Indagine Eu-Silc

Il progetto Eu-Silc (*Statistics on Income and Living Conditions*, Regolamento del Parlamento europeo, n. 1177/2003) costituisce una delle principali fonti di dati per i rapporti periodici dell'Unione Europea sulla situazione sociale e sulla diffusione della povertà nei paesi membri. Il nucleo informativo di Eu-Silc riguarda principalmente le tematiche del reddito e dell'esclusione sociale. Il progetto è ispirato a un approccio multidimensionale al problema della povertà, con una particolare attenzione agli aspetti di privazione materiale.

L'Italia partecipa al progetto con un'indagine, condotta dall'ISTAT ogni anno a partire dal 2004, sul reddito e le condizioni di vita delle famiglie, fornendo statistiche sia a livello trasversale, sia longitudinale (le famiglie permangono nel campione per quattro anni consecutivi). Sebbene il Regolamento Eu-Silc richieda solamente la produzione di indicatori a livello nazionale, in Italia l'indagine è stata disegnata per assicurare stime affidabili anche a livello regionale. Le famiglie sono estratte casualmente dalle liste anagrafiche dei comuni campione, secondo un disegno campionario che le rende statisticamente rappresentative della popolazione residente in Italia. Per l'indagine 2015, l'ultima resa disponibile in ordine di tempo dall'Istat, la numerosità campionaria delle famiglie intervistate è pari a 17.985. Nelle elaborazioni sono sempre utilizzati i pesi campionari per riportare all'universo il dato calcolato sul campione delle famiglie. L'indagine è svolta nel quarto trimestre dell'anno di riferimento. Alcune domande (reddito e rata del mutuo, in particolare) sono riferite all'ultimo anno precedente.

Per il reddito disponibile delle famiglie è stato considerato un concetto di reddito "monetario", pari al reddito al lordo degli oneri finanziari, ma al netto degli affitti imputati. Per le modalità di rilevazione dell'indagine Eu-Silc il reddito, la rata e l'importo residuo del mutuo e gli indicatori che utilizzano tali informazioni (servizio del debito, quota famiglie vulnerabili, mutuo residuo su reddito e durata residua del mutuo) sono riferiti all'anno precedente a quello dell'anno in cui viene svolta l'indagine. Il mutuo residuo è stimato sulla base della rata annua, ipotizzando un metodo di ammortamento a rata costante. Nel calcolo del servizio del debito non sono stati considerati i valori superiori al 99° percentile.

I quartili di reddito in cui viene suddiviso il campione sono calcolati a livello nazionale per ogni anno dell'indagine sulla base del reddito equivalente delle famiglie; questa misura tiene conto di ampiezza e composizione della famiglia adottando la scala di equivalenza OCSE, impiegata dall'Eurostat per il calcolo degli indicatori di disuguaglianza nelle statistiche ufficiali UE. Per l'indagine 2015, i quartili della distribuzione del reddito familiare equivalente sono i seguenti: primo quartile: fino a 10.758 euro; secondo quartile: da 10.758 a 15.953 euro; terzo quartile: da 15.953 a 22.543 euro; quarto quartile: oltre 22.543 euro.

Nell'indagine Eu-Silc una famiglia è considerata in arretrato anche quando il ritardo nel rimborso di un prestito (per un mutuo o per scopi di consumo) è di un solo giorno. L'indicatore, pertanto, non è direttamente confrontabile con analoghi indicatori, ad esempio quelli tratti da segnalazioni creditizie o dall'Indagine sui Bilanci delle Famiglie della Banca d'Italia.

Indagine regionale sul credito bancario (RBLs)

La Banca d'Italia svolge due volte l'anno (febbraio/marzo e settembre/ottobre) una rilevazione su un campione di circa 320 banche. L'indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. Le risposte sono differenziate, per le banche che operano in più aree, in base alla macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni e sull'andamento della raccolta vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni.

Il campione regionale è costituito da circa 100 intermediari che operano in Lombardia e che rappresentano quasi il 90 per cento dell'attività nei confronti delle imprese e famiglie residenti e della raccolta diretta e indiretta effettuata nella regione. Nell'indagine sono rilevate anche informazioni strutturali sulle

caratteristiche dei finanziamenti alle famiglie consumatrici. Le risposte fornite dalle banche del campione regionale sono state aggregate ponderando in base alla loro quota di mercato nella regione.

L'indice di espansione/contrazione della domanda di credito (o della domanda di prodotti finanziari) è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito (o di prodotti finanziari). L'indice di irrigidimento/allentamento dell'offerta di credito è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Per maggiori informazioni, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, Banca d'Italia, Economie regionali, 44, 2016.

Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)

La Banca d'Italia effettua annualmente, nel periodo febbraio-aprile, un'indagine sugli investimenti e sull'occupazione nelle imprese industriali basata su un campione di aziende stratificato per regione, settore e classe dimensionale. Tale campione è tendenzialmente "chiuso" e ha riguardato, per l'anno 2016, 2.986 imprese dell'industria (di cui 1.917 con almeno 50 addetti), 1.223 dei servizi e 554 delle costruzioni. La tavola seguente riporta la composizione del campione delle imprese rilevate in Lombardia. Per informazioni più dettagliate sull'indagine nazionale, cfr. nell'Appendice alla Relazione annuale della Banca d'Italia le sezioni: Note metodologiche e Glossario.

SETTORI	20-49 addetti (1)	50 addetti e oltre	Totale
Industria	66	305	371
Costruzioni	19	26	45
Servizi	38	83	121
Totale	123	414	537

(1) 10-49 addetti per il settore delle costruzioni.

I valori presentati nelle tavole sono stati calcolati utilizzando coefficienti di ponderazione che, a livello di strato, tengono conto del rapporto tra numero di imprese rilevate e numero di imprese presenti nell'universo di riferimento. Tuttavia, anche a causa della bassa numerosità campionaria in taluni comparti e/o classi dimensionali, i risultati dell'indagine vanno considerati come informazioni di tipo qualitativo, dalle quali non è possibile trarre – nell'ambito di un accettabile intervallo di confidenza – stime quantitative dei corrispondenti parametri della popolazione. La documentazione dettagliata su risultati e metodi utilizzati nell'indagine è resa disponibile annualmente nei Supplementi al Bollettino statistico, collana Indagini campionarie.

Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera

L'indagine Unioncamere-Confindustria Lombardia-Regione Lombardia (UCR), condotta con frequenza trimestrale, utilizza un campione stratificato di imprese, disegnato in modo da rispettare proporzionalmente il settore di attività economica, la dimensione d'impresa e la provincia di appartenenza. Attraverso la tecnica CATI (*Computer Assisted Telephone Interview*) l'indagine raccoglie ogni trimestre 1.500 interviste valide provenienti da imprese industriali con più di 10 addetti, secondo la classificazione Ateco 2007 (le destinazioni economiche fanno riferimento al Regolamento CE 656/2007). Le informazioni richieste sono sia qualitative, sia quantitative. I dati quantitativi sono ponderati in base alla

struttura dell'occupazione, con pesi rivisti periodicamente; i risultati delle domande qualitative sono quantificati attraverso la tecnica del saldo. La destagionalizzazione è basata sulla procedura Tramo Seats.

Indicatori macroeconomici della Lombardia nel confronto europeo

Il cluster di regioni europee di confronto. – Il cluster di riferimento della Lombardia corrisponde a quello già utilizzato nell'approfondimento *Struttura produttiva, crescita e innovazione nel confronto europeo* in *Economie Regionali*, n. 4, 2011. Il cluster era stato individuato applicando il metodo gerarchico di Ward alle seguenti variabili di selezione, di fonte Eurostat e relative all'anno 2000: il reddito pro capite a parità di potere d'acquisto (PPA), il tasso di occupazione (rapporto tra occupati e popolazione tra i 15 e i 64 anni), le quote del valore aggiunto dell'agricoltura e dell'industria in senso stretto sul totale del valore aggiunto regionale, la quota degli occupati nei settori manifatturieri ad alta e medio-alta tecnologia sul totale degli addetti a tutti i settori produttivi nella regione, la quota degli occupati in servizi *high-tech* sul totale degli addetti a tutti i settori produttivi. I territori sono stati selezionati a livello NUTS2, tranne che per i paesi di dimensione più ridotta per i quali è stato scelto il livello NUTS1 per garantire la maggiore omogeneità dimensionale possibile. Ai fini di questo aggiornamento si è verificato che la Croazia, che ha aderito all'Unione europea nel 2013, non facesse parte del gruppo di confronto della Lombardia. Le regioni incluse nel cluster di riferimento della Lombardia sono 29, di cui altre 5 italiane (Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Marche, Piemonte e Veneto), 8 tedesche (Baden-Württemberg, Bayern, Bremen, Hessen, Niedersachsen, Nordrhein-Westfalen, Rheinland-Pfalz, Saarland), 5 francesi (Haute-Normandie, Lorraine, Alsace, Franche-Comté, Rhône-Alpes), 4 spagnole (País Vasco, Comunidad Foral de Navarra, Aragón, Cataluña), 2 britanniche (North East e Wales) e Südösterreich (Austria), Vlaams Gewest (Belgio), Repubblica Ceca, Slovenia.

Le principali variabili macroeconomiche. – La variazione del PIL pro capite è stata calcolata come variazione del rapporto tra il livello del PIL, valutato a prezzi costanti (anno base 2010), e la popolazione residente. A sua volta il livello del PIL a prezzi costanti è stato calcolato, in mancanza di dati Eurostat, applicando i tassi crescita annuali del PIL a prezzi costanti (anno base 2010) al livello del PIL a parità dei poteri d'acquisto del 2000. Il tasso di crescita del PIL pro capite a prezzi costanti è stato scomposto nella somma del tasso di crescita dei rapporti tra PIL a prezzi costanti e occupati e tra occupati totali e popolazione. Il rapporto tra PIL e occupati, come misura approssimata di produttività, utilizza il numero degli occupati tra i 15 e i 64 anni, in mancanza delle unità standard di lavoro per le regioni europee. Per confronto, è stata calcolata la produttività media oraria, ottenuta come rapporto tra il PIL a prezzi costanti e il numero totale di ore lavorate. La scomposizione del PIL pro-capite nelle sue varie componenti avrebbe potuto essere analizzata anche utilizzando il livello del PIL pro capite a parità di potere d'acquisto; tuttavia, l'utilizzo dei valori a prezzi costanti permette un confronto più coerente con la crescita del PIL a prezzi costanti e quindi, tendo conto della variazione dei prezzi nel tempo, risulta più informativa. Le regioni Südösterreich e Vlaams Gewest non contribuiscono a determinare i valori medi di cluster relativamente al PIL a prezzi costanti e a vari indicatori che prevedono l'utilizzo del PIL a prezzi costanti.

La struttura produttiva. – L'Eurostat fornisce il numero e la quota sul totale degli occupati nei settori produttivi classificati in base al contenuto tecnologico; la classificazione è basata sulla *Statistical Classification of Economic Activities in the European Community* (NACE) Rev. 2, corrispondente all'Ateco 2007, a 2 digit. In base a tale classificazione il "Manifatturiero ad alta tecnologia" comprende i settori DL30, DL32 e DL33; il "Manifatturiero a medio-alta tecnologia" comprende i settori DG24, DK29, DL31, DM34 e DM35; il "Manifatturiero a medio-bassa tecnologia" comprende i settori DF23, DH25, DI26, DJ27 e DJ28; il "Manifatturiero a bassa tecnologia" comprende i settori DA15, DA16, DB17, DB18, DC19, DD20, DE21, DE22, DN36 e DN37. I "Servizi *knowledge intensive*" comprendono i settori Ateco2007: I61, I62, I64, da J65 a J67, da K70 a K74, M80, N85, 092: di questi, i settori I64, K72 e K73 sono considerati "Servizi *high-tech*".

Osservatorio sul precariato

Le statistiche sui nuovi rapporti di lavoro diffuse dall'INPS (Osservatorio sul precariato) sono alimentate dalle dichiarazioni UNIEMENS rese dai datori di lavoro e relative ai propri dipendenti.

L'universo di riferimento sono i lavoratori dipendenti del settore privato, ad esclusione dei lavoratori domestici e degli operai agricoli, mentre per la Pubblica Amministrazione sono inclusi solamente i lavoratori degli Enti pubblici economici. La localizzazione si riferisce alla regione di lavoro; in pochi casi il rapporto di lavoro non risulta localizzabile.

I dati utilizzati si riferiscono ai contratti di lavoro a tempo indeterminato, a termine, stagionali e di apprendistato. I contratti di lavoro intermittente e di somministrazione sono a loro volta ricondotti nelle diverse categorie a seconda della specifica natura del contratto.

L'oggetto di rilevazione sono i flussi relativi ai rapporti di lavoro durante il periodo di riferimento, ovvero le assunzioni, cessazioni e trasformazioni. Per assunzioni nette complessive si intende la differenza tra assunzioni e cessazioni. A livello di singolo contratto, le assunzioni nette tengono conto anche della variazione delle trasformazioni, che vengono sommate per i contratti a tempo indeterminato, mentre vengono sottratte da quelli a tempo determinato e dall'apprendistato. Le assunzioni nette consentono di ottenere tempestivamente informazioni sulle variazioni degli occupati. Ciò nonostante, i flussi relativi ai rapporti di lavoro non coincidono con quelli dei lavoratori, perché ciascun individuo potrebbe essere coinvolto in più contratti di lavoro nello stesso momento del tempo.

Nelle tavole e nei grafici i contratti stagionali sono stati ricompresi tra quelli a termine. Ciò comporta un'approssimazione nelle assunzioni nette, in quanto i dati sulle trasformazioni degli stagionali vengono distribuiti dall'INPS all'interno delle voci "a termine" e "apprendistato"; a livello nazionale l'approssimazione è trascurabile.

La natura tipicamente amministrativa della fonte informativa comporta un aggiornamento continuo dei dati, anche pregressi, dovuto a ritardi nella trasmissione delle dichiarazioni o a rettifiche di dichiarazioni già trasmesse.

Prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo

Il prelievo fiscale locale è definito con riferimento a tributi per i quali l'individuazione delle aliquote e di altri elementi rilevanti per la determinazione del debito d'imposta ricade nella sfera di responsabilità di Regioni, Province o Comuni. La ricostruzione considera una famiglia-tipo con caratteristiche prefissate; in particolare la famiglia tipo: a) è composta da due adulti lavoratori dipendenti e due figli minorenni; b) presenta un reddito annuo complessivo imponibile ai fini Irpef pari a 44.080 euro (circa due volte il reddito medio nazionale da lavoro dipendente secondo le dichiarazioni dei redditi riferite all'anno 2013 e pubblicate dal MEF); c) risiede in un'abitazione di proprietà, di superficie pari a 100 metri quadri (valore medio nazionale secondo l'indagine su *I bilanci delle famiglie italiane* nell'anno 2012 della Banca d'Italia); d) possiede una Fiat Punto con determinati requisiti (a benzina, euro 6 e con 1.368 cc di cilindrata e 57 kw di potenza), intestata al percettore maschio.

La determinazione del prelievo fiscale locale sulla famiglia-tipo è stata effettuata con riferimento a ciascuno dei 110 Comuni capoluogo di provincia italiani sia nel 2014 sia nel 2015, tenendo conto delle aliquote (e delle eventuali agevolazioni) applicate in ciascuna realtà territoriale in ogni anno.

Per maggiori informazioni sulle modalità di calcolo dei singoli tributi, cfr. *L'economia della Lombardia*, Banca d'Italia, Economie regionali, n. 3, 2016.

Prestiti bancari

Se non diversamente specificato, i prestiti bancari includono i crediti in sofferenza e i pronti contro termine; la fonte utilizzata sono le segnalazioni di vigilanza delle banche. Le variazioni percentuali sui 12 mesi dei prestiti sono corrette per tenere conto dell'effetto di cartolarizzazioni, riclassificazioni, altre cessioni diverse dalle cartolarizzazioni e cancellazioni. Per ulteriori informazioni sulla fonte informativa e le modalità di calcolo degli indicatori si vedano le Note metodologiche nell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia.

Prestiti delle banche e delle società finanziarie alle famiglie consumatrici

Rispetto ai **Prestiti bancari**, questa definizione include, tra gli enti segnalanti, anche le società finanziarie. Le variazioni percentuali dei prestiti delle società finanziarie sono corrette per tenere conto

dell'effetto delle riclassificazioni, delle cartolarizzazioni, delle altre cessioni diverse dalle cartolarizzazioni, ma non delle cancellazioni.

Pubblico impiego delle principali Amministrazioni locali

Il personale delle principali Amministrazioni locali include il personale dipendente (a tempo indeterminato e a termine) e il personale indipendente (contratti di somministrazione, ex interinali e lavori socialmente utili) di Regioni, enti sanitari, Province e Città metropolitane, Comuni, Camere di Commercio e Università.

Il personale a tempo indeterminato è quello che risulta impegnato alla fine di ogni anno all'interno dell'amministrazione segnalante, a prescindere da quella di appartenenza; è quindi escluso il personale comandato o distaccato presso altre amministrazioni ed è incluso quello comandato o distaccato proveniente da altre amministrazioni. Le altre categorie di personale sono invece rilevate sulla base dell'appartenenza all'amministrazione segnalante a prescindere da comandi e distacchi. I dati su addetti e costo per il personale sono disponibili sul sito internet della Ragioneria Generale dello Stato.

Il costo considerato è quello complessivo, relativo al personale dipendente e indipendente, e comprende le seguenti voci: retribuzioni dei dipendenti, oneri sociali a carico del datore, somme erogate ad altre amministrazioni per il personale da queste comandato, rimborsi ricevuti per il personale distaccato, Irap e costo del personale indipendente. Il costo del personale a tempo indeterminato è stimato ripartendo il totale del costo del personale dipendente in base all'incidenza delle retribuzioni del personale a tempo indeterminato sul totale delle retribuzioni (il totale retribuzioni è ottenuto come somma tra le retribuzioni del personale a tempo indeterminato e quelle del personale a termine). Il costo del personale indipendente è dato dalle somme corrisposte ad agenzie di somministrazione, dagli oneri per contratti di somministrazione e dai compensi per lavoratori socialmente utili.

Qualità del credito

In questo documento la qualità del credito è analizzata attraverso vari indicatori:

Sofferenze. – Esposizioni nei confronti dei soggetti in stato di insolvenza o in situazioni equiparabili. Per maggiori informazioni si vedano le *Note metodologiche* nell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia.

Tasso di deterioramento del credito. - Flussi dei nuovi prestiti deteriorati (default rettificato) in rapporto ai prestiti non in default rettificato alla fine del periodo precedente. Si considerano le esposizioni nei confronti dei soggetti in stato di insolvenza o in situazioni equiparabili (sofferenze), le inadempienze probabili e le esposizioni scadute e/o sconfinanti. I valori riportati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. Si definisce in default rettificato l'esposizione totale di un affidato, quando questi si trovi in una delle seguente situazioni:

- a) l'importo totale delle sofferenze è maggiore del 10 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;
- b) l'importo totale delle sofferenze e degli altri prestiti deteriorati è maggiore del 20 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;
- c) l'importo totale delle sofferenze, degli altri prestiti deteriorati e dei prestiti scaduti da oltre 90 giorni è maggiore del 50 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema.

Tasso di ingresso in sofferenza. - Flussi delle nuove sofferenze rettifiche in rapporto ai prestiti non in sofferenza rettificata alla fine del periodo precedente. I valori riportati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. Si definisce sofferenza rettificata l'esposizione bancaria di un affidato, quando questi sia segnalato:

- a) in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- b) in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dall'unico altro intermediario esposto;
- c) in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza sia almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema ovvero vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;

d) in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema.

Quota delle sofferenze sui crediti totali. - Il denominatore del rapporto include anche le sofferenze.

Quota dei crediti deteriorati sui crediti totali. - Fino al 2014 la nozione di credito deteriorato comprendeva, oltre alle sofferenze, i crediti scaduti, quelli incagliati o ristrutturati. A partire dal gennaio 2015 è cambiato l'aggregato per effetto dell'adeguamento gli standard fissati dall'Autorità Bancaria Europea e tali componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute/sconfinanti. Il denominatore del rapporto include anche le sofferenze.

Reddito e consumi delle famiglie

Nel 2016 l'Istat ha rilasciato le serie storiche relative ai consumi delle famiglie consumatrici nel territorio delle regioni italiane. Da tali aggregati sono stati sottratti i consumi degli stranieri e aggiunti i consumi all'estero degli italiani stimati dalla Banca d'Italia in base ai dati dell'indagine sul turismo internazionali, usati anche per la compilazione delle statistiche sulla bilancia dei pagamenti. In particolare, le spese per consumi nel territorio di ciascuna regione sono state corrette relativamente ai beni non durevoli (acquisti nei negozi di souvenir, doni, abbigliamento, cibi e bevande ecc. per uso personale) e a servizi (trasporto interno, alloggio, ristoranti e bar, musei, spettacoli ecc.). Gli importi sono espressi in termini reali a prezzi del 2015 attraverso l'utilizzo, per ogni regione, del deflatore dei consumi finali delle famiglie.

Le serie storiche regionali delle unità di lavoro standard pubblicate dall'Istat si fermano al 2014. Per il 2015 le ULA regionali sono state calcolate trascinando la quota regionale sul totale nazionale dell'anno precedente. Nel periodo 1995-2014 le variazioni annuali delle quote regionali delle ULA sul totale nazionale non sono state significative (per ciascuna regione sia la media sia la deviazione standard sono state prossime allo zero).

Gli importi a prezzi 2015 sono stati ottenuti utilizzando il deflatore regionale dei consumi delle famiglie consumatrici ricavato dai conti e aggregati economici dei settori istituzionali territoriali di fonte Istat. I valori pro capite sono stati ottenuti dividendo gli aggregati per la popolazione residente desumibile dai conti e aggregati economici territoriali.

Retribuzioni dei lavoratori dipendenti

Le retribuzioni dei lavoratori dipendenti sono le retribuzioni orarie dei lavoratori dipendenti, di fonte Rilevazione sulle forze di lavoro dell'Istat. I salari sono calcolati in termini reali a prezzi 2016, usando come deflatore l'indice dei prezzi al consumo FOI a livello nazionale.

La Rilevazione sulle forze di lavoro contiene informazioni sulla retribuzione netta ricevuta il mese precedente l'intervista, escludendo espressamente altre mensilità (tredicesima, quattordicesima) e le voci accessorie non percepite regolarmente tutti i mesi. Per i lavoratori in CIG viene riportata l'indennità netta ricevuta il mese precedente. Salari mensili inferiori ai 250 euro o superiori ai 3.000 euro sono ricodificati, imponendo valori pari alle rispettive soglie.

I salari orari sono calcolati dividendo i salari mensili per le ore lavorate abitualmente durante la settimana. Sono state eliminate le osservazioni che, in ciascun anno, risultavano inferiori al primo percentile e superiori al novantanovesimo percentile della distribuzione.

Rilevazione sui tassi di interesse

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi e passivi è stata profondamente rinnovata dal marzo 2004; è stato ampliato il numero di banche segnalanti e lo schema segnaletico è stato integrato e modificato. I due gruppi di banche, che comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale, sono composti da circa 200 unità per i tassi attivi e 100 per i tassi passivi (rispettivamente 70 e 60 nella rilevazione precedente).

Le informazioni sui tassi attivi (effettivi) sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno.

Scambi internazionali di servizi e investimenti diretti

Scambi internazionali di servizi. - Le statistiche utilizzate per questa pubblicazione sono state compilate secondo i criteri del VI Manuale dell'FMI sulla bilancia dei pagamenti (BPM6). Esse colgono le transazioni che avvengono nelle modalità cross-border (l'acquirente e il fornitore del servizio rimangono localizzati in due paesi differenti, come nel caso dei servizi di informatica e comunicazioni o dei compensi per l'uso della proprietà intellettuale), consumo (viaggi, servizi sanitari ed educativi, ad esempio) e presenza di persone fisiche (servizi professionali e tecnici, costruzioni). Ai fini dell'analisi territoriale, le voci sono state riorganizzate per tenere conto della disponibilità di dati con dettaglio territoriale, definendo gli aggregati dei "servizi totali territoriali" e dei "servizi alle imprese territoriali". I servizi totali territoriali corrispondono al totale di bilancia dei pagamenti, esclusi i trasporti, i servizi manifatturieri per lavorazioni in conto terzo, i SIFIM e l'assicurazione merci (per i quali non è disponibile il dettaglio regionale). L'interscambio di servizi alle imprese è pari all'interscambio di servizi totali territoriali al netto di viaggi, servizi di manutenzione e riparazione, costruzioni, servizi governativi e personali. Per finalità di analisi, le voci di dettaglio dei servizi alle imprese territoriali sono aggregazioni delle voci o delle sottovoci previste dal BPM6; alcune denominazioni sono abbreviate ("informatica e comunicazioni" o "servizi professionali", ad esempio) mentre la voce degli "altri servizi alle imprese" comprende servizi legati al commercio, leasing operativo, gestione dei rifiuti e servizi di disinquinamento o legati all'agricoltura e all'industria estrattiva, servizi tra imprese collegate non inclusi altrove, altri servizi alle imprese non ulteriormente specificati. La significatività delle informazioni sui servizi alle imprese a livello territoriale (classificate per sede legale dell'impresa italiana) è garantita per macro area geografica e per le regioni maggiormente interessate dalle transazioni. Cfr. *L'economia della Lombardia*, Banca d'Italia, Economie regionali, 3, 2016, per una tabella sinottica delle voci BPM6 che confluiscono nelle serie territoriali.

Scambi internazionali di tecnologia. - La bilancia dei pagamenti della tecnologia raggruppa alcune voci della bilancia dei pagamenti che riguardano gli scambi internazionali di tecnologia e di know-how. La definizione delle transazioni che costituiscono scambi di tecnologia è dell'OCSE e include i seguenti scambi internazionali:

- il commercio in tecnologia e le transazioni riguardanti la proprietà intellettuale, che comprendono l'utilizzo di brevetti, licenze, know-how, marchi di fabbrica, modelli e disegni (*patents, licences, know-how, trademarks, patterns, designs*);
- i servizi con contenuto tecnologico (*technical services including technical assistance*);
- la ricerca e sviluppo realizzata/finanziata a/dall'estero (*industrial R&D performed abroad/financed from abroad*).

Con il passaggio al BPM6 le voci di bilancia dei pagamenti utilizzate per la compilazione della bilancia tecnologica dell'Italia sono le seguenti: i compensi per l'uso della proprietà intellettuale (che non comprendono però la compravendita di concessioni e diritti simili, royalties e altre licenze non derivanti da attività di ricerca e sviluppo); i servizi informatici, di architettura, ingegneria e altri servizi tecnici; i servizi di ricerca e sviluppo. I dati sono diffusi annualmente sul sito internet della Banca d'Italia (<https://www.bancaditalia.it/statistiche/tematiche/rapporti-estero/scambi-tecnologia/index.html>). La bilancia tecnologica con dettaglio territoriale utilizza le stesse voci BPM6 della bilancia nazionale. La corrispondenza tra i raggruppamenti OCSE e le voci BPM6 è riassunta nella tavola seguente:

RAGGRUPPAMENTI BP_TEC (Tassonomia OCSE)	Codice Voce BP	Descrizione voce BP	Raggruppamento BP di appartenenza (BPM6)
Commercio in tecnologia e transazioni riguardanti la proprietà intellettuale	SH	Licenze per l'uso dei risultati dell'attività di ricerca e sviluppo (SH1) e commercio in marchi di fabbrica, patterns e disegni industriali (SH2)	Compensi per l'uso della proprietà intellettuale (SH)
Servizi con contenuto tecnologico	SI2	Servizi informatici	Servizi di telecomunicazione, informatici e di informazione
	SJ31	Servizi di architettura, ingegneria e altri servizi tecnici	Servizi tecnici, del commercio e altri servizi alle imprese
Ricerca e sviluppo realizzata/finanziata a/dall'estero	SJ1	Servizi di ricerca e sviluppo	Servizi di ricerca e sviluppo

Investimenti diretti. - Si definiscono investimenti diretti (IDE) le attività e le passività finanziarie di un soggetto nei confronti di un'impresa estera, con la quale esiste un legame societario di partecipazione al capitale sociale, finalizzato a stabilire un legame durevole, determinato, secondo gli standard internazionali, da una partecipazione nel capitale sociale maggiore o uguale al 10 per cento.

Le componenti degli investimenti diretti sono il capitale azionario e le partecipazioni (*equity*) e gli altri capitali. La prima comprende anche le acquisizioni di partecipazioni inferiori al 10 per cento nel capitale sociale della partecipante da parte della partecipata e i redditi reinvestiti (investimenti nel capitale sociale dell'impresa partecipata realizzati attraverso il reinvestimento di utili non distribuiti). Nell'*equity* sono anche inclusi gli investimenti in immobili e gli impieghi di capitale (macchinari inclusi) per opere da parte di imprese non residenti nell'economia ospite che hanno però sul quel territorio uno stabile interesse economico (es. lavori di costruzione o di sfruttamento di risorse naturali di durata superiore a un anno). La componente degli altri capitali comprende i crediti commerciali, i prestiti e i conti correnti *intercompany*, che rientrano nella situazione debitoria o creditoria tra partecipata e partecipante (sono esclusi dagli investimenti diretti gli altri capitali fra imprese finanziarie) e le acquisizioni di titoli obbligazionari emessi dalla partecipante/partecipata e acquisiti dalla partecipata/partecipante. Quando questi flussi hanno direzione opposta a quella del legame partecipativo (es. i prestiti alla controllante da parte della controllata), l'operazione si denomina *reverse investment*.

Le consistenze degli IDE *equity* sono valutate al prezzo di mercato quando l'investimento si riferisce a società quotate, al valore contabile del patrimonio netto per le altre società. Le consistenze di *equity* possono assumere valore negativo nel caso in cui la valutazione delle partecipazioni in aziende non quotate rifletta un valore negativo del patrimonio netto dell'azienda. Negli altri capitali le consistenze possono assumere valore negativo quando le attività della partecipata verso la partecipante eccedono quelle della partecipante verso la partecipata.

Le statistiche sugli investimenti diretti per paese, settore e regione, utilizzate in questa nota, sono redatte secondo il *criterio direzionale* per i dati fino al 2012 e il *criterio direzionale esteso* dal 2013 (cfr. il VI Manuale dell'FMI). Le serie differiscono da quelle degli IDE di bilancia dei pagamenti perché queste ultime seguono il criterio attività/passività, che prevede la contabilizzazione in termini lordi e non a riduzione dell'investimento diretto iniziale (tutti gli investimenti effettuati dai residenti sono registrati nelle attività e tutti quelli ricevuti nelle passività, indipendentemente dalla direzione del legame di partecipazione). Nei dati regionali variazioni delle consistenze possono riflettere cambiamenti di sede legale da una regione all'altra dell'investitore italiano o dell'impresa oggetto dell'investimento estero. Per gli IDE dall'estero il settore di attività economica registrato nelle statistiche è sempre quello dell'impresa residente; per gli IDE all'estero invece è quello della controparte estera per le consistenze e quello dell'impresa residente per i flussi. Il settore finanziario include anche le holding finanziarie. La significatività dei dati a livello territoriale è garantita per macroarea geografica e per le regioni maggiormente interessate dal fenomeno.

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi

Le Amministrazioni locali (AALL) comprendono gli enti territoriali (Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni), gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere), gli enti locali produttori di servizi economici e di regolazione dell'attività (ad esempio, Camere di commercio) e quelli produttori di servizi locali, assistenziali, ricreativi e culturali (ad esempio, università ed enti lirici). Le Amministrazioni pubbliche (AAPP) sono costituite, oltre che dalle AALL, dalle Amministrazioni centrali e dagli Enti di previdenza. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS.

I valori delle spese riportati in questa tavola sono elaborati a partire dai dati sui pagamenti tratti dal Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici (Siope). Per ogni categoria di enti segnalanti in Siope, i singoli codici gestionali sono stati associati alle voci di spesa oggetto di interesse (spesa corrente primaria e spesa in conto capitale al netto delle partite finanziarie). La ripartizione tra spese correnti e in conto capitale ha ricalcato, nell'ampia maggioranza dei casi, quella proposta negli schemi allegati ai Decreti del Ministero dell'Economia e delle finanze relativi alla definizione delle codifiche gestionali; se ne è discostata in singoli casi per esigenze di coerenza con i principi del Sistema Europeo dei Conti (SEC2010). In fase di elaborazione alcune limitate voci della spesa sono state considerate al netto di specifiche voci delle entrate al fine di fornire una rappresentazione dei sottostanti fenomeni economici più aderente con la sostanza delle operazioni. Tale operazione è stata effettuata a livello di singolo ente, ponendo la spesa eventualmente pari a zero nel caso in cui l'importo degli esborsi fosse risultato inferiore al corrispondente importo dal lato delle entrate. Si è inoltre proceduto a elidere i trasferimenti tra Enti ricompresi all'interno del perimetro di consolidamento delle Amministrazioni pubbliche al fine di ottenere il valore complessivo delle spese direttamente erogate sul territorio regionale.

Start up e piccole e medie imprese innovative

Con il Decreto Legge n.179 del 2012 il legislatore ha previsto agevolazioni e incentivi per start up innovative che hanno come oggetto sociale lo sviluppo, la produzione e la commercializzazione di prodotti o servizi innovativi ad alto valore tecnologico; tali agevolazioni sono state poi in parte estese anche alle piccole e medie imprese innovative con il Decreto Legge n. 3 del 2015. I requisiti richiesti per rientrare in ciascuna categoria sono diversi. Per diventare start up innovativa un'impresa deve essere attiva da massimo 48 mesi, non distribuire utili, possedere ricavi inferiori ai 5 milioni di euro, offrire un prodotto o servizio ad alto contenuto tecnologico, investire in R&S almeno il 15 per cento del maggior valore tra fatturato e costi. Per diventare PMI innovativa, un'impresa, nuova o già esistente, non deve essere quotata in borsa, deve presentare l'ultimo bilancio certificato e rispettare due dei tre seguenti requisiti: spese in R&S pari ad almeno il 3 per cento del valore maggiore tra fatturato e costo della produzione; possedere almeno un quinto della forza lavoro composta da personale altamente qualificato; essere detentrica, licenziataria o depositaria di un brevetto o un software registrato in campo industriale o biotecnologico. Le agevolazioni comuni a start up e PMI innovative sono l'esonero dall'imposta di bollo e dai diritti di segreteria all'avvio dell'attività d'impresa; l'incentivazione e la remunerazione di personale tramite *equity*; la possibilità di crowdfunding; gli incentivi fiscali per chi investe in questa società e l'accesso semplificato al Fondo Garanzia PMI. Per le start up innovative inoltre sono previsti: l'esonero dal pagamento annuale alla Camera di Commercio e dal credito d'imposta per l'assunzione di personale altamente qualificato; deroghe alla disciplina sul diritto del lavoro; incentivi agli investimenti per imprese di settori sociali ed energetici; disciplina speciale per il fallimento. La normativa sulle start up innovative è valida per un massimo di 5 anni. Invece, per le PMI innovative è prevista la disciplina ordinaria per l'assunzione di personale altamente qualificato, per il diritto del lavoro e per il fallimento. La normativa sulle PMI innovative, per ora, non prevede alcun limite temporale alla sua applicabilità.

Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e garanzie

Le informazioni sono tratte dalle segnalazioni di vigilanza individuali delle banche (III sezione della Matrice dei conti) e riguardano le esposizioni lorde dei finanziamenti verso clientela e le rettifiche di valore sui crediti deteriorati entrambe ripartite per tipologia di garanzia (reale, personale, assenza di

garanzia). Fino a dicembre 2014 i crediti deteriorati diversi dalle sofferenze comprendono i crediti scaduti, incagliati e/o ristrutturati; a partire da gennaio 2015 (per effetto dell'adeguamento agli standard fissati dall'Autorità bancaria europea) tali componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute e/o sconfinanti. I dati sono disponibili a frequenza semestrale e non comprendono quelli delle filiali italiane di banche estere.